CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Unità e pluralismo nella catechesi
L'iniziazione cristiana oggi
Il sacramento della Confermazione

7

Catechesi per età
L'inculturazione della fede
In ascolto del Papa



OTTOBRE 1989/7 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

ACCOGLIERE IN CASA NOSTRA «PAROLA DEL SIGNORE»

LA NUOVA BIBBIA:
una proposta moderna per la lettura personale, nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie.

Il testo biblico
è quello della «Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente», approvato dalla CEI.

L'apparato di documentazione
è la vera novità del volume: in massima parte è derivato dalla Bibbia Lion, largamente diffusa nei paesi di lingua inglese. Comprende:

■ **140 pagine di articoli illustrati**. Distinti dal testo per il colore del fondo, sviluppano i temi biblici di maggiore interesse;

■ **un migliaio di illustrazioni**, tra foto a colori e disegni, carte geografiche, mappe e diagrammi: una ricca documentazione che consente di «vedere» l'ambiente della Bibbia;

■ **37 carte geografiche** e 8 tavole cronologiche: fotografano la realtà politica e sociale maturata lungo il corso dei secoli;

■ **le note marginali**: un duplice ampio apparato, derivato dalla traduzione TILC;

■ **un Dizionarietto biblico** essenziale e pratico, in cui sono spiegati i termini più comuni.



A CHI È ADATTA

La «Bibbia illustrata a colori» è ideale per un vastissimo pubblico, soprattutto giovane, perché:

■ presenta un testo piano e accessibile (la «traduzione in lingua corrente» adottata per il volume rende l'originale ebraico e greco con le parole e forme della lingua italiana di tutti i giorni);

■ è Bibbia «interconfessionale», cioè approvata e incoraggiata sia dalla Chiesa Cattolica che dalle Chiese Evangeliche, e quindi a servizio di tutte le Chiese;

■ con la ricchezza della sua documentazione costituisce una risposta adeguata alle esigenze della civiltà dell'immagine;

■ viene messa in libreria a un prezzo volutamente accessibile.

COME SI UTILIZZA

■ Merita un posto d'onore negli scaffali delle famiglie cristiane.

■ È studiata per facilitare il «primo incontro» con la Parola di Dio, soprattutto dei giovani.

■ Si rivela adatta per la lettura e meditazione personale, e l'utilizzazione presso i gruppi di riflessione sulla Bibbia.

■ Nella scuola è sussidio insostituibile per l'ora di Religione e per le ricerche scolastiche.

■ È indispensabile nelle biblioteche grandi e piccole, presso i centri di cultura, scuole e istituti.

■ È elegante libro-dono: per Pasqua e Natale, per la Cresima, per una prima Messa o una professione religiosa, per matrimoni onomastici compleanni.

COME SI RICHIEDE

Bibbia «Parola del Signore» a colori. Volume rilegato in kivar, con sovracoperta e custodia coordinata (optional). Formato cm 18×23,5. Carta tipo india. Pagine 1472. **Lire 50.000.** Codice 14824. In cofanetto Lire 52.000.

■ Lo può trovare presso le Librerie Elle Di Ci e Les, e presso le librerie religiose.

■ Lo può richiedere direttamente alla «Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To». Se il pagamento viene anticipato (con assegno, o con versamento sul ccp 8128 intestato all'Editrice), spese di spedizione a carico dell'Editrice.

■ Per ordini urgenti o informazioni, può telefonare allo 011/95.91.091.

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

OTTOBRE 1989/7 - ANNO 58°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio, E. Bianco, R. Bruno, U. Casale, G. Cravotta, A. Fontana, C. Gentili, R. Rezzaghi, G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero fuori abbon., L. 1.670;
• un numero arretrato, L. 2.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.74.048; commerciale (011) 95.72.900.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ROBERTO REZZAGHI
Unità e pluralismo nella catechesi (Stimoli per una riflessione) 4-8

RAFFAELE BRUNO
L'iniziazione cristiana oggi (Motivazioni di una nuova attenzione e implicanze ecclesiali) 9-15

GIOVANNI CRAVOTTA
Il sacramento della Confermazione/3 (L'itinerario crismale) 16-21

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Impegno ecclesiale per gli adolescenti («Materiali» dalla diocesi di Lucca) 24-29

GIOVANNI VILLATA
Giovani e Chiesa (Analisi della situazione e orientamenti operativi) 30-36

UMBERTO CASALE
Centralità della catechesi degli adulti nella vita della Chiesa/2 (Per un'introduzione teorico-pratica al tema) 37-41

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA (a cura di)
Inculturare la fede attraverso una catechesi viva (Orientamenti dal documento «Fede e inculturazione») 44-47

CLAUDIO GENTILI
Adulti cristiani in ascolto della parola del Papa (Una riflessione su alcuni grandi orientamenti del magistero di Giovanni Paolo II) 48-50

Stimoli per la catechesi da alcuni convegni ecclesiali (Convegno GIC 1989; 39ª Settimana di Aggiornamento Pastorale; Convegno UCD 1989; 5° Incontro Europeo sulla Catechesi) 51-59

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di) *Libri/Segnalazioni* 60-61

E. BIANCO e P. AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 62-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Il problema affrontato nell'articolo di *Roberto Rezzaghi* («Unità e pluralismo nella catechesi») è di urgente attualità. La riflessione, l'organizzazione e la prassi catechistica del nostro tempo sono caratterizzate, da una parte, da una forte sensibilità per l'adattamento alle diverse situazioni e culture e, dall'altra, dal confronto e dalla ricerca di unità a livello di Chiesa universale. Sono dunque presenti nella realtà catechistica d'oggi sia l'istanza del pluralismo come quella dell'unità. Sulla legittimità tanto dell'una come dell'altra istanza non ci sono ovviamente dubbi; il problema sta invece nella loro corretta integrazione, così da avere una catechesi vera ed efficace nel nostro tempo.
L'articolo aiuta a impostare la riflessione sul tema in questione, richiamandone la radicazione e lo sviluppo nella storia, e offrendo stimoli per una sua adeguata soluzione oggi. L'interesse per il problema deriva anzitutto dalla sua oggettiva rilevanza, ma è anche legato all'attuale impegno ecclesiale (in Italia, specificamente attorno alla revisione dei catechismi; a livello mondiale, attorno all'elaborazione del «compendio» o «catechismo» universale).
Notiamo che l'importanza del tema è stata anche sottolineata dal recente Convegno del Gruppo Italiano Catecheti (su cui si riferisce brevemente a p. 51s.).

▪ Segue l'articolo di *Raffaele Bruno,* dedicato all'«iniziazione cristiana oggi». È una riflessione sintetica, che inquadra la problematica nelle sue istanze di base, evidenziando soprattutto l'esigenza di un'approfondita riconsiderazione ecclesiale di essa e delineando alcune precise conseguenze nella vita della Chiesa. È questo un tema che sta particolarmente a cuore alla Rivista, a motivo della sua funzione fondamentale nel rinnovamento della pastorale e della catechesi: esse, infatti, rischiano di ricevere degli aggiustamenti di comodo, troppo precari quando non inutili, se non si procede a una nuova sistemazione del processo di iniziazione cristiana.

▪ L'articolo di *Giovanni Cravotta* conclude l'intervento sulla catechesi della Confermazione, esplicitando l'itinerario crismale di maturazione cristiana.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Come di consueto, in questa sezione l'attenzione va ai problemi posti dalla catechesi degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, offrendo stimoli per la riflessione e «materiali» per l'azione.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Questo numero contiene:
• uno strumento di lavoro per la conoscenza di un importante documento ecclesiale («Fede e inculturazione»), che ha fondamentali riflessi sulla catechesi;
• un «invito» e insieme una «guida» al confronto con la parola del Papa (confronto che costituisce un inderogabile impegno per ogni catechista);
• una serie di interessanti «provocazioni» per la catechesi, ricavate da alcuni recenti convegni.
• A conclusione, come al solito, l'informazione bibliografica.

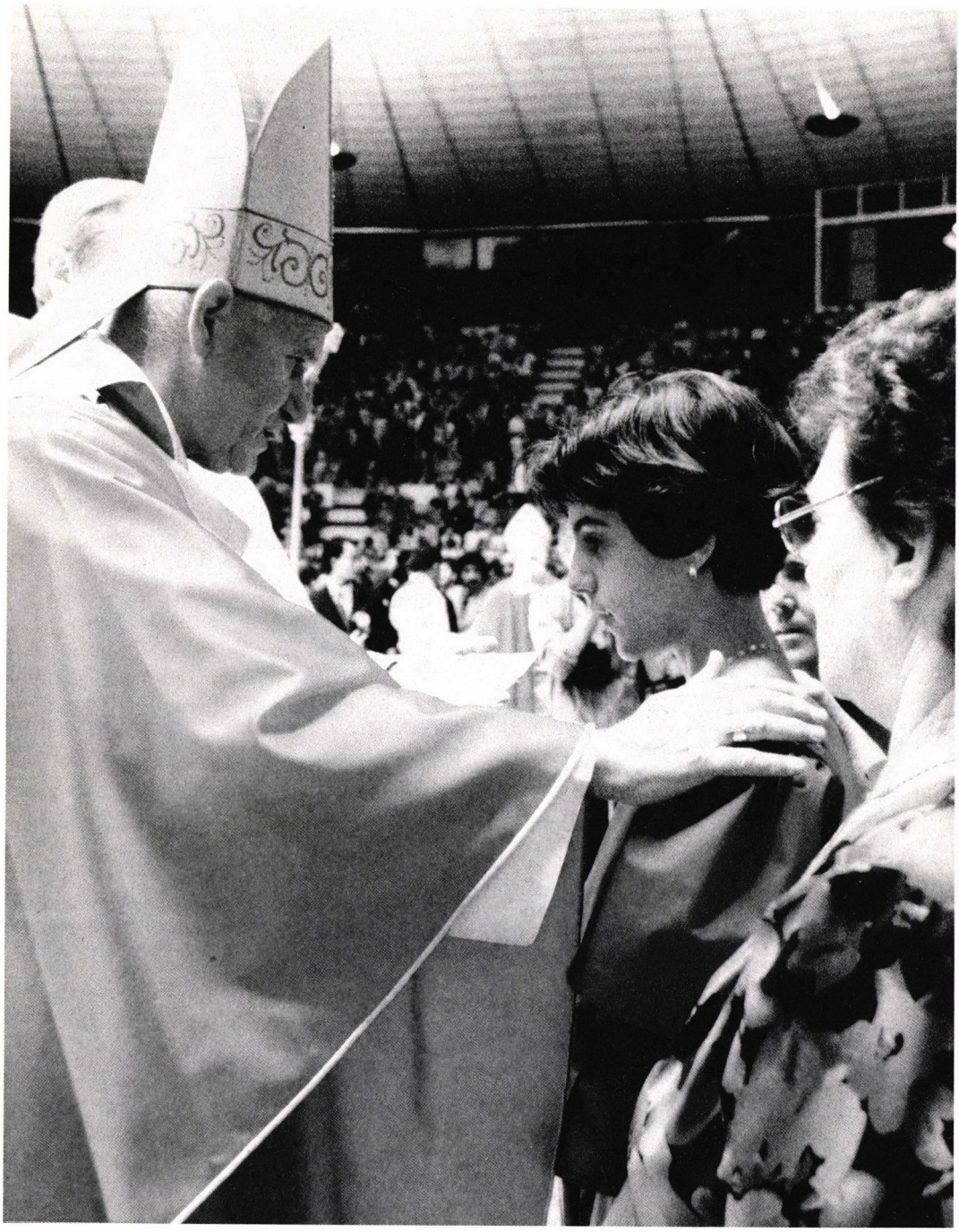
ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Ragazza che si prende cura di un anziano* (foto di Guerrino Pera). La Confermazione impegna alla testimonianza cristiana, che ha la realizzazione più immediata e usuale nel servizio, ispirato dalla fede e sostenuto dalla carità, che sono state «confermate» nel sacramento attraverso il dono dello Spirito Santo (v. pp. 16-21).

▪ A p. 3: *Il papa Giovanni Paolo II amministra la Confermazione* (foto di Arturo Mari). L'immagine fa riferimento alle tematiche dell'iniziazione cristiana (v. pp. 9-21).

▪ A p. 23: *Ragazza che legge un libro di formazione teologica* (foto di Guerrino Pera). L'immagine richiama l'impegno per l'iniziazione cristiana dei giovani (v. pp. 30-36).

▪ A p. 43: *Un «madonnaro» in azione* (foto di Bruno Convertino). L'immagine allude alle molteplici modalità dell'inculturazione della fede (v. pp. 44-47).



**Il processo dell'iniziazione cristiana,
che comprende la preparazione ai sacramenti
ma è più ampia di essa,
esige oggi un urgente e adeguato rinnovamento.**

«L'iniziazione cristiana oggi». «Il sacramento della Confermazione» (v. pp. 9-21).

Unità e pluralismo nella catechesi

Stimoli per una riflessione

ROBERTO REZZAGHI

▪ Recenti fatti ecclesiali hanno portato alla ribalta in modo nuovo il problema dell'unità e del pluralismo nella catechesi.
L'argomento potrebbe essere affrontato in modo induttivo, registrando e valutando i molti itinerari educativi o strumenti catechistici esistenti. L'analisi, lecita e per certi aspetti arricchente, non sarebbe tuttavia in grado di dar risposta a due interrogativi fondamentali.

1) Perché c'è il pluralismo? Da dove viene? La sua esistenza è un fatto transitorio e accidentale o strutturale nella catechesi? E perché oggi sembra di dover registrare un pluralismo più ricco e articolato che non nel passato?

2) Perché si avverte preoccupazione e perplessità da parte di alcuni di fronte a questa situazione? La tendenza a smorzare, moderare o soffocare il pluralismo in difesa dell'unità del «Kerygma» è preconcetta? lecita? plausibile? doverosa?

▪ La risposta agli interrogativi impegna nella ricerca dei nodi più significativi della riflessione religioso-pedagogica contemporanea, attraverso la quale si comprende e si gestisce la prassi educativa ecclesiale.
Ne indichiamo alcuni di particolare rilevanza

1. TENSIONE TRA LA FEDELTÀ ALL'ANNUNCIO E LA FEDELTÀ ALL'UOMO

▪ La causa più evidente del pluralismo consiste nel fatto che il movimento catechistico recente ha denunciato in più modi la parcellizzazione della verità slegata dall'evento Cristo e la sua astrattezza, per prestare maggiore attenzione al soggetto, anche con l'ausilio prezioso delle scienze umane.
La catechesi tradizionale si caratterizzava per esattezza, chiarezza, completezza, che tuttavia non si traduceva sempre in efficacia di conversione. Nell'ultimo ventennio il passaggio dal «catechismo» alla «catechesi», se per un verso ha superato la dipendenza dal testo inteso come illustrazione del dogma, coinvolgendo maggiormente destinatari e comunità cristiane, per un altro ha lasciati aperti molti altri problemi.
La catechesi, in particolare, è stata caratterizzata da indeterminatezza e labilità, al punto da non ritrovare facilmente una sua specifica identità in rapporto ad altre forme dell'annuncio o dimensioni fondamentali della vita cristiana, e da elaborare con difficoltà validi itinerari di fede.

▪ Il disagio era stato avvertito fin dall'inizio. Già in preparazione al Concilio Vaticano II, di fronte al pluralismo di situazioni e catechismi nazionali, era riemersa la richiesta di un catechismo unico, poi respinta e abbandonata.[1] Si preferì la compilazione di un *Diretto-*

[1] Cf P. PALAZZINI, *L'opera svolta dalla S. Congregazione per il Clero nel campo catechistico*, in S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO (a cura), *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale*, Studium, Roma 1972, p. 205, nota 171.

torio generale.[2] Il testo (*Direttorio Catechistico Generale*, DCG), veniva stampato nel 1971. In esso il rapporto tra istanze di unità/verità e altre di pluralismo/attenzione al destinatario manifesta una certa tensione. In qualche punto si assume una posizione di compromesso.[3]
In Italia *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) del 1970 aveva fondato l'unità della catechesi sull'evento Cristo, messaggio fondamentale della Chiesa (cap. IV). Su una persona vivente, dunque, e non su una serie articolata di verità. Il documento prestava anche una seria attenzione alle capacità e alle modalità di apprendimento dei soggetti.[4]
La *Catechesi tradendae*, dopo aver ribadito la necessità di fondare la centralità della catechesi nella persona di Gesù di Nazaret, insiste esplicitamente sulla sistematicità (n. 21) e sull'integrità (n. 30) del suo contenuto.
La richiesta di un compendio dottrinale o catechismo universale, durante il Sinodo straordinario del 1985, documenta dunque il persistere di un disagio che deriva dalla tensione insorta tra istanza veritativa/unitaria della catechesi e la sua esigenza di attenzione al destinatario.

2. LA POLARIZZAZIONE INTERNA ALLA CHIESA E IL CRESCERE DI UNA DIALETTICA

L'educata consuetudine all'ascolto della cultura ha creato una nuova coscienza un po' in tutte le branchie del sapere teologico, in forme più mature e meno provocatorie di quanto avvenne negli anni sessanta. La teologia dei manuali preconciliari non esiste più; d'altra parte non siamo nemmeno di fronte alle riflessioni parziali e frammentarie che hanno caratterizzato il recente post-concilio.
L'apertura culturale e l'atteggiamento di dialogo con il mondo, tuttavia, si accompagnano a una difficoltà di comunicazione tra pastori e teologi, teologi e magistero, episcopati nazionali e Roma, che negli ultimi tempi è accresciuta in forma significativa.
La Chiesa, che vive in una società caratterizzata dalla veloce evoluzione e frammentazione culturale, sembra faticare a ritrovare se stessa e il proprio ruolo evangelizzatore. All'interno mostra tensioni, lacerazioni, disorientamento, ricerca affannosa.
Nel quadro complessivo la riflessione pastorale si trova in forte disagio. Ed è lecito chiedersi, con una riflessione certamente seria ma non pessimistica, quali compiti e quali opportunità stanno davanti ai catecheti e ai catechisti, quale ruolo compete loro, che tipo di servizio possono svolgere in questo momento.

3. CATECHESI E PLURALISMO

▪ Quando il veloce evolvere della cultura toglie senso alle parole, può essere utile riprendere il loro significato originario. È questo un lavoro di ricerca elementare, se si vuole, ma che tuttavia permette di usare strumenti non equivoci.
Il termine *pluralismo*, nel nostro caso, allude alla ricchezza di forme attraverso le quali può presentarsi l'iniziazione alla vita cristiana.
Il termine *catechesi*, da un punto di vista etimologico, rimanda propriamente al «risuonare» o «far risuonare», e in senso figurato indica l'insegnamento a viva voce, l'istruzione orale, il risuonare della parola di un maestro.[5]

▪ Nelle Chiese apostoliche il ministero della parola era articolato in varie forme, per lo più

[2] Cf *Christus Dominus*, n. 44. Il documento prescrive che si rediga, tra altri direttori, anche: «... un Direttorio per l'istruzione catechistica del popolo, nel quale si tratti, non solo dei principi fondamentali della stessa istruzione, ma anche dell'orientamento e della elaborazione dei libri, relativi a questa materia».
[3] Cf DCG, nn. 24, 33, 34.
[4] Cf ad es. RdC n. 75, dove tra le altre cose si legge: «Trova qui giustificazione la pluralità dei catechismi, quali verranno pubblicati anche in Italia, e la varietà dei testi didattici, da compilarsi in rapporto all'età, alle capacità, alla mentalità, alle responsabilità e al genere di vita, al grado di crescita ecclesiale dei vari destinatari».
[5] Cf G. BAREILLE, *Catéchèse*, in A. VACANT - E. MANGENOT - É. AMMAN (éd.), *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II, 2, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1932, coll. 1877-1878; K. WEGENAST, *Katekeo*, in L. COENEN et AL. (a cura), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, pp. 533-534.

spontanee e non ancora cristallizzate in precise tipologie. Ma, come ci ricorda E. Alberich, all'interno di esse è possibile ritrovare una certa distinzione «tra *un primo momento di lancio del messaggio*, attraverso verbi come "gridare" (krazein), "annunciare" (keryssein), "evangelizzare" (euangelizein), "testimoniare" (mertyrein), e *un secondo momento di esplicitazione e approfondimento*, rivelato dai verbi: "insegnare" (didaskein), "catechizzare" (catechein, letteralmente: "far risuonare"), "predicare" (homilein), "trasmettere" (paradidomi) e simili».[6]

La catechesi, in senso stretto, è certamente da intendere come espressione, ancora non meglio definita, di questo secondo momento. Non sarà però superfluo notare che essa può essere distinta dal primo solo dal punto di vista formale, mentre nella prassi è impossibile una separazione netta. *Non esiste cioè un annuncio senza un minimo di approfondimento, né una catechesi che non abbia un vitale legame con la presenza di un annuncio.*

L'affermazione è facilmente documentata rivisitando alcuni passi neotestamentari che costituiscono vere e proprie catechesi. In essi l'annuncio del Cristo morto e risorto si accompagna alle testimonianze veterotestamentarie e fonda la vita cristiana nei suoi aspetti liturgici, morali e comunitari.[7]

J. Daniélou, nel definire il «Kerygma» afferma che è il «primissimo annuncio della Buona Novella», proclamato da un araldo ufficiale di Dio; riguarda l'essenza del mistero cristiano, «senza sviluppi o dettagli, ed ha essenzialmente per oggetto la Risurrezione di Cristo». Ciononostante, sulla base della sua conoscenza storica, aggiunge anche che esso «è infine strettamente dipendente dall'ambiente al quale si indirizza e dai suoi tratti specifici, al fine di adattarvisi». E riconosce quindi una incipiente forma di sapere della fede che sia plausibile e suscettibile di risonanza esistenziale, di approfondimento, così che «agli Ebrei, Pietro mostra come Cristo dia compimento alle promesse dell'Antico Testamento. Presso i Greci, Paolo si appoggia di più sulla ricerca di Dio a cui è naturalmente portato il cuore dell'uomo. Questo dà al "Kerygma" un aspetto ben specializzato e localizzato: legato al linguaggio di un'epoca e di un ambiente, diventa ben presto vecchio».[8]

▪ Nonostante la pratica inscindibilità di «Kerygma» e «catechesi», è ugualmente possibile, anzi doveroso per motivi di funzionalità, distinguere le due grandezze, identificando la seconda con una esposizione tendenzialmente più completa del mistero cristiano, che ancora non va immediatamente «agli approfondimenti spirituali e speculativi» della fede, oggetto di altre riflessioni e discipline.

Se dunque il vocabolo «Kerygma» allude all'unità del messaggio, quello di «catechesi» rimanda alla intrinseca pluralità di forme attraverso le quali esso viene mediato in rapporto a contesti particolari.

Il termine «catechesi», nel suo significato legato alla vita della Chiesa apostolica è, per certi aspetti, sinonimo di pluralismo.

Come dunque intendere oggi questa sua dimensione costitutiva? quali scelte e quali strumenti risultano più opportuni alla sua attuazione?

4. UNA CHIARIFICAZIONE STORICA: LA PRASSI CATECHISTICA

▪ Un altro riferimento utile alla nostra riflessione è la storia dei primi secoli, che ha visto la Chiesa in momenti di strutturazione ed evoluzione nuovi e normativi per le epoche successive.

In essa risulta ulteriormente confermato lo

[6] E. Alberich, *Catechesi e prassi ecclesiale*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1987, p. 46. Cf anche Id., *Catechesi*, in J. Gevaert (a cura), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1986, p. 104.

[7] Si rilegga, ad esempio, il discorso di Pietro in *At* 2,14-41, dove troviamo la prima grande proclamazione del «Kerygma»: il messaggio della risurrezione di Cristo a Israele. La complessità dell'articolazione, i riferimenti all'Antico Testamento e altri elementi ancora documentano con chiarezza l'impossibilità di distinguere il «Kerygma» dalla «catechesi». Cf anche J. Danielou - R. Du Charlat, *La catechesi nei primi secoli*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1982, p. 7.

[8] *Ibid.*, pp. 7-8.

strutturale pluralismo della catechesi. Vi troviamo insegnamenti tra loro diversissimi, pur nella continuità con un nucleo kerygmatico fondamentale.
Il *simbolo di fede*, ad esempio, nella Chiesa primitiva è un riassunto della catechesi sulla predicazione apostolica, che veniva impartita prima del Battesimo.[9] Essa quindi, in linea generale, non era solo una espressione dell'impegno di fede del credente, legata alla conversione personale, ma raccoglieva anche i contenuti fondamentali della religione cristiana, era segno di riconoscimento tra i credenti e di partecipazione a una comunità.
Afferma G. Groppo: «La funzione dottrinale dei "simboli di fede" ha fatto sì che essi, soprattutto nella Chiesa antica e medievale, diventassero uno strumento indispensabile della catechesi, in quanto nel loro contenuto si esprime sinteticamente l'essenziale della fede. Essi pertanto avevano per i fedeli quella stessa funzione che avrebbero avuto nell'epoca moderna i catechismi».[10]

▪ Già nella letteratura cristiana antica, però, è possibile trovare *altre forme di catechesi, più ampie e complete dei Simboli*, come la *Didachè* o *Dottrina dei dodici apostoli* (I secolo) — forse una specie di «manuale del missionario», di sapore giudaico —, la *Lettera di Barnaba* (inizi del III secolo) o altri scritti ancora.[11] Più definite e precise nel genere letterario catechetico possono essere considerate, tra la fine del secondo secolo e l'inizio del terzo, la *Demonstratio* di Ireneo o il *De baptismo* di Tertulliano, che espongono le varie tappe della storia della salvezza con ampio uso di tipologie per interpretare in senso cristologico-sacramentale l'Antico Testamento.[12]

▪ La consultazione di qualunque manuale di storia della catechesi documenterebbe con evidenza come il nostro termine, pur alludendo sempre all'approfondimento di un sapere distinguibile dal primitivo annuncio, di fatto ha indicato realtà tra loro molto diverse.
La necessità di un chiarimento terminologico, dunque, si propone quasi a ogni epoca.
Si è così costretti a concludere che il pluralismo è intrinseco all'annuncio storico, e risponde alla logica dell'incarnazione di un Dio che, senza disperdersi o confondersi, vive la solidarietà con l'uomo, entra nella sua vita, ne assume la forma, la purifica, la lievita, la arricchisce con la potenza della sua grazia e l'azione del suo spirito.

5. LA PROLIFERAZIONE DEI CODICI: CATECHESI IN UNA CULTURA MEDIATICA

▪ Qualcuno ha detto che «il mezzo è il messaggio». Senza voler troppo enfatizzare l'affermazione, l'accogliamo per il suo valore provocatorio, che ci rende avvertiti del fatto che il modo attraverso il quale il dato rivelato è compreso e vissuto nella storia non è neutro. Noi sappiamo, ad esempio, che l'educazione religiosa non si può attuare con ogni genere di linguaggio. Alcune forme espressive, quelle evocative e metaforiche, sono più capaci di rimandare alla ricchezza di mistero nel quale invitiamo a fondare il senso dell'esistenza.
Così è noto che il non possedere strutture linguistiche non significa semplicemente non avere strumenti per trasmettere i pensieri, ma non aver pensieri. La riflessione sui codici, linguistici e culturali in senso ampio, è di estrema importanza per l'annuncio della fede, e la cultura mediatica nella quale siamo sempre più chiamati a operare ci rende avvertiti sull'importanza di non limitare le nostre attenzioni al linguaggio scritto.[13]

▪ Nessuna incarnazione avviene senza codici, che vanno usati in modo critico, cioè con-

[9] Cf P. T. Camelot, *Simboli (professioni di fede)*, in *Enciclopedia Teologica «Sacramentum Mundi»*, 7, Morcelliana, Brescia 1977, p. 642.
[10] G. Groppo, *Simboli di fede*, in J. Gevaert, *Dizionario di Catechetica, cit.*, p. 583.
[11] Cf G. Corti, *I padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1971.
[12] Per un elenco completo delle opere che possono essere definite caratteristiche nei primi secoli della Chiesa cf Danielou - Du Charlat, *La catechesi..., cit.*, pp. 17-28. Cf anche F. Cocchini, *Catechesi*, in: Institutum Patristicum Augustinianum (a cura), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Marietti, Casale Monferrato 1983, coll. 622-627.
[13] Per un approfondimento cf P. Babin, *La catechesi nell'era della comunicazione*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1989.

sapevole e guidato. Per questo non si potrà attribuire al codice caratteristiche di assolutezza che sono del messaggio, se non in forma dipendente; e, d'altra parte, il pluralismo dei codici rischia effettivamente di stemperare l'unità del messaggio.
I codici sono, nel contempo, strumenti necessari di annuncio e fonte di pluralismo. Per questo sono oggetto obbligato della riflessione catechetico-pastorale.

6. L'IDENTITÀ EPISTEMOLOGICA DELLA CATECHETICA: LA FIGURA INTERDISCIPLINARE

▪ Un altro problema nodale consiste nella difficoltà di ripensare l'identità epistemologica della Catechetica e, in forme più ampie, della Teologia pastorale. Il problema non è semplicemente quello di scegliere se fondare la nostra disciplina nell'ambito teologico o in quello pedagogico. Com'è noto, oggi non sembra eludibile un loro ripensamento in termini interdisciplinari. Senza nulla togliere alla difficoltà di questo tipo di riflessione, ignorare il crescente pluralismo interno all'enciclopedia scientifica sembra, in prospettiva, una grave preclusione culturale, che rischia di circoscrivere il sapere della fede in ambiti di comprensione sempre più angusti e incapaci di ripensare il dato rivelato con una gamma di strutture concettuali aggiornate, che lo rendano significativo.

▪ Se l'assunzione acritica di categorie interpretative nel pensare teologico espone a rischi di fronte ai quali bisogna essere avvertiti e attenti, non sembra accettabile e consono alla sua vocazione ministeriale l'isolamento del sapere teologico nella torre d'avorio di linguaggi per iniziati, che lascino all'operatore pastorale la fatica di una mediazione per la quale non è attrezzato. Non deve poi stupire il facile giudizio di condanna sul suo operato e la ricorrente lamentazione di una pastorale che disattende la riflessione teologica.
Paradossalmente i primi agenti di emarginazione della fede rischiano di essere i teologi e i catecheti , se nel definire l'identità delle loro discipline creano modelli preclusi allo sviluppo delle varie forme del sapere moderno.
Per questo è importante dar sostegno e credibilità a una riflessione teologico-pastorale, come ambito specifico di una mediazione che oggi si presenta, almeno in Italia, con contorni poco definiti. A volte assume forme tali che al proprio interno non sa trovare, se non in forma puramente nominale, gli spazi adeguati per una competente riflessione religioso-pedagogica.

CONCLUSIONI

▪ Per tutto quanto è stato detto, non è possibile né opportuno cancellare il pluralismo della catechesi. Ciò equivarrebbe a eliminare la catechesi stessa.
Il problema di fondo sembrerebbe piuttosto quello di imparare a gestirlo in modo tale che diventi sempre più esperienza diversificata ma complementare di una verità comune, e non una sua privatizzazione o soggettivizzazione, come rischia di accadere, con la complicità della sensibilità culturale contemporanea.

▪ I pastoralisti e i catecheti, prima ancora di ricercare e formulare itinerari di formazione o strumenti operativi si devono forse chiedere se sul piano della riflessione teoretica è stato fatto o si sta facendo tutto ciò che compete loro, ciascuno nel suo ruolo e ambito specifico, per offrire alle comunità ecclesiali strumenti teologici e pedagogici che permettano di comprendere, orientare e gestire le esperienze di fede, in modo che risultino le tessere del mosaico rappresentativo e costitutivo dell'unica Chiesa, e non le figure, più o meno fumose e parallele, di chiese alternative.
Per annunciare il vangelo in una cultura che promette di non invertire la sua attuale rotta evolutiva in forma repentina, non sembrano possibili risposte semplici, ma solo strategie a campo lungo. E queste richiedono la fatica di una riflessione comune e coordinata. A nessuno infatti sfugge la complessità della problematica attuale, che presenta numerose sfacettature e implicanze. Di fronte ad essa è fragile e rischiosa qualunque semplificazione.

L'iniziazione cristiana oggi

Motivazioni di una nuova attenzione e implicanze ecclesiali

RAFFAELE BRUNO

1. Una nozione antica per una sensibilità nuova

▪ Il secolo XX ha assistito ad un utilizzo sempre più crescente del termine «iniziazione cristiana» nell'ambito del linguaggio teologico e pastorale. Ne parlano teologi, liturgisti, catecheti, pastoralisti, pastori: sembra di capire che l'iniziazione cristiana costituisce uno dei punti nevralgici non solo per la riflessione teologico-liturgica, ma anche per la prassi della comunità cristiana.

▪ L'attenzione sempre più marcata alla nozione di iniziazione possiamo polarizzarla attorno a due punti di vista differenti, l'uno che ha occupato la prima parte di questo secolo, l'altro che ha avuto il suo momento centrale nel Vaticano II.

• Agli inizi del secolo, grazie alla riflessione del movimento liturgico, si scopre l'importanza del processo «iniziatico», presente in quasi tutte le religioni. È il momento in cui si tentano descrizioni in termini di continuità/discontinuità tra il cristianesimo e le «religioni misteriche»; in particolare, non senza ambiguità, si tenta una lettura dei sacramenti in chiave «misterica», per cui non sarebbe altro che la realizzazione di un modello comune a ogni religione e quindi non specificamente cristiano.

Non è nostra intenzione approfondire questo momento di attenzione all'iniziazione, tipico della prima metà del nostro secolo. Preme solo sottolineare come una tale riflessione sia stata lentamente ma decisamente superata.

• Nella seconda metà del secolo, infatti, l'attenzione degli studiosi viene ad essere stimolata non più da ragioni storiche ed etmologiche (tipiche della riflessione precedente), ma dal fenomeno-processo di scristianizzazione del mondo occidentale. Ci si interroga sul perché atteggiamenti di tipo ateo escano dai salotti di alcune élite intellettuali per diventare fenomeni quotidiani e di massa; ci si domanda come mai a una certa richiesta e pratica dei sacramenti non corrisponda una vita cristianamente ispirata; e ancora, se sia giusto battezzare un bambino incapace di scelte consapevoli, soprattutto se si tiene conto che poi tantissimi battezzati (cioè persone inserite in Cristo), una volta giovani/adulti, non vivono più in sintonia in tale lunghezza d'onda (cf ignoranza religiosa, difficoltà di appartenenza alla Chiesa, distanza dei comportamenti quotidiani rispetto alle «norme morali», ecc.).

Senza procedere, anche in questo caso, in approfondimenti e precisazioni, è bene dire subito che, quando oggi si parla di iniziazione cristiana, ci si deve collocare in questa seconda prospettiva.

L'evoluzione dell'attenzione alla nozione di iniziazione ci offre, infatti, un punto fermo cui deve riferirsi ogni nostro sforzo sia riflessivo che pratico: riscoprire l'iniziazione cristiana oggi non significa mettersi alla ricerca di categorie ideali e prassi sacramentali del passato, colte in connessione con categorie e prassi di altre forme religiose.
Parlare di iniziazione cristiana oggi significa collocarsi al centro della problematica pastorale della Chiesa del XX secolo, chiamata a vivere in un contesto ancora ricco di «segni di cristianesimo» ma che tuttavia ha a che fare con uomini e donne sempre più marcatamente «post-cristiani».

2. Perché si parla oggi di iniziazione?

▪ «La nostra gente, nelle sue radici più intime, conserva sensibilità e aspirazioni di natura religiosa e maturate da esperienza di fede. Questo tessuto però è stato sottoposto a logoramento e a strappi dolorosi che hanno disorientato molte coscienze...: il senso della vita smarrito, la paura del futuro, l'indifferentismo religioso, l'abbandono del rigore morale, una convivenza civile logorata e i tanti problemi sociali continuamente rinviati... Anche tra i battezzati, in Italia, è spesso debole la conoscenza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo. Ciò esige una vera e propria ri-evangelizzazione» (CEI, *Comunione e comunità missionaria*, nn. 9.10.36).

▪ Considerazioni simili, con toni e accenti diversi nel tempo, la Chiesa italiana le va presentando sin dal dopo-concilio, inserendosi attivamente nella riflessione teorico-pratica delle Chiese occidentali che ha conosciuto l'avvio soprattutto grazie alla Chiesa di Francia (basti ricordare un titolo: H. GODIN - Y. DANIEL, *La France, pays de Mission*, del 1943).
Le motivazioni che danno consistenza a tali considerazioni sono da ricercarsi in tre ordini di ragioni..

2.1. RAGIONE SOCIOLOGICA

▪ Siamo ormai un po' tutti abituati a parlare di *fine dell'epoca di cristianità* ma, forse, non sempre teniamo presente la portata di tale affermazione.
Parlare di «epoca di cristianità» significa far riferimento a una situazione storica in cui l'accettazione e l'educazione della fede erano garantite dal generale processo di socializzazione. In particolare, l'educazione del cristiano era affidata a due precisi «strumenti/canali» sociali:
• l'*attivismo della fede*, che si fondava sulla funzione della famiglia in grado di assicurare una ereditaria trasmissione intergenerazionale della fede;
• l'*unanimità di appartenenza* al cristianesimo che, generando pressione sul singolo, ne favoriva il consenso e l'adesione.
In siffatta situazione, la Chiesa non si pone il problema dell'evangelizzazione, perché essa è sufficientemente assolta da società e famiglia. In particolare, la Chiesa è il soggetto e il luogo del culto, in particolare di quelle sue specialissime espressioni che sono i sacramenti.

▪ Quando diciamo che l'epoca di cristianità è ormai tramontata, affermiamo che non funzionano più quei canali che garantivano l'educazione e l'accettazione della fede. Si viene a creare allora, una situazione molto particolare e senz'altro anomala: ci si rivolge ancora alla Chiesa richiedendo la celebrazione dei sacramenti, ma la richiesta non presenta alcuna garanzia in quanto al perdurante processo di sacramentalizzazione non corrisponde più un adeguato processo di educazione della fede, data la nuova condizione in cui vengono a trovarsi le singole famiglie e l'intera società.
La Chiesa, a questo punto, si imbatte in un soggetto nuovo, un soggetto che si riteneva tipico del mondo pagano, dei «paesi di missione»: l'uomo occidentale (cristiano per antonomasia) bisognoso di evangelizzazione. Davanti a questo bisogno la Chiesa si accorge di essere incapace di assolvere un compito che pure le è proprio, in quanto lungo i secoli dell'epoca di cristianità l'evangelizzazione si è pre-

sentata come qualcosa di secondario, anzi è stata praticamente inesistente.

▪ Pertanto dalla constatazione di questa difficoltà/incapacità emerge la necessità di «fare memoria» della Chiesa delle origini, piccolo granello di senape, marginale ma significativo, in un contesto socio-culturale pagano e quindi non di «cristianità».
Come si è percepita la prima comunità? Come si è mossa in tale contesto?
Si approfondisce la scrittura e si studiano i Padri: l'interesse teorico-pratico di tale accostamento fa scoprire non solo i principi della teologia giudeo-cristiana ed ellenistico-cristiana, ma anche le strutture pastorali della Chiesa antica: catecumenato, iniziazione cristiana.
Notiamo subito che la Chiesa non si muove per il bisogno di individuare e precisare i riti attraverso cui si viene inseriti tra i cristiani. Ciò che si vuole scoprire è come la Chiesa antica, anche attraverso i riti, aiutava gli uomini e le donne del tempo a «diventare» cristiani.
In forza di questa genesi comprendiamo, perciò, che il problema dell'iniziazione cristiana oggi non può essere risolto semplicemente precisando quali siano i riti che segnano il passaggio al cristianesimo e i rapporti che intercorrono tra di essi (dimensioni su cui si attardano alcune letture dell'iniziazione di taglio liturgico); anche questo deve essere fatto, ma la specificità della riproposizione oggi dell'iniziazione cristiana sta nel fatto che la comunità scopre sempre più la necessità di riappropriarsi di quel compito prioritario che è l'unico in grado di far «diventare» autenticamente cristiani: l'evangelizzazione!

2.2. RAGIONE ANTROPOLOGICA

▪ Al cambiamento di tipo sociale, visto nel punto precedente, dobbiamo aggiungerne un altro di tipo personale: è cambiato l'uomo!
Basta guardarsi attorno per accorgersi che l'uomo del ventesimo secolo non è quello dei secoli precedenti, e il cambio non è esteriore o accidentale.
L'antropologia classica, di intonazione metafisica, si rifà all'essenza dell'uomo e tende a mettere in risalto istanze permanenti e leggi che regolano il comportamento e lo sviluppo. Possiamo dire che giunge a formulare un modello immutabile, da ripetere nell'esistenza di ciascuno.
A tale concezione «data», la cultura moderna ha fatto subentrare una concezione dinamica: l'essere umano e la storia sono un divenire, un processo sempre in sviluppo all'insegna della novità. Assistiamo, con ciò, alla «storicizzazione dell'esistenza umana» (GOGARTEN). E non ci troviamo solo di fronte a una nuova teoria: ci troviamo davanti a un nuovo modo di «farsi uomo». L'uomo storicizzato, infatti, è l'uomo in divenire: «essenzialmente è la sua possibilità» (HEIDEGGER); l'uomo, perciò, che è chiamato a conquistare il suo «essere uomo» nella piena libertà.

▪ Sul versante della educazione della fede, questa nuova impostazione antropologica pone degli interrogativi proprio in riferimento alla libertà.
Se l'uomo è se stesso nella misura in cui liberamente si proietta alla conquista della propria «possibilità», come conciliare una prassi che vede la Chiesa impegnata nel Battesimo dei Bambini? Un uomo battezzato sin dalla nascita, non risulta irrimediabilmente condizionato?
La ricerca sull'iniziazione, stimolata dalla nuova sensibilità antropologica, si è subito interrogata circa la legittimità del Battesimo dei bambini. E non pochi sono stati coloro che hanno visto nell'abbandono di tali prassi una opportunità pastorale: tralasciare il Battesimo dei bambini significa rivolgersi agli adulti, cioè a soggetti capaci di scelte responsabili e libere, che offrono maggiore garanzia sia dal punto di vista antropologico che dal punto di vista di fede.
Il confronto con la prassi della Chiesa antica, però, ha subito rivelato che il Battesimo dei bambini ha una fondazione storica autorevolissima, pari alla prassi del Battesimo degli adulti. Questo ha fatto sì che venisse svelato un falso problema: Battesimo dei bambini e Battesimo degli adulti non sono in alternativa; e il fatto di dover portare l'uomo a pro-

nunciare il suo «credo» come atto libero non è problema di età ma di processo e di stile educativo.
La riscoperta dell'iniziazione cristiana oggi, allora, non significa affatto dare maggiore peso al Battesimo degli adulti rispetto a quello dei bambini, ma avviare un processo educativo al quale il «diventare cristiano» si incarna nel libero «divenire uomo» del soggetto.

2.3. RAGIONE TEOLOGICA

▪ Per quanto concerne la riflessione teologica dobbiamo riconoscere che la plurisecolare prassi del Battesimo dei bambini ha influenzato la stessa teologia sacramentaria. Questa infatti, organizzata fondamentalmente a partire dalla dottrina dell'«ex opere operato», finisce col non prevedere la fede come costitutivo intrinseco della nozione di sacramento.
La riflessione teologica moderna avverte che una tale concezione non può iscriversi nel contesto dell'economia della salvezza. Dio, infatti, si rivolge all'uomo con parole e fatti intimamente connessi, facendo appello alla sua libertà e attendendo da lui una risposta positiva e fedele di disponibilità. Dio non agisce «sulla testa» dell'uomo. La storia della salvezza, da questo punto di vista, ci presenta una vera e propria «pedagogia» con cui Dio aiuta l'uomo a crescere per essere in grado, liberamente, di credere, cioè di instaurare un rapporto intimo e vitale con lui. La «pedagogia di Dio» non prescinde mai dal soggetto, è una «pedagogia per l'uomo».
I sacramenti — in particolare il Battesimo e gli altri due che fanno parte dell'iniziazione cristiana — vanno inseriti, perciò, in questa ottica della pedagogia di Dio. Non possono essere atti di Dio che prescindono dall'uomo. Sono senz'altro gratuiti doni di grazia con cui Dio incontra e si offre all'uomo; ma non possono non essere anche azioni tipiche e proprie dell'uomo che consapevolmente si apre a Dio.

▪ Questo tipo di riflessione teologica ci porta a considerare la riproposizione del tema dell'imitazione non come un'opera di piccolo o grande cabotaggio pastorale: essendo cambiati i tempi, dobbiamo pur trovare gli esperimenti per continuare a operare in un certo modo!
La conseguenza, invece, è l'esigenza di ridefinire il rapporto fede-sacramenti, dando a questi ultimi la chiara connotazione di «sacramenti della fede». Intendendo così la fede non solo come dono di Dio attraverso l'azione sacramentale, ma anche come condizione dell'uomo entro la quale il sacramento acquista pienezza di significato.
Parlare di iniziazione cristiana alla luce di questa riflessione significa, allora, mettersi alla ricerca dei principi teologici e delle scelte pastorali che consentano all'uomo del nostro tempo di aprirsi al dialogo con Dio in piena libertà (esigenza antropologica e al tempo stesso teologica), pena la non autenticità del suo essere cristiano.
Anche in questo caso, in cui si è trattato di prendere le mosse da una riflessione di teologia sacramentaria, il problema «iniziazione» non si presenta in termini di riti o di celebrazioni, ma in termini di fede, e quindi di evangelizzazione, esigita perché il sacramento sia segno efficace e reale, celebrato da un soggetto che «diventa cristiano».

▪ *Perché si torna a parlare, oggi, di iniziazione cristiana?*
Questa domanda, che ci poneva sopra, ha una risposta chiara, che abbiamo ritrovato grazie a precise ragioni.
Si parla di iniziazione cristiana *perché c'è bisogno di evangelizzazione*. Infatti:
• è cambiata la società, così che si presenta un forte divario tra cultura moderna e fede cristiana;
• è cambiato l'uomo, che ha preso sempre più coscienza di essere il libero artefice del suo «divenire»;
• i sacramenti non sono «cose sacre» che garantiscono l'incontro con Dio per il semplice fatto di essere celebrati.
C'è bisogno di una *Chiesa di evangelizzazione*, in grado, cioè di portare l'uomo di oggi all'incontro col Dio di Gesù Cristo, introducendo nel gruppo dei «fedeli» e non accontentandosi di averlo «praticante».

3. L'iniziazione implica una nuova immagine di Chiesa

Dicevamo che parlare d'iniziazione oggi significa rendersi consapevoli del bisogno di evangelizzazione.
Ma questa, per essere messa in atto, ha bisogno di un soggetto: la comunità.
Ecco perché possiamo affermare che parlare d'iniziazione cristiana significa determinare l'immagine della Chiesa oggi, nel ventesimo secolo: una Chiesa evangelizzante.

3.1. LE PROSPETTIVE DELLA CHIESA ITALIANA

▪ In quest'ottica è interessante recuperare tutto il cammino che la Chiesa italiana ha compiuto nel dopo-concilio, con i piani pastorali «*Evangelizzazione e sacramenti*» e «*Comunione e comunità*».
Spesso si sente dire che i documenti pubblicati dai Vescovi sono stati eccessivamente numerosi, così da determinare una sorta di «indigestione», a scapito di una mentalizzazione.
In parte può essere vero; ma, molto probabilmente, la difficoltà nasce anche dal fatto che tali documenti siano stati letti l'uno accanto all'altro, l'uno sommato all'altro, senza coglierne la struttura portante che rende la riflessione dei vescovi italiani non una serie di documenti ma, pur con alcune discontinuità, un piano organico e piuttosto unitario e convergente.

▪ Facilitati anche dal fatto che è già trascorso oltre un quindicennio dall'avvio della riflessione pastorale della Chiesa italiana, siamo ora in grado di tentare una lettura sincronia: scopriremo di trovarci di fronte all'unitario proposito di riformulare l'identità e la funzione della Chiesa, chiamata ad annunciare Cristo in Italia, mettendosi al servizio del «diventare cristiano» degli italiani.

3.1.1. Evangelizzazione e sacramenti (1973/1980)

Quali interventi deve realizzare la Chiesa alla luce della nuova situazione socio-religiosa italiana?
Si delinea la mappa del FARE della Chiesa in italia:
- primato dell'evangelizzazione;
- rapporto intimo e dinamico tra evangelizzazione e sacramenti;
- catechesi permanente;
- promozione umana;
- visione/strutturazione ministeriale della Chiesa.

3.1.2. Comunione e comunità (dal 1981)

Chi deve farsi carico di questo fare?
Eccoci nella prospettiva dell'ESSERE della Chiesa in Italia:
- gli impegni pastorali di cui sopra, che trovano la loro specificità nel primato dell'evangelizzazione, devono essere assunti dalla comunità in quanto soggetto collettivamente responsabile di essi;
- la comunità, inoltre, deve caratterizzarsi per lo slancio missionario, dando testimonianza al Risorto con i segni:
  - parola;
  - liturgia;
  - servizio;
  - comunione.

▪ È questo il progetto-Chiesa che i vescovi italiani affidano alla riflessione, alle scelte e alla prassi delle comunità italiane.
Qualcuno potrebbe chiedersi cosa c'entrano questi riferimenti con l'imitazione cristiana. E in effetti potrebbe essere così, se non dovessimo tener presente che l'iniziazione è opera di una Chiesa che aiuta gli uomini di un determinato periodo storico a «entrare» nella Chiesa per edificare una Chiesa...
L'iniziazione cristiana, infatti, non indica la realizzazione più o meno felice di un ministero determinato della Chiesa nei confronti dei singoli.

QUALE CHIESA *per consentire il «diventare cristiano» degli uomini d'oggi?*
È questo il motivo per cui ci siamo richiamati ai piani pastorali della CEI che rappresentano un interessante tentativo di rispondere a tale interrogativo.

▪ Qualcuno, ancora, potrà pensare che, a questo punto, il discorso si allarga.
È vero e non può essere diversamente. Ma non per questo il discorso diventa evasivo!
Se si inquadrasse il discorso dell'iniziazione cristiana solo nell'ottica di alcuni problemi concreti, quali l'età del Battesimo o della Confermazione, o il rapporto Battesimo-Eucaristia-Confermazione, si correrebbe il rischio di risolvere tutto in un rinnovamento nella prassi celebrativa (magari desunta dal passato), ma calata in un contesto ecclesiale vecchio. Anche in questo caso deve valere la logica evangelica secondo la quale non si può mettere vino nuovo in otri vecchi!
In che senso, allora, si parla oggi di iniziazione cristiana?
Nel senso che bisogna ridefinire la valenza evangelizzante dell'essere e del fare della Chiesa oggi in Italia.

3.2. PER UNA CHIESA CAPACE DI «INIZIARE»

Alla luce di quanto detto precedentemente, possiamo individuare alcune scelte di fondo, ricordando che non si tratta, almeno per adesso, semplicemente di individuare delle strategie concrete d'intervento pastorale.

3.2.1. Priorità dell'evangelizzazione

▪ «È questa l'istanza prioritaria... mentre c'è il rischio che, calamitati dalla secolare abitudine, l'attenzione si concentri immediatamente sulla prassi sacramentale. E saremo di nuovo al punto di partenza. Non si tratta di operare una «razionalizzazione» della prassi, ma di una presa di coscienza, umile e vigorosa, sorretta dalla potenza dello Spirito, che la Chiesa in Italia oggi, nel suo insieme e in tutte le sue comunità, deve prima di tutto annunciare la parola di salvezza» (MONS. MARCO CÈ, *Relazione all'Assemblea generale della CEI 1973*).
Nella stessa assemblea generale — un po' lontana nel tempo ma molto attuale nel soffio dello Spirito — MONS. ALDO DEL MONTE indicava, in otto punti, che cosa significa essere una *Chiesa in stato di evangelizzazione*:
1) «Non dare per scontato che basti l'automatismo della nascita da una famiglia cristiana, tale solo all'anagrafe, per appartenere alla fede;
2) privilegiare la proposta della fede come libera scelta personale;
3) non ritenere scontata la crescita della fede, ma verificarla e suscitarla a ogni ricezione dei sacramenti;
4) non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale-liturgica;
5) non credere che la crescita della fede sia misurabile col numero dei sacramenti distribuiti;
6) costruire una Chiesa viva, fatto di "credenti", più che di "praticanti";
7) mettersi anche dal punto di vista di coloro che non credono;
8) comunicare con "parole" e con "segni" che tutti possono comprendere».

▪ È vero, ci troviamo davanti a delle prospettive ampie che hanno bisogno di essere tradotte nei singoli aspetti della prassi ecclesiale, a cominciare dall'iniziazione cristiana dei nuovi membri. Ma non si dica che ci troviamo davanti a un generico discorso evasivo. È una prospettiva di largo respiro e tutti sappiamo quanto, come Chiesa, abbiamo bisogno di una boccata d'ossigeno.

3.2.2. L'iniziazione è opera della comunità

▪ Affermare la «ecclesialità» dell'iniziazione cristiana significa riconoscere che bisogna operare nella prospettiva di superare quello che è il «punctum dolens» dell'odierna situazione pastorale (cf MONS. MARCO CÈ).
Ordinariamente, infatti, parlare di iniziazione significa parlare di infanti (Battesimo), fanciulli (Eucaristia) e preadolescenti (Confermazione). Rischiamo, con ciò, di ridurci a una

«Chiesa dei fanciulli», che è una Chiesa molto lontana da quella realtà comunitaria convocata e raccolta dalla Parola che cresce e matura, alla luce della stessa Parola, la capacità di essere MADRE generando ed educando i figli di Dio. E ai bambini non si può chiedere la capacità generativa, né per sé né per altri!

▪ Alla luce di questo e in vista del superamento del «punctum dolens» evidenziato, sul versante delle opzioni di fondo bisogna avere queste attenzioni.

1) Non considerare più i sacramenti dell'iniziazione cristiana come «sacramenti dei fanciulli».

2) Se è vero che l'iniziazione avviene «nella fede della Chiesa», Battesimo, Eucaristia e Confermazione devono essere considerati e risultare effettivamente «sacramenti della comunità».

3) Il problema di una iniziazione cristiana efficace non sono i fanciulli/ragazzi i quali, normalmente, sono disponibili al dialogo catechistico e arrivano ai sacramenti ben preparati, spesso gioiosamente aperti all'incontro personale con Dio in Gesù Cristo. Per una effettiva iniziazione cristiana bisogna piuttosto risolvere il «problema-*adulti*», ai vari livelli:

- *genitori*: essi chiedono ancora i sacramenti per i figli ma senza una chiara prospettiva di fede e senza un chiaro inserimento nella comunità;
- *padrini*: sovente autentici «estranei» rispetto all'evento sacramentale e alla responsabilità di «garanti della fede» che è loro propria;
- *comunità*: vive i sacramenti dell'iniziazione come «fatto di quella o quell'altra famiglia» e non come momenti della propria crescita;

4) La comunità è soggetto dell'iniziazione nel senso che, anzitutto, essa è chiamata a rendere una chiara e luminosa testimonianza a Cristo, in forza della quale suscitare nell'uomo di oggi un preciso orientamento di vita: «Voglio diventare come loro!».

5) In ultimo — ma prioritario tra le scelte da fare — emerge il problema degli operatori: l'iniziazione può essere realizzata da una comunità che si affida a «cristiani iniziati» e non solo ben informati (già sarebbe tanto!) o soltanto animati da buona volontà. Solo l'«iniziato», infatti, potrà essere «testimone» delle meraviglie di Dio nella storia dell'uomo e degli uomini; e il mondo di oggi — diceva Paolo VI — ha bisogno di testimoni, più che di maestri. Una Chiesa in prospettiva iniziatica non può affidare a chiunque il compito di «iniziare» alla vita cristiana!

NARDO MASETTI

COME LORO

Riflessioni per preadolescenti

Collana «Orizzonti aperti», Pagine 64, Lire 2.500, Codice 11110.

Sono dieci meditazioni che intendono aiutare il ragazzo a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo e non secondo quelli della società secolarizzata in cui è immerso. I modelli proposti sono i personaggi positivi che vissero accanto a Gesù.

I temi affrontati. La preghiera e il sacrificio come fonti di maturazione personale, il desiderio dell'infinito, l'incontro con Gesù, la lealtà con Dio, la fede, il perdono, la messa.

Struttura. Enunciato il tema nel suo risvolto positivo, l'autore rileva che a volte gli uomini si comportano diversamente; quindi documenta mediante citazioni del Vangelo come si sono invece comportati gli apostoli o altri personaggi accanto a Gesù; invita il ragazzo a riflettere e a chiudere con una breve preghiera.

Destinatari. Ragazzi di buona volontà, meglio ancora se seguiti da un educatore che li aiuti a capire meglio l'argomento, ad approfondirlo e a tradurlo nella vita.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Il sacramento della Confermazione/3

L'itinerario crismale

GIOVANNI CRAVOTTA

3. Mète dell'itinerario catechistico

▪ I criteri dell'azione catechistica sono espressivi di un «clima» in cui dovrà compiersi il cammino crismale da parte del gruppo dei giovani e/o degli adulti.
Il sacramento della Cresima è segno di un entrare nella Pasqua del Signore: esito pasquale è la vita vissuta nello Spirito, in una comunità dai molteplici carismi, in tensione missionaria.
Questo significato globale del sacramento della Confermazione e i criteri per la catechesi crismale orientano a individuare le mete dell'itinerario catechistico.

▪ Tra le possibili formulazioni adeguate, sembra che oggi siano particolarmente significative le tre mete seguenti. L'itinerario catechistico della Confermazione dovrà condurre i cristiani che lo compiono a:
- essere capaci di fare le opere di Gesù,
- essere capaci di costruire comunità fraterne,
- essere capaci di missionarietà.

Costituiscono mete di maturazione, perché la loro acquisizione opera un radicale cambiamento di prospettiva: lungo il cammino catechistico la comunità dei cristiani che lo compie maturerà in sé la capacità di giudicare al modo di Gesù, lavorare, sperare, pregare, amare... al modo di Gesù. Il Suo Spirito è all'origine della trasformazione.

3.1. CAPACITÀ DI COMPIERE LE OPERE DI GESÙ

«Il Padre mio lavora sempre e anch'io lavoro» (*Gv* 5,17).
L'attività di Gesù è la manifestazione dell'attività del Padre: oggi l'attività del cristiano dovrà essere manifestazione (segno) dell'attività di Gesù.

▪ Il lavoro umano è concreta collaborazione con Dio Padre, che oggi opera. L'universo non è tutto compiuto: Dio continua a creare e chiama ogni singolo uomo a collaborare — mediante il lavoro — nella creazione.
I problemi della pace, della giustizia, del rispetto della persona, della tutela della vita, indicano un preciso impegno: operare nella propria attività umana per rendere visibile Gesù, l'unico salvatore, nella parrocchia, nel quartiere, nell'ufficio, nella politica, nella fabbrica, nel sindacato. Lavorare è farsi carico dei problemi che assillano oggi la società, contribuendo alla loro soluzione, quali collaboratori del padre.

▪ Il lavoro è concreta collaborazione con Cri-

sto che oggi redime il mondo. La redenzione è liberazione di ogni creatura dalla schiavitù del male, perché si possa essere realmente figli di Dio.
Lavorare quale collaboratore di Cristo significa donare se stesso (= sacrificare se stesso) per liberare la gente dalle varie forme di schiavitù e di idolatria; il lavoro allora appare il segno più alto di assimilazione a Cristo, a cui conduce lo Spirito di verità e di libertà.

▪ Il lavoro è concreta collaborazione con lo Spirito del Signore, che oggi è all'opera per radunare la famiglia di Dio.
«Cristo, primogenito fra molti fratelli, ha istituito, attraverso il dono del suo Spirito, una nuova comunione fraterna, in quel suo corpo che è la Chiesa, nella quale tutti, membri fra di loro, si prestassero servizi, secondo i doni diversi a loro concessi».[27] Lavorare dietro uno sportello bancario, o in una scuola, o in un ospedale..., è mettere in atto gesti concreti di amore. Di qui lo spirito di Servizio, che dona occhi per vedere, dilata il cuore per comprendere, apre le mani per donare; di qui lo spirito di collaborazione e di solidarietà, nella partecipazione dei beni spirituali e materiali, e nella condivisione del tempo e dello spazio.

▪ Nell'azione liturgica, il gruppo celebra la vasta opera di trasformazione nel mondo:
• celebra il lavoro di Dio, creatore, redentore, che raduna i popoli;
• celebra il lavoro degli uomini, chiamati ad essere collaboratori di Dio creatore, redentore, che unifica le famiglie umane. La liturgia, lungo il cammino crismale, spinge all'opera di trasformazione dell'ambiente di lavoro (come pure della famiglia, della comunità parrocchiale, della società) secondo la mentalità di Gesù.

3.2. CAPACITÀ DI COSTRUIRE COMUNITÀ FRATERNE

Con la Pasqua del Signore, il Padre vuol radunare insieme gli uomini dispersi, per dar loro la dignità di figli. Chi opera misteriosamente tale raduno è lo Spirito del Signore Gesù. Con la Pentecoste, «la moltitudine dei credenti formavano un cuor solo e un'anima sola... Ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli Apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme... Lodavano Dio ed erano ben visti dalla gente» (*At* 2,42-47).
Da allora, la Chiesa prosegue il suo cammino nella storia, e ogni generazione di cristiani, nel tempo e nello spazio, ha un obiettivo: rendere visibile la pasqua-pentecoste, formando continuamente la comunità dei figli di Dio.

3.2.1. Crescere nella tensione all'unità

▪ Alla luce di Cristo salvatore, già ogni incontro di persone a livello umano realizzato in vista del bene reciproco e del bene degli altri, corrisponde al progetto del Padre, che vuol radunare tutti i suoi figli dispersi, per la morte redentrice di Gesù (*Gv* 11,52). Non è un radunarsi comunque: è un radunarsi che porta all'unità di un corpo vivo, di cui si è membra: e il corpo è quello di Cristo (*Rm* 6,3-4; *1 Cor* 12,12-17; *Ef* 1,22-23).

▪ Lo Spirito porta a considerare ogni raduno, quale manifestazione multiforme dell'azione unificatrice della Pasqua del Signore: le riunioni familiari, gli incontri di amici, i raduni di festa; le riunioni per il servizio della comunità (sia essa parrocchiale o civile o politica...); le organizzazioni nazionali o internazionali per il bene della comunità umana (FAO, UNICEF, ONU...), le organizzazioni per la promozione spirituale dei membri della comunità umana e cristiana a vantaggio del mondo (ACI, Movimenti laicali, quali Focolarini, CL, Cooperatori, Associazioni, fino alle Congregazioni religiose, ai movimenti ecumenici...).
Il raduno è segno della convocazione all'unità dei vari popoli, all'essere famiglia di Dio, corpo terrestre di Cristo.

▪ La Messa non si pone «accanto» alle altre convocazioni all'unità: ma dà senso pieno a tutte le realizzazioni di gruppi, di incontri, di raduni, o anche ai desideri di unità (*Mc* 14,24; *1 Cor* 10,17).

[27] CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 32.

Il gruppo che compie l'itinerario crismale matura in sé la convinzione che partecipare alla Messa significa:
- rendere visibile la convocazione all'unità (da diverse case e da diverse parti tendiamo a formare la famiglia di Dio radunata visibilmente);
- dare fondamento pieno alla tensione all'unità (nella comunità cristiana, nella famiglia, nelle società: città, regione, nazione, Europa, mondo);
- realizzare (in forma misteriosa e reale) questa unità con Dio e con tutti gli uomini passati, presenti e futuri, in virtù di Gesù Cristo, il risorto, contemporaneo di ogni uomo;
- progettare un mondo in cui scompaiano le divisioni (pro e contro, blocchi opposti, ideologie, razzismi vari...) e impegnarsi in concrete iniziative di unità.

3.2.2. Crescere nell'atteggiamento di «convocati dalla Parola»

Una comunità cristiana si caratterizza per il fatto che è convocata dalla Parola di Dio. Non è un gruppo formato da legami naturali o giuridici, non è un'assemblea che si costituisce in forza di un'autonoma decisione. È piuttosto «convocazione»: risposta alla chiamata (cf *At* 2,40-42; *1 Cor* 1,2; *Rm* 1,7). Essenziale è la maturazione dell'atteggiamento dell'ascolto. La comunità che ascolta la Parola si pone sotto il giudizio di essa: si lascia giudicare dalla parola del Vangelo e dai fatti della storia, quando le indicano la sua infedeltà a Dio e all'uomo; ma, insieme, si lascia salvare dalla Parola che è riconciliazione con Dio e con gli uomini (cf *2 Cor* 5,19; *Mt* 5,23-24).

3.2.3. Maturazione dello spirito di preghiera

L'ascolto della Parola rende possibile la preghiera cristiana (cf *Lc* 24,53; *At* 1,14).
Fonte, guida e sostegno della preghiera cristiana è lo Spirito (*Gal* 4,6). Nello Spirito è dato al cristiano di raggiungere le profondità di Dio, che sono quelle della carità (cf *Rm* 5,5). Mossi dallo Spirito i cristiani si mettono a disposizione del Padre sia nei tempi ordinari che nelle situazioni dolorose (cf *At* 4,24-31). Collaborano in tal modo per realizzare il «mondo nuovo», ben sapendo che questo è sempre dono del Padre. Lo Spirito e la comunità cristiana affrettano la realizzazione del mondo nuovo (*Ap* 22,17.20).

3.2.4. Maturazione della coscienza di peccato

La comunità cristiana realizza se stessa nel formare il Corpo di Cristo. «Peccato» è la divisione e la rottura. Ogni peccato fa più difficoltosa la maturazione di sé, sino a renderla impossibile: è questo l'inferno.
Cristo, nel suo sangue sparso, si è posto come riconciliatore, rifacitore paziente e forte dell'unità. In lui, vittorioso sulla decomposizione operata dal peccato — di cui la morte fisica è segno e conseguenza —, realizzare l'unità è possibile. Ogni gesto di perdono accolto e donato è collaborare con Cristo e con il suo Spirito (cf *Rm* 5,21; *Ef* 2,14-18).

3.3. CAPACITÀ DI MISSIONARIETÀ

Altra meta globale e necessaria di maturazione per un itinerario catechistico crismale è crescere nella capacità di missionarietà: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi: allora mi sarete *testimoni*» (*At* 1,8).
Testimoni si può essere, ma occorre *crescere* nella capacità di rendere testimonianza. La «forza» dello Spirito è in vista dell'annuncio del nome di Gesù, in parole ed opere (cf *At* 4,5-31; 6,54-59). Non c'è maturazione cristiana senza questo «sentirsi inviati» da Gesù (*Gv* 20,21; *Mc* 16,15-20).
Gli altri, il mondo, non sono realtà buia, per cui non si sa cosa fare: costituiscono piuttosto il termine di un annuncio: il discepolo di Gesù considera se stesso un inviato dal Padre, per annunziare la buona notizia di Gesù salvatore (cf *1 Cor* 6,16).[28]

[28] Cf *Ad gentes*, nn. 7, 17; *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

3.3.1. Crescere nel ri-conoscimento dell'azione dello Spirito

Lo Spirito Santo è il protagonista nella vita della Chiesa.
Quanto è narrato dell'azione dello Spirito nella vita della Chiesa nascente è paradigmatico per tutti i tempi della Chiesa.
Questo Spirito è lo Spirito di Gesù: in riferimento a Lui, illumina e sostiene (cf *At* 4,13.31; 5,20; 10,19-20; 13,50.52), rende possibile la conversione e il perdono dei peccati (cf *At* 2,38; 3,26; 4,12; 5,32; 10,43), spinge gli apostoli all'annuncio della sua parola (*At* 4,30; 5,42; 6,7; 9,20; 18,5; 19,10.20), unisce i cristiani nel vincolo della carità (cf *At* 2,42; 4,32), li spinge alla lotta contro gli idoli per una nuova concezione della vita e del mondo (cf *Gal* 5,13-25; *Rm* 8,9-13), li rende missionari fino alla estremità della terra (cf *At* 1,8; 8,26.29; 10,20; 13,2-6), li accompagna (cf *At* 16,6-12), è all'origine di una gioia profonda anche in mezzo a tribolazioni (*At* 13,50.52; *Gal* 5,22; *1 Ts* 1,6), orienta e dà autorità alle decisioni dell'intera comunità e di coloro che sono preposti alla guida della comunità (cf *At* 13,1-3; 15,28).
Così che «essere in Cristo» è «vivere nello Spirito» (*Rm* 8,1.5).

3.3.2. Crescere nella disponibilità a costruire la Chiesa

Gli uomini di buona volontà — quelli, cioè, che vanno cercando la pace, la giustizia, la verità e lavorano anche faticosamente per attuarle e farle attuare — rendono visibile nel mondo la presenza dello Spirito.
Chi è chiamato a «vivere in Cristo» sa di essere investito in prima persona di una responsabilità grande: essere costruttore della Chiesa (cf *Ef* 4,1-16). Nessuno, però, nella Chiesa è un «costruttore privato». I diversi ministeri sono in funzione dell'unità del corpo di Cristo (cf *1 Cor* 7,7; *1 Cor* 12).
Luogo della costruzione della Chiesa è anzitutto la comunità in cui si vive: la Chiesa locale, «nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica»;[29] e nella diocesi, la parrocchia e le varie comunità in piena comunione con il vescovo.
La Chiesa ci costruisce con la Parola accolta e annunciata, con la liturgia, con la carità-servizio. Nulla può essere considerato ad esclusivo vantaggio della Chiesa: né la liturgia, né i ministeri, né la stessa comunione che deve essere caratteristica della comunità. Tutto ciò che la Chiesa è e opera è mediazione di evangelizzazione: il regno di Dio è l'orizzonte della Chiesa.

3.3.3. Crescere nelle qualità del testimone

Il testimone è *l'uomo della verità*, nella parola e nella vita: è persona autentica e coerente. Il cristiano pensa come il Signore Gesù, dice quello che Lui pensa, fa quello che Lui dice. Senza la solida base delle *virtù umane* non è possibile la testimonianza: essere leali, sinceri, onesti, giusti, fedeli agli impegni professionali, aperti ai fratelli...
È *rivelatore dei misteri del Padre* e dei destini eterni dell'uomo; per cui è l'*uomo del coraggio*, dell'audacia, dell'entusiasmo, nei vari ambienti della scuola, del lavoro, lì dove trasuda la bestemmia, il turpiloquio, una mentalità opposta alla mentalità di Gesù Cristo.
È *l'uomo della corresponsabilità*: presenza attiva e partecipazione costituiscono il segno visibile della testimonianza.
Non c'è comunità adulta se le varie realtà di cui si compone, i suoi problemi e i problemi comuni della gente non sono sentiti come propri.

4. Verifica dell'itinerario

L'arco dell'itinerario catechistico crismale si conclude con la «verifica», che insieme valu-

[29] Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, n. 11.

ta il cammino nel suo percorso e prelude ad altri itinerari.
La verifica è centrata sui giovani e gli adulti che hanno costituito la piccola comunità di cristiani che sono entrati nella Pasqua del Signore e ne hanno scoperto le ricchezze.
Ciò comporta fondamentalmente due cose.

4.1. ESAMINARE SE STESSI NELLA PROPRIA CAPACITÀ DI CAMBIO

Un itinerario catechistico mira al cambiamento di mentalità. Si ritrova qui l'indice più determinante del reale coinvolgimento in un itinerario di fede. Criterio del cambio culturale saranno le *mete* che ci si era prefissate.
La propria persona, gli altri, la società, la Chiesa, il tempo, gli ambienti, la storia umana, i raggruppamenti umani, gli spazi geografici dovranno avere «nuovi» parametri di giudizio e di intervento, fondati sulle mete dell'itinerario crismale.
Lo scarto tra un giudicare e agire a misura dell'uomo comune e delle ideologie, e un giudicare e agire fondati sulle mete crismali, denota la maturazione avvenuta in se stessi (e nel gruppo). Non si tratterà certo di rifiutare le coordinate culturali del nostro tempo,[30] ma di dare senso cristico ad esse. Ciò potrà comportare incomprensioni, rifiuti e anche persecuzioni.

4.2. ESAMINARE SE STESSI NELLA PROPRIA DISPONIBILITÀ ALLO SPIRITO

La decisione vocazionale nella Chiesa per la società umana è discriminante: non si può rimanere inattivi da parte di chi da discepolo del Signore si è sentito coinvolto in una chiamata missionaria.[31]
Luogo e criterio della decisione vocazionale — sia essa parziale sia globale — è la comunità cristiana. Ciò comporta che la vocazione non è mai un affare individuale, ma coinvolge la cura, la preghiera e l'essere stesso dell'intera comunità.

Il discernimento vocazionale, infatti, è attento a due indicazioni:
- le qualità della persona, considerate come doni di Dio, carismi dello Spirito;
- i bisogni della comunità cristiana: l'essere, per es., preti o diaconi non dipende solo dalla «inclinazione» più o meno chiara della persona, ma per buona parte dipende dal bisogno della comunità.[32]

Sia le qualità della persona che i bisogni della comunità cristiana hanno un polo di riferimento che è il mondo. Per il mondo esiste la Chiesa, perché ad esso venga annunziato nei vari linguaggi del tempo l'unico messaggio di salvezza.
Infine comunitariamente, la verifica prende in considerazione in modo speciale la validità delle *esperienze* realizzate lungo il cammino crismale. Anche queste hanno il loro parametro di giudizio sia nelle mete cresimali, sia nella realtà concreta delle persone.

CONCLUSIONE

Certamente lo Spirito del Signore conduce dove Egli vuole.
Il catechista, quale guida e animatore di gruppi di giovani e di adulti, sarà attento a «difendere» la libertà dello Spirito, non spegnendo alcun carisma. Così pure è vigile ad additare mete sempre più alte di spiritualità cristiana: la santità è il termine degli itinerari catechistici.

[30] Sono quelle segnalate all'inizio della riflessione sulla catechesi del sacramento della Confermazione, in «Catechesi», maggio 1989/5, pp. 29-32.
[31] Cf CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, 1983: «È dalla Confermazione che dovrà maturare, con sempre maggiore incisività, la presenza, la crescita e l'abilitazione ad esercitare molteplici servizi ecclesiali, sia all'interno della comunità cristiana, sia nella vita della società» (n. 92).
[32] Cf CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Piano pastorale per le vocazioni in Italia*, 1973: «Lo sviluppo della vocazione è strettamente collegato con l'azione dello Spirito Santo e quindi con il sacramento della Cresima, che rende il cristiano più idoneo e sensibile al rapporto con Dio e all'assunzione delle proprie responsabilità in senso alla Chiesa. L'azione di orientamento della comunità cristiana deve continuare particolarmente negli anni che seguono il conferimento della Cresima» (n. 40).

La catechesi del sacramento della Confermazione appella ad una pastorale della Confermazione, che non può essere un settore più o meno annesso all'intera pastorale, ma ne costituisce un motore tra i maggiori. Riprogettando l'essere e la missione della Chiesa, la sua vitalità missionaria, la sua credibilità nei confronti dei giovani, la sua responsabilità per l'animazione della storia, gli itinerari catechistici crismali ritroveranno il loro più vero significato.

(Fine)

SUSSIDI SULLA CONFERMAZIONE

Il Sacramento della Confermazione

Riflessioni teologiche e proposte pastorali, di LUCIO SORAVITO. *Pagine 134. Lire 10.000. Codice 15821*

Tra i sacramenti la Confermazione è forse il più discusso, per i problemi che pone alla teologia, alla pastorale e agli stessi fedeli.
L'autore, docente di catechetica al seminario di Udine, indica nel volume le risposte a tali problemi.

Profeti di una speranza nuova

Proposta di itinerario catecumenale alla Confermazione.

- *Testo per ragazzi e ragazze*
Pagine 136 in grande formato, a colori. Lire 8.000. Codice 14700

- *Guida per gli animatori, la famiglia e la comunità*
Pagine 184. Lire 8.000. Codice 14701

- *18 posters per la riflessione in gruppo e per le celebrazioni comunitarie:*

— Prima serie: Cartella con 11 posters
Lire 4.500. Codice 14702

— Seconda serie: Cartella con 7 posters
Lire 3.000. Codice 14703

Il progetto — preparato per preadolescenti di 13-14 anni — sviluppa la catechesi sulla Confermazione a partire da una ripresa di coscienza, da parte del preadolescente, del proprio Battesimo.
Inoltre opta per un metodo di catechesi che si ispira all'itinerario catecumenale. È utilizzabile per un biennio.

Vieni, Spirito Santo

di MARIO FILIPPI. *Per la preparazione alla Cresima*

- *Testo per il fanciullo*
Pagine 16. Lire 600. Codice 16731

- *Guida per il catechista*
Pagine 64. Lire 2.500. Codice 16732

- *Cartella con nove diapositive*
Lire 7.000. Codice 5L072

Testo articolato in nove lezioni. Le diapositive a colori aiutano la visualizzazione delle singole lezioni.

La mia Cresima

di MARIO FILIPPI. *Catechismo di preparazione al sacramento della Cresima per fanciulli di 9-11 anni*

- *Testo per il cresimando*
Pagine 96. Lire 2.800. Codice 13841

- *Guida per i catechisti*
Pagine 184. Lire 5.000. Codice 13842

Ventisette lezioni da svolgere durante un intero anno scolastico. Le lezioni, ben strutturate metodologicamente, partono abitualmente da un problema umano come segno del mistero da rivivere nella vita di cresimati.

Vivere la Cresima

di BONATO, GIULIANI *e* NOVELLA
Itinerario catechistico triennale per favorire la maturazione di fede dei ragazzi, per aiutarli a celebrare e a vivere il sacramento della Cresima.

- **Gesù nostra vita**
— Schede per il ragazzo
Pagine 80. Lire 4.000. Codice 12805

— Guida per il catechista
Pagine 160. Lire 6.800. Codice 12806

- **Costruiamo la Chiesa**
— Schede per il ragazzo
Pagine 80. Lire 4.000. Codice 11021
— Guida per il catechista
Pagine 180. Lire 7.200. Codice 11022

- **Mandati per servire**
— Schede per il ragazzo
Pagine 64. Lire 3.800. Codice 13936
— Guida per il catechista
Pagine 208. Lire 10.000. Codice 13937

I tre volumi propongono una catechesi di tipo attivo, che punta sul gruppo e sul lavoro a schede. Il primo volume fa riferimento al CdF/3 «Sarete miei testimoni»; il secondo e il terzo al CdR/1 «Vi ho chiamati amici».
I testi sono pensati per la «preparazione a distanza» dei ragazzi a ricevere la Cresima. E sono utili anche nel post-Cresima.
Le guide illustrano il progetto educativo soggiacente alle Schede.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI



STUDI

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Gli orientamenti pastorali della Cei. Pagine 56. Lire 900

Il gruppo dei catechisti
di *Gaetano Gatti.* Che cosa è, come costituirlo, in che modo funziona. Pagine 96. Lire 3.500

CORSI

Catechisti testimoni di Chiesa
Corso di base per la formazione dei catechisti parrocchiali. Pagine 216. Lire 9.000

Fare catechesi
di *Giovanni Giusti.* Riflessioni, problemi e proposte per chi opera nella catechesi. Pagine 272. Lire 12.000

Catechisti si diventa
di *Giuseppe Cionchi.* Psico-pedagogia didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti. Pagine 312. Lire 12.500

INIZIAZIONE BIBLICA

Alla scoperta della Bibbia
1. L'Antico Testamento: cammino di un popolo, storia di un libro. Pagine 272. Lire 14.000
2. Il Nuovo Testamento: un solo Gesù Cristo, una moltitudine di testimoni. Pagine 272. Lire 14.000

Guida alla lettura della Bibbia
di *Cesare Bissoli.* Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'A. e NT. Pagine 192. Lire 9.000

LA MORALE NELLA CATECHESI

I contenuti morali della catechesi di *Guido Gatti.*
Lezioni di aggiornamento per catechisti
Volume primo. Pagine 136. Lire 6.000
Volume secondo. Pagine 176. Lire 7.500

Morale e catechesi
di *Giannantonio Bonato.* I problemi morali visti in prospettiva di integrazione tra fede e vita, per l'educazione dei ragazzi. Pagine 212. Lire 9.000

SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA

I catechisti a colloquio con Dio
di *Gaetano Gatti.* Testi del Magistero sulla catechesi, per una preghiera-meditazione. Pagine 152. Lire 6.000

Lettera ai catechisti che Giovanni Paolo II non sa di avere scritto. A cura di *Enzo Bianco.* Un'enciclica costruita con brani dei discorsi del Papa, offre una panoramica completa sulla catechesi. Pagine 32. Lire 700

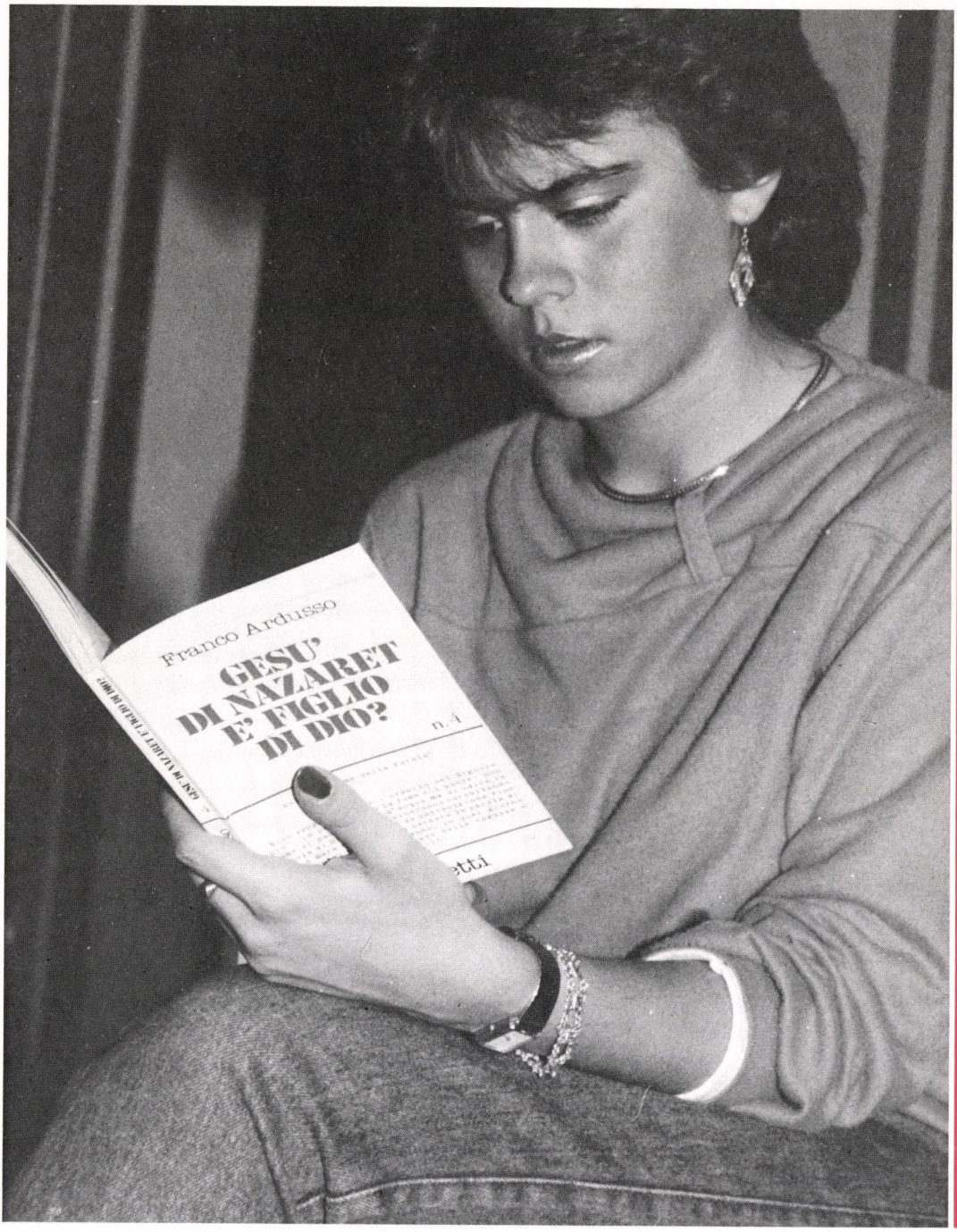
Catechisti nuovi nello Spirito
di *Gaetano Gatti.* Appunti per una spiritualità del ministero catechistico. Pagine 80. Lire 2.500

UN MANUALE PRATICO

Ditelo col gesso
di *Pierre Imberdis.* Schemi suggestivi e facili per la presentazione di 28 temi catechistici. Pagine 164. Lire 8.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



Nella pastorale e nella catechesi di oggi appare particolarmente urgente e impegnativa l'iniziazione dei giovani alla fede, realizzata in un significativo contesto ecclesiale.

«Giovani e Chiesa» (v. pp. 30-36).

Impegno ecclesiale per gli adolescenti

«Materiali» dalla diocesi di Lucca

CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI

▪ *Riprendiamo da alcuni numeri del 1989 di «Educare alla fede» (Foglio di collegamento tra i catechisti della diocesi di Lucca) quattro brevi interventi sulla pastorale e catechesi degli adolescenti:*

- *il primo è la relazione sintetica di un rilevamento fatto nelle diocesi della Toscana sulla sensibilità e azione ecclesiale per gli adolescenti: mentre dà il contesto in cui si colloca anche l'impegno della diocesi di Lucca, offre elementi interessanti per la riflessione;*
- *il secondo e il terzo intervento sono due schemi per ritiri con adolescenti;*
- *il quarto propone il testo di una professione di fede, pronunciata dai cresimati di fronte al vescovo, durante una festa organizzata per loro (la «Festa del testimone»)*

▪ *Questi «materiali» vengono presentati dalla Rivista come testimonianza di un impegno e come stimolo per la riflessione e l'azione ai catechisti degli adolescenti. Saremo lieti di ospitare in queste pagine altri progetti, esperienze e sussidi.*

UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

Le diocesi della Toscana, tramite l'Ufficio Catechistico Regionale, hanno preparato una scheda per rilevare quanto si fa con gli adolescenti a livello di pastorale e di catechesi.
Ecco la sintesi regionale dei dati pervenuti all'Ufficio Catechistico Regionale. Riprendiamo le domande della scheda e la sintesi delle risposte pervenute.
Hanno risposto 9 diocesi su 17.

1. Cosa offrono le diocesi e le parrocchie per una pastorale catechistica degli adolescenti?

▪ Nella maggior parte delle parrocchie (specialmente quelle delle città) esistono gruppi di adolescenti con queste caratteristiche prevalenti:

- svolgimento di un cammino più o meno sistematico del «dopocresima»;
- incontri e ritiri periodici, campi estivi;
- risposta alle esigenze di aggregazione, di amicizia, d'incontro tra ragazzi e ragazze, di preghiera, di esperienze di servizio, di gioco, di interessi culturali;
- impegno di volontariato per un servizio settoriale (assistenza a persone handicappate...).

▪ In tutte le diocesi varie forme di associazionismo cattolico si occupano della formazione degli adolescenti (Azione Cattolita, AGESCI, CSI, GIFRA, Comunione e Liberazione...) offrendo:

- campi scuola;
- momenti di spiritualità;
- incontri per scoprire e vivere l'amicizia, la fraternità, la solidarietà, il servizio;
- orientamenti vocazionali;
- un'educazione liturgica;
- un confronto con la cultura di oggi.

▪ In diverse parrocchie la pasto-

rale degli adolescenti è svolta dalle associazioni cattoliche, come indicato sopra.

- In alcune diocesi il problema della pastorale degli adolescenti viene preso in considerazione da organismi specifici (Consiglio Pastorale, Commissioni di studio...).

2. Quali sono le difficoltà più grandi che si incontrano nella pastorale degli adolescenti?

- Dopo la celebrazione della cresima si registra un calo degli adolescenti nella partecipazione alla vita parrocchiale e nell'impegno di fede in generale (dall'80-90% prima del sacramento al 20% dopo).

- Si riscontra carenza di formazione culturale e didattica da parte dei catechisti, così da essere veri educatori capaci di promuovere una integrale crescita umana e cristiana degli adolescenti.

- Si constata una concezione errata della catechesi, strutturata prevalentemente come preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e non come un cammino di fede permanente.

- C'è inoltre il problema di come riuscire a comunicare la fede con un linguaggio concreto e accessibile.

- Sono assenti progetti formativi, itinerari di fede concreti e sistematici da proporre agli adolescenti.

- Mancano comunità adulte capaci di raccogliere gli adolescenti, per aiutarli a progredire nel cammino verso una fede matura.

- Persiste un tipo di catechesi impositiva, ripetitiva, improvvisata, che porta allo sfaldamento dei gruppi.

- Manca la tradizione di una pastorale organica della adolescenza.

- Mancano strutture adeguate per svolgere vita di gruppo.

- Si trova difficoltà a reperire adulti disponibili a occuparsi dell'educazione degli adolescenti.

- Si constata, da una parte, il disinteresse verso le famiglie e, dall'altra, la loro incapacità di proporre valori.

- La povertà del contesto culturale non permette l'emergere degli interrogativi fondamentali e si riscontra poca sensibilità o indifferenza ai valori del cristianesimo.

- C'è poca disponibilità di tempo, da parte degli adolescenti, per la catechesi, a motivo dei loro impegni di carattere sportivo e di altro tipo.

- Si notano disinteresse e carenza di analisi critica negli adolescenti.

- Si ha difficoltà di aggancio con gli adolescenti lavoratori.

- È assente il coordinamento tra i vari formatori che intervengono sugli adolescenti: sacerdoti, catechisti, educatori, genitori, insegnanti, allenatori sportivi...

3. Quali figure educative sono presenti in mezzo agli adolescenti?

Abbiamo sacerdoti (in prevalenza giovani), catechisti, animatori di attività ricreative, educatori delle diverse associazioni, religiose, insegnanti, genitori, allenatori sportivi.

4. Come sono formati gli educatori degli adolescenti?

- Si provvede alla loro formazione attraverso iniziative diocesane per qualificare i catechisti in genere e con qualche iniziativa specifica, particolarmente da parte delle associazioni cattoliche. In particolare abbiamo:
  - corsi a carattere contenutistico, metodologico-didattico e spirituale;
  - scuole di teologia per laici;
  - settimane teologiche;
  - conferenze e dibattiti;
  - campi-scuola per educatori;
  - corsi per animatori dei gruppi dopocresima.

- Esistono anche iniziative di singole parrocchie e di singoli catechisti.

5. Esistono progetti e/o itinerari specifici per gli adolescenti, proposti a tutta la diocesi?

- Laddove ci sono, i piani pastorali diocesani hanno un carattere generale.

- Alcune diocesi seguono i progetti proposti dai testi di catechismo della CEI per gli adolescenti.

- Le associazioni, particolarmente l'Azione Cattolica e l'AGESCI, hanno loro progetti specifici, ripresi da quelli nazionali.

SCHEMI PER DUE RITIRI

RITIRO DI INIZIO AVVENTO

Tema

Accogliamo il Signore che viene.

Obiettivo

Suscitare l'atteggiamento di attenzione e di accoglienza verso il Cristo.

Svolgimento

▪ Dopo un momento di preghiera iniziale i ragazzi si dividono in gruppi dove si fa un «brainstorming» sulla espressione «non accoglienza». Nel momento di selezione dei contenuti espressi, si notano gli atteggiamenti e i relativi gesti quotidiani di non accoglienza.
Dopo questo momento si cerca di fare un passaggio: scoprire gesti che trasformino gli atteggiamenti di non accoglienza in accoglienza.

▪ Questo primo momento potrebbe avere anche un'altra articolazione: se il numero dei partecipanti non è molto elevato, il «brainstorming» può essere fatto tutti insieme; poi si affidano ai gruppi alcuni degli atteggiamenti più comuni e condivisi di non accoglienza, con l'impegno di trasformarli in accoglienza individuando gesti che li esprimano.

▪ In un secondo momento tutti si trovano in chiesa, dove vengono proclamate le letture della Messa (1ª domenica di Avvento). Nel silenzio di riflessione personale, ognuno deve individuare un atteggiamento di accoglienza di Cristo, che viene nelle situazioni quotidiane.
Questo atteggiamento deve essere espresso da un oggetto simbolico.

Celebrazione pomeridiana

Nel pomeriggio, ci si ritrova per la celebrazione comunitaria della Penitenza e della Messa: ogni ragazzo si presenta al sacerdote con l'oggetto che esprime il suo cammino di conversione e di apertura al Signore e, dopo aver ricevuto l'assoluzione, ritorna al posto.
La celebrazione continua con l'Eucaristia.

RITIRO CRESIMATI-CRESIMANDI IN PREPARAZIONE ALLA PENTECOSTE

Obiettivo

▪ Far incontrare i ragazzi cresimati nell'ultimo anno con quelli che si preparano a ricevere la Cresima, favorendo un incontro che sia come una testimonianza (da parte dei cresimati) e uno stimolo a prepararsi ad accogliere il dono dello Spirito (da parte dei cresimandi).

▪ La durata del ritiro può essere di una giornata o di mezza giornata.
Si suggerisce di ritrovarsi insieme e cominicare con una breve celebrazione.

Celebrazione

Vengono portati gli oggetti simbolici o «doni» che richiamano la Cresima, mentre un brano della parola di Dio commenta il gesto.
Sembra utile che siano i ragazzi cresimati a portare gli oggetti e ad accompagnarli con la lettura dei beni biblici seguenti.

Fuoco

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovarono tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno dei presenti; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo».

Acqua

«Gesù disse a Nicodemo: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio"».
Il profeta Ezechiele aveva promesso a nome di Dio: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; porrò il mio Spirito in voi e vi farò vivere secondo la mia legge».

Olio

«Gesù si recò a Nazaret, ed entrato nella sinagoga prese il rotolo del libro del profeta Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a proclamare ai poveri un lieto messaggio". Poi arrotolò il volume e sedette. E disse:

"Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"».

Bibbia

«Gesù disse: "Il Consolatore, lo Spirito Santo, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"».

Bastone o scarpe

«Gesù si mostrò ai suoi discepoli, vivo, dopo la sua passione e disse: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"».

Dialogo

▪ Dopo la presentazione dei simboli, un cresimando domanda: «Che significa tutto questo? Cosa porterà di nuovo la Cresima nella nostra vita? Quali cambiamenti dovremo fare per far vivere in noi lo Spirito di Dio?».

▪ Un cresimato risponde: «Noi abbiamo ricevuto la Cresima da poco più di un anno; abbiamo continuato a incontrarci, siamo diventati più gruppo. Anche a livello personale qualcosa è cambiato, con nuove scoperte e con nuovi interrogattivi. Molta strada resta da percorrere. Ma oggi avremo modo di raccontarvi la nostra esperienza».

▪ Il celebrante propone: «Ora andiamo, ci divideremo in gruppi per conoscere meglio le nostre storie».

Lavoro in gruppi

▪ I ragazzi si dividono formando gruppi di 10 elementi: ogni gruppo sarà composto di 5 cresimati e 5 cresimandi.
Dopo un breve momento di presentazione e una introduzione del lavoro, il gruppo si divide:
• da una parte, i cresimandi si trovano e preparano domande da fare ai cresimati;
• dall'altra, i cresimati si trovano a riflettere sulla loro vita di cresimati:
— pensare ai cambiamenti avvenuti nell'ultimo anno e che si ritengono legati alla fede;
— descrivere il rapporto con Dio;
— esaminare la testimonianza che rendono negli ambienti dove vivono;
— analizzare il nuovo modo di fare gruppo e i momenti più importanti e più critici della vita di gruppo;
— verificare l'inserimento nella comunità parrocchiale;
— rivedere il legame di responsabilità con le persone incontrate ogni giorno.

▪ Dopo questo lavoro (che impegna 45 minuti) i ragazzi si incontrano a coppie, composte da un cresimato e un cresimando. Quest'ultimo fa le domande e l'altro risponde, raccontando non solo l'esperienza personale, ma anche quella di gruppo. Naturalmente l'intervista sarà anche nell'altro senso (20 minuti).

▪ A conclusione ognuno scriverà una breve preghiera per il partner che ha incontrato, pensando a quanto ha scoperto di più importante nella sua vita.

Celebrazione conclusiva

▪ Canto.

▪ Presentazione della celebrazione e suo significato.

▪ Preghiera reciproca: viene letta la preghiera preparata in precedenza, intervallata da una esclamazione cantata.

▪ Lettura: *Mt* 5,13-16: «Voi siete la luce del mondo e il sale della terra...».
• Breve spiegazione sull'appello di Gesù Cristo: viverlo gli uni per gli altri.

▪ Consegna del simbolo: il celebrante consegna ai cresimati due cartoncini con la copia del brano ascoltato; i cresimati ne tengono uno per sé e consegnano l'altro ai cresimandi per indicare la strada da percorrere, in cui essi sono già incamminati.

▪ Si conclude con l'invio, suggerito dal brano letto, e con un canto adeguato.

UNA PROFESSIONE DI FEDE PER GLI ADOLESCENTI

Al termine della «Festa del testimone» è stata fatta la «riconsegna del Credo». Il vescovo ha dato copia del testo a un rappresentante di ciascun gruppo, e due ragazzi lo hanno proclamato.

VESCOVO:
«*Carissimi, proclamiamo insieme la nostra fede, ricevuta nel Battesimo e confermata nella Cresima. Essa sostenga la nostra vita e professiamola davanti a tutti*».

RITO:
«**Ricevi, fratello, il segno della fede cristiana. Se riconoscerai che Gesù è il Signore e crederai nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo**».

RAGAZZO:
«**Amen**».

Professione di fede

Io ... in questa età della mia vita, così preziosa e così difficile, volendo intraprendere un viaggio verso la piena realizzazione di me stesso, cosciente di quello che faccio, con trepidazione e con gioia, scelgo di credere in questi valori:

Credo nell'uomo, nei suoi diritti e nei suoi doveri.
Credo nella riflessione e nella contemplazione, nella verità e nella sincerità, nella libertà e nella responsabilità, nella giustizia.
Credo nella bontà di ogni uomo, nell'amicizia per amare, nell'uguaglianza e nella fraternità di tutti gli uomini e di tutti i popoli, senza distinzione di razza e nazione, di posizione sociale o di religione, di età o di sesso.
Credo nella pace, non credo nella guerra e nella violenza.
Non credo nell'indifferenza, nelle chiacchiere e nelle discussioni inutili, nelle comode scuse e nelle sterili accuse degli altri.
Non credo nella pigrizia, nella paura e nella droga.
Credo invece nell'impegno fatto di coraggio e di azione, di autocontrollo e di fedeltà, di creatività e di speranza.

Credo in Cristo e nel suo Vangelo.
Credo di poter trovare nel Vangelo il potenziamento massimo dei valori umani e la risposta ai più grandi interrogativi della vita. Credo che Cristo è l'uomo nuovo e l'unico salvatore e liberatore di cui l'uomo avrà sempre bisogno.
Non credo in coloro che pretendono di risolvere i più radicali problemi dell'esistenza senza di Cristo o contro di Lui.
Credo nella sua Parola. Credo che Cristo è il Figlio di Dio e per mezzo di Lui credo in Dio, Padre Onnipotente che continua a guidare la storia con il suo Spirito d'Amore.

Credo in Maria Vergine Madre di Cristo, sorella, madre e modello mio e della Chiesa.

Credo nella Chiesa, corpo di Cristo, da Lui fondata come comunione di salvezza.
Credo che Cristo vive in me e in ogni uomo mio fratello.

Credo nel mio posto nella Chiesa e nel mondo.
Non so ancora chiaramente quale sarà, ma so che il Signore ha su di me un disegno che fin d'ora mi impegno a scoprire gradualmente, convinto che dalla sua realizzazione dipende la mia felicità e quella di tanti fratelli.

Credo nell'amore.
Credo che tutti siamo chiamati all'amore.
Credo nell'amore che è attenzione, rispetto, comprensione, servizio, donazione, responsabilità, fiducia.
Non credo nell'egoismo. Contro di esso voglio lottare con tutte le mie energie, senza stancarmi.
Credo che tutti saremo e siamo continuamente giudicati sull'amore.
Credo nella bellezza e nella possibilità dell'amore coniugale cristiano.
Credo nell'amore di mio papà e di mia mamma.
Credo nella famiglia unita e, fin d'ora, m'impegno a prepararmi, se questa sarà la mia chiamata, per costruire una famiglia stabile e serena.
Credo nel dono della verginità per un amore più grande.

Credo nel perdono.
Nel perdono di Dio e nel perdono dei fratelli.
Credo che Dio Amore mi perdonerà sempre; mi ha già perdonato tutti i peccati che farò.
E così io, con la sua grazia, mi sforzerò di perdonare sempre e di vivere in pace con tutti.

Credo nell'Eucaristia nella quale Cristo si fa presente per vivere sempre con noi, per camminare al nostro fianco.

Credo nella preghiera come personale incontro di amicizia con Dio, per esprimergli il mio amore e il mio grazie, per chiedergli luce per vedere chiaro e forza per camminare diritto nella vita.

Credo nella vita che Dio mi ha donato.
Credo che la mia vita merita sempre di essere vissuta, anche nei momenti difficili.
Non credo nella morte. Non credo che la morte sia la fine di tutto.
Non credo nell'omicidio e nell'infanticidio come mezzi sbrigativi per risolvere i problemi...
Non credo nel suicidio nel quale tanti giovani si illudono di trovare salvezza.
Non credo in coloro che non credono a niente e non prendono mai niente sul serio.

Credo in Gesù che mi dice: «Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Credo nel mio oggi e voglio vivere ogni momento presente, valorizzando le piccole cose in pienezza d'amore a Dio e al prossimo.

Credo nel mio domani e nel domani della Chiesa e del mondo perché so che Cristo cammina davanti a me.

Credo che la mia vita è eterna perché Cristo, morto per me, è risuscitato per non morire più.

Credo nella gioia di vivere così e di spendere così la mia vita nell'amore di Cristo a servizio dei miei fratelli.

In tutto questo io intendo credere quando semplicemente ti dico: **io credo in te, Signore Gesù.**
E tu, Signore Gesù, aumenta la mia fede.

TUTTI:
«**Amen**».

ELLE DI CI: SUSSIDI SULL'ANIMAZIONE

Come animare un gruppo

di ANDRÉ BEAUCHAMP *e altri. Pagine 88. Lire 4.000. Codice 10877*

Vengono analizzate le condizioni che fanno di una riunione di gruppo uno strumento efficace di progresso personale e sociale.

Area verde

di UMBERTO DE VANNA. *Letture per la riflessione personale e l'animazione di gruppo degli adolescenti. Pagine 288. Lire 8.000. Codice 10071*

Insegna ai ragazzi a costruire le proprie riunioni: offre loro un metodo perché diventino essi stessi i protagonisti dei loro incontri. Destinato ai ragazzi di 11-16 anni, è un sussidio valido anche per gli animatori, che vi troveranno lo spunto per i loro interventi.

Come condurre le riunioni

Teoria e pratica, di ROGER MUCCHIELLI. *Pagine 224. Lire 11.000. Codice 11020*

Testo completo, con parti di informazione per la conoscenza teorica indispensabile sull'argomento, e con le relative applicazioni pratiche, cioè «esercizi di formazione personale» presentati in forma progressiva. Un testo per crescere personalmente, e per far crescere il gruppo.

La dinamica di gruppo

di ROGER MUCCHIELLI. *Pagine 232. Lire 9.000. Codice 11512*

Manuale scientifico ma in linguaggio accessibile, per chi voglia applicare le tecniche della dinamica di gruppo nella pastorale.

DALLA COLLANA «ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI»

Il ciclo vitale del gruppo giovanile

di MARIO COMOGLIO. *Pagine 200. Lire 12.000. Codice 11063*

Descrive il gruppo giovanile ecclesiale nelle tappe della sua normale esistenza: nascita, sviluppo, estinzione. A partire dai dati della psicologia, sociologia, teologia, metodologia.

Tecniche di animazione

Per la coesione nel gruppo e un'azione sociale non-violenta. Di MARTIN JELFS
Pagine 172. Lire 11.000. Codice 16283

Una serie di indicazioni teoricopratiche per l'azione e un centinaio di esercizi e tecniche per la formazione dei militanti. Il punto di vista è quello di un animatore che intende aiutare delle persone a diventare gruppo, stabilendo una buona dinamica al proprio interno. Nato in un'area particolare, il volume si rende utilissimo anche negli altri contesti dell'impegno sociale.

L'animazione culturale dei giovani

di MARIO POLLO. *Pagine 152. Lire 10.000. Codice 10104*

Evidenzia i bisogni dell'attuale cultura sociale a cui l'animazione intende rispondere, qual è il modello d'uomo a cui fa riferimento, quali gli obiettivi e la metodologia. Destinatari gli animatori dei gruppi giovanili, e i corsi per la loro formazione.

L'animatore nel gruppo giovanile

Una proposta «salesiana». A cura di ELISABETTA MOIOLI *e* JUAN E. VECCHI. *Pagine 162. Lire 12.000. Codice 10125*

Ricca sintesi di riflessioni e orientamenti operativi, maturati sulla base delle scienze umane, dell'insegnamento cristiano e dell'esperienza salesiana.

Giovani e Chiesa

Analisi della situazione e orientamenti operativi

GIOVANNI VILLATA

Nel 1985, proclamato dall'ONU l'Anno Internazionale della Gioventù, la «Civiltà Cattolica» scriveva: «Certamente alla Chiesa postconciliare il problema dei giovani, per quanto riguarda la fede, si è posto in maniera drammatica, costituendo il suo problema più grave... Essa è venuta incontro alle nuove sensibilità giovanili, anche se il numero dei giovani che ha potuto essere raggiunto è stato modesto rispetto alle immense masse giovanili del nostro tempo».[1]

Abbiamo già affrontato il problema del rapporto tra i giovani e la Chiesa parlando del modo con cui i giovani si collocano nei confronti delle istituzioni.[2]

Riprendiamo quel discorso con l'intento di approfondirlo e concretizzarlo maggiormente, sempre alla luce dei risultati delle ricerche scelte come riferimento analitico di base.[3]

1. Indizi di una ripresa di influenza

▪ La Chiesa si rende conto che in questo squarcio di secolo la questione giovanile — insieme alla questione operaia e femminile — segnano fortemente la propria vita e quella della società.

Il Concilio Vaticano II parlò dei giovani come «speranza della Chiesa» (*Gravissimum educationis*, n. 2) e indirizzò loro un vibrante «*Messaggio*».

Giovanni Paolo II, concludendo la sua *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo* (1985), ripropone loro la Chiesa come colei che «possiede ciò che fa la forza e l'attrattiva dei giovani; la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di donarsi gratuitamente, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» (n. 16). E nei suoi viaggi apostolici, il Papa non trascura mai di incontrare i giovani, di invitarli a decidersi per Cristo e spronarli a una vivace e responsabile appartenenza alla Chiesa.

▪ I giovani, dal canto loro, non si contrappongono più — come i loro coetanei della fine anni '60 e primi anni '70 — all'istituzione «Chie-

[1] «Civiltà Cattolica», 1985, n. 3247.

[2] G. VILLATA, *Giovani e istituzioni*. Elementi per un'analisi, in «Catechesi», 58(1988)2, pp. 44-49.

[3] AA. VV., *Giovani oggi*. Indagine sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna 1984; A. CAVALLI - A. DE LILLO, *Giovani anni '80*, Il Mulino, Bologna 1987; F. GARELLI, *Giovani e Chiesa: un incontro difficile*, in M. MIDALI - R. TONELLI (a cura), *Chiesa e giovani*. Dialogo per un itinerario a Cristo, LAS, Roma 1982, pp. 55-71; G. VILLATA, *Giovani, religione e vita quotidiana*, Piemme, Casale Monferrato 1983; AA. VV., *Parrocchia e giovani*. Itinerari pastorali per le nuove generazioni, Dehoniane, Roma 1989.

sa», bollandola come una struttura autoritaria, oppressiva, conservatrice dello «status quo», struttura di legittimazione delle classi dominanti, soggetto tradizionalmente antagonista della classe operaia...
L'immagine è mutata perché è subentrata in tutti — davanti alla complessità — una maggior cautela nell'analizzare i fatti sociali e nell'interpretarli valendosi di categorie e prospettive troppo univoche: sia i giovani sia la Chiesa hanno lasciato cadere pregiudizi, stereotipi, preclusioni scomuniche... vicendevoli.

▪ Non solo. Per quanto riguarda i giovani, poi, è subentrata una condizione nuova la quale può aver contribuito a modificare il loro rapporto con l'istituzione.
I giovani d'oggi, diversamente da quelli di vent'anni fa, nella grande maggioranza non sono passati attraverso i tradizionali canali della socializzazione religiosa (oratorio, gruppi, associazioni...), ma soprattutto non si sono scontrati con modelli rigidi di religiosità. E questo può aver favorito in loro una valutazione meno «dura» e «aggressiva» della chiesa.

▪ Ricerche condotte da studiosi non certo di parte sono giunte tutte a manifestare la sensazione che la Chiesa, fin dai primissimi anni '80, ha ripreso o sta riacquistando un ruolo non trascurabile nella socializzazione dei giovani.
Due sono gli indizi principali di questa ripresa:
• il posto che le organizzazioni religiose, soprattutto nelle parrocchie, occupano nella gerarchia delle associazioni giovanili (sono al secondo posto dopo le associazioni sportive e prima dell'associazionismo studentesco);
• la relazione fra età e associazionismo religioso.
«Che l'associazionismo religioso — rileva Luca Ricolfi — tenda ad essere più intenso nelle prime fasce d'età, per declinare dopo gli anni dell'adolescenza, è un risultato relativamente scontato, nel senso che si limita a mettere in evidenza un tratto distintivo di quel tipo di esperienza associativa. Meno ovvio ed acquisito è il fatto che anche l'*esperienza* in organizzazioni religiose, ossia la partecipazione attuale più la partecipazione passata, risulti calante con l'età. Come è possibile che ragazzi di 15-17 anni abbiano più esperienza di ragazzi che hanno un'età superiore della loro? Poiché la riduzione delle esperienze dei soggetti al crescere dell'età non può, per definizione, essere attribuita al ciclo di vita, il "surplus" di associazionismo (presente e passato) dei giovanissimi non può che essere letto come segno di un'accresciuta capacità della Chiesa di intervenire nella socializzazione delle leve più giovani. Ciò vale sia per i ragazzi sia per le ragazze, ma è soprattutto nei confronti dei primi che sembra produrre le conseguenze più incisive».[4]

▪ Il fenomeno, però, non è privo di ambivalenze, com'è tipico della condizione giovanile oggi.
I giovani d'oggi, infatti, «possono avere attenzione all'istituzione chiesa e nello stesso tempo essere tiepidi verso specifiche azioni di chiesa; possono essere attratti dal papa per ciò che egli rappresenta in termini di visibilità sociale e nello stesso tempo del tutto impermeabili alla sua azione di riproposta normativa sia in campo dottrinale che morale; possono essere attratti dalla dimensione religiosa e nello stesso tempo rifiutare una funzione di mediazione religiosa da parte dell'istituzione ecclesiale; possono essere disponibili nei confronti di alcune figure di sacerdoti e di religiosi o verso alcune esperienze di chiesa, e indifferenti verso la chiesa in generale.[5]

2. Quale immagine di Chiesa?

▪ Pur tenendo conto delle diverse «biografie» che contraddistinguono l'attuale condizione giovanile, anche per quanto riguarda il rapporto giovani-Chiesa, non ci si può esimere dal rilevare che l'immagine della Chiesa che le ri-

[4] L. Ricolfi, *Associazionismo e partecipazione politica*, in Aa. Vv., *Giovani oggi..., op. cit.*, pp. 101-102.
[5] F. Garelli, *Giovani e Chiesa..., op. cit.*, p. 59.

cerche attribuiscono ai giovani non è, per la stragrande maggioranza di loro, quella emergente dal Concilio (cf ad esempio, *Lumen Gentium*, n. 4), ma piuttosto l'immagine che di essa offrono i mass-media.
La Chiesa dunque viene percepita e valutata (o rivalutata) non tanto per la funzione tipicamente religiosa e meno ancora per la sua origine divina, ma piuttosto per la funzione sociale che essa svolge.
In altre parole: la Chiesa è apprezzata e rivalutata non perché ha ricevuto da Gesù il compito di annunciare, celebrare e vivere la «buona notizia» del Regno, non come discepola e annunciatrice della fede, amministratrice dei sacramenti, segno e strumento della salvezza di Dio, riferimento normativo per la vita morale..., ma piuttosto come una istituzione umana impegnata a trasmettere altri valori e che si assume compiti educativi e di supplenza sociale; una struttura di «servizi» più che luogo di riferimento o realtà cui appartenere.
Anche agli adulti dimostrano di avere sostanzialmente la stessa immagine, perché alla Chiesa domandano prevalentemente «servizi sociali».
Ma, diversamente dagli adulti, i giovani non domandano ad essa tanto «servizi sociali immediati», quanto sforzi per raggiungere obiettivi di ampio respiro quali la pace, i diritti civili, la giustizia sociale, una migliore qualità della vita, la salvaguardia dell'ambiente...

▪ Questa fiducia nella Chiesa è autentica, carica di attese e supera la fiducia che essi danno ad altre istituzioni.
Il fatto, da un lato, lascia trasparire che nei giovani d'oggi sta maturando la coscienza di alcuni problemi che riguardano la convivenza sociale, la sopravvivenza, l'ambiente; dall'altro, conferma ulteriormente la ripresa di «ruolo» della Chiesa, la quale, in una situazione diffusa di crisi di valori di idealità, di progetti politici e di istituzioni che si impegnano a realizzarli, appare ai giovani come la più «quotata» per raggiungere quegli obiettivi che altre istituzioni, a ciò deputate, non sembrano in grado di perseguire.
In «questa» Chiesa i giovani manifestano fiducia, anche se tale «ripresa di considerazione» non sfocia necessariamente in un giudizio positivo sulla sua azione, neppure quando essa interpreta le loro domande; e non indica neppure che altri ne riconoscono l'identità o il valore normativo in campo sociale e morale.

▪ Non sfugge come l'immagine di Chiesa che i giovani esprimono sia fortemente riduttiva nei confronti dell'identità consegnatagli dal suo Fondatore. Ne emerge allora, come per le altre istituzioni, una immagine costruita prevalentemente sui loro bisogni, sulle loro domande e sulla loro sensibilità; anche se va rimarcato che i giovani riconoscono alla Chiesa un «dover essere» positivo e quanto mai necessario nelle attuali condizioni sociali e culturali.

3. Il «problema» dell'appartenenza

▪ Quando si chiede ai giovani «che cosa rappresenta per te la Chiesa cattolica» risulta sempre piuttosto alto il numero di coloro che non rispondono.[6]
Si può anche constatare che a non rispondere non sono solo quei giovani che si dichiarano per niente o scarsamente interessati al fenomeno religioso e quindi all'appartenenza a una chiesa, ma anche non pochi tra i giovani che sono disponibili e/o di fatto stanno facendo un cammino religioso singolarmente o nelle diverse espressioni dell'associazionismo ecclesiale: la ricerca di Milanesi aveva nel campione degli associati il 30% di appartenenti ad associazioni, movimenti e gruppi religiosi.[7]
Anche tra coloro che si dichiarano appartenenti pienamente o con riserve alla Chiesa non è

[6] G. VILLATA, *Giovani..., op. cit.*, p. 159.
[7] G. MILANESI, *Oggi credono così*. Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani italiani, Vol. 1, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, p. 431.

trascurabile la percentuale di chi — pur essendo fedele ai comportamenti che determinano l'adesione alla chiesa cattolica quali la frequenza alla Messa, fare la Comunione, accostarsi ai sacramenti — non ne accetta o non accoglie nel modo dovuto le indicazioni e le norme per quanto concerne, ad esempio, la morale sessuale, i rapporti prematrimoniali, la pratica dell'aborto, la vita sacramentale...

▪ Una recente indagine, promossa e realizzata dall'Ufficio per la Pastorale dei Ragazzi e dei Giovani della diocesi di Torino e tesa a verificare lo «stato» della pastorale in questi settori, ha tra l'altro evidenziato un dato interessante.
Gli intervistati — 103 sacerdoti di cui 78 parroci, 23 viceparroci e 2 altri sacerdoti e 5 laici, rappresentanti quindi della quasi totalità delle parrocchie cittadine (108 su 110) —, quali sono, a loro avviso, le richieste che i giovani rivolgono con più frequenza alla parrocchia, hanno detto che nessuno o quasi nessuno dei giovani chiede di «conoscere ciò che insegna la Chiesa».[8]
Si noti che i giovani in questione non sono i cosiddetti «lontani», ma quelli che «circolano» in parrocchia e/o sono impegnati in attività quali, ad esempio, l'animazione dei gruppi, la catechesi, le attività sportive e culturali...
Il fenomeno non è solo torinese e giovanile: l'atteggiamento religioso e l'atteggiamento nei confronti dell'istituzione Chiesa pur connessi, presentano tuttavia un certo grado di indipendenza.[9]
Il «problema» dell'appartenenza alla Chiesa non è assente neppure nelle associazioni e movimenti ecclesiali, i quali — pur protestando pubblicamente e a piena voce la loro ortodossia, l'adesione alla Chiesa senza riserve, la fedeltà al magistero — si trovano poi a constatare che anche nei «loro giovani», mentre è intenso e forte il riferimento religioso, permane tuttavia un «coltivato» margine di autonomia nei confronti dell'istituzione Chiesa.

▪ Il rapporto giovani-Chiesa — pur in fase di ripresa — appare dunque simile a quello che essi stabiliscono con altre istituzioni: a nessuna danno la loro «piena e definitiva appartenenza», ma sono piuttosto orientati a una «pluralità di appartenenze», tra cui c'è anche quella ecclesiale.
I motivi di ciò possono essere diversi: la non condivisione del modo con cui la Chiesa esercita la propria funzione, esperienze negative nel fare Chiesa a livello locale, divergenza sui modi di fare pastorale, una catechesi insufficiente, la riduzione della religione a esperienza «soggettiva»...
Si profila per i giovani — ma non solo per loro — una vita religiosa piuttosto slegata dall'appartenenza ecclesiale o un'appartenenza ecclesiale che si esprime solo attraverso il gruppo, l'associazione o il movimento: slegata, quando non in contrapposizione, con la diocesi e la parrocchia.
«Una religiosità senza appartenenza, senza chiesa... non giova a nessuno. Né alla chiesa, alla comunità, che perde il rapporto con questi soggetti, e che non viene arricchita dalle problematiche, dal ripensamento, dalla sensibilità di questi suoi figli; né a questi giovani che, nel perdere la dimensione del riferimento ecclesiale, rischiano di rifugiarsi in una chiesa a propria dimensione e sensibilità, a propria misura, con i pericoli di "settarismo" e di "soggettivismo" nel riferimento religioso».[10]

4. La parrocchia

La parrocchia è l'ambiente attraverso il quale il battezzato ha il primo contatto con l'istituzione Chiesa, e rappresenta, per un notevole numero di cristiani, l'unica «esperienza di Chiesa»; anche se, dopo il periodo della sacramentalizzazione, si registra un calo di presenze e i contatti sono sempre più rari e ridotti a momenti particolari quali matrimonio, se-

[8] G. Villata, *Appunti per una prima lettura dei dati del questionario* (ciclostilato), p. 5.
[9] A. Cavalli - A. De Lillo, *Giovani..., op. cit.*, pp. 84-88, 100-107.
[10] F. Garelli, *Giovani e Chiesa..., op. cit.*, p. 65.

polture, prime comunioni e cresime di parenti, amici o dei propri figli.

4.1. IL PRIMO RIFERIMENTO

▪ Per la stragrande maggioranza dei giovani l'incontro con la parrocchia (e quindi con l'istituzione Chiesa) è legata alla fanciullezza e alla preadolescenza, età in cui si fa il cammino di formazione catechistica in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.
Ancorata a quell'esperienza di Chiesa rimane anche l'insistenza dei genitori, preoccupati delle «formalità sacramentali» finalizzate a solennizzare i momenti della vita dei loro figli e della famiglia più che tese a educarli alla fede e all'appartenenza alla comunità.
Per molti giovani, e anche per le loro famiglie, questa rimane la sola esperienza di Chiesa, il primo e l'unico momento di «riferimento» ecclesiale.

▪ La parrocchia — diversamente da 20, 30 anni fa — non è piu il luogo prevalente di socializzazione, ossia l'ambiente privilegiato in cui si interagisce con i coetanei e con gli adulti; la socializzazione giovanile avviene oggi prevalentemente al di fuori degli ambienti ecclesiali e religiosi.
In concreto essa è ancora un riferimento «significativo», ossia un ambiente in grado di dialogare con i giovani, di creare occasioni di identificazione, di avviare dinamiche relazionali coinvolgenti per meno del 20% dei giovani: per quanti cioè si caratterizzano per l'appartenenza a un gruppo-movimento religioso o esprimono un ripensamento di fede interiorizzato.[10]

▪ Per confermare queste affermazioni ricorro, a titolo di esempio, ancora una volta ai risultati della citata ricerca sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani nelle parrocchie della città di Torino.
Al 31 dicembre del 1988 i ragazzi e le ragazze torinesi dai 10 ai 14 anni sono 55.322: di questi, 32.000 — pari al 57,8% circa — partecipano alle iniziative proposte dalla parrocchia (per lo più cammini catechistici).

I giovani (dai 15 ai 24 anni) in Torino sono 150.524: di questi, 15.530 — pari al 10,3% circa — partecipano alle iniziative delle parrocchie cittadine: la caduta di presenze a livello quantitativo richiama il fenomeno dello sganciamento dei giovani dalla parrocchia nell'immediato dopocresima.
Dunque — secondo la stima degli intervistati — il 24% circa — pari a 47.530 — sono presenti in parrocchia.[11]
Un'altra ricerca, *Essere giovani a Torino*, indica come appartenenti ad associazioni religiose e gruppi parrocchiali il 12,2% dei giovani torinesi. Anche a Torino quindi, come esplicita la stessa ricerca, si manifesta una ripresa di influenza della Chiesa sui giovani.[12]

4.2. QUALE PARROCCHIA?

▪ Quando i ragazzi e i giovani vengono a contatto con la parrocchia, quale esperienza di Chiesa hanno l'opportunità di fare?
La risposta non può essere univoca: l'esperienza di Chiesa «offerta» dalle comunità parrocchiali è molto legata alla maturazione delle sue diverse componenti, oltre che alla realtà sociale e culturale in cui la parrocchia si trova.
Non c'è dunque un'unica esperienza di Chiesa, ma c'è una pluriformità di modi di vivere l'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, che si esprime accentuando (senza escludere le altre) una di queste dimensioni: comunitaria, quella gerarchica, di impegno, di presenza sul territorio...
Si pensi inoltre a quante altre «parrocchie» o esperienze di Chiesa incontrano i giovani, ad esempio, nei fine-settimana, nelle vacanze, nei viaggi; l'«offerta» è assai variegata, quando non contraddittoria.

▪ Sembra però che quel contatto con la comunità parrocchiale «che lascia un segno» nei ragazzi e nei giovani avvenga durante la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristia-

[11] G. VILLATA, *Appunti..., op. cit.*, p. 12.
[12] L. RICOLFI - S. SCAMUZZI - L. SCIOLLA, *Essere giovani a Torino*, Rosemberg & Seleir, Torino 1988, pp. 14-26.

na. Esso è prevalentemente contrassegnato da una «immagine» di parrocchia come luogo in cui si va a richiedere un «servizio» per avere il quale ci si sottopone ad alcuni doveri, ad alcune incombenze; mentre dovrebbe essere visto come un ambiente significativo in cui si vive una esperienza di comunione e si respira un clima di identificazione.
E per molti giovani questa immagine deformata di chiesa è quella che poi permane, anche perché essi lasciano pressoché definitivamente l'istituzione dopo la Cresima.

▪ Per coloro invece che continuano a tenere un rapporto con la parrocchia anche dopo la Cresima, c'è l'opportunità di maturare una immagine diversa di Chiesa.
Tale maturazione avviene, normalmente, aderendo a una qualche espressione dell'associazionismo parrocchiale. Tuttavia questo associazionismo è piuttosto mobile e legato alle dinamiche relazionali e alla figura di un prete o di un adulto (animatore o responsabile) significativo; e tendenzialmente autonomo sia nei confronti dell'istituzione che di altre realtà associative; rispecchia l'ambiente in cui è nato e tende a mantenere i giovani all'interno delle dinamiche della vita quotidiana, favorendone la libera espressione.
Dunque, l'appartenenza alla Chiesa e l'immagine che di essa viene interiorizzata passa, per la maggior parte dei giovani rimasti a contatto con la parrocchia, attraverso l'esperienza associativa: con tutti i vantaggi e i rischi che si possono facilmente intuire.

5. Orientamenti operativi

▪ Il rapporto dei giovani con l'istituzione Chiesa e dell'istituzione Chiesa con i giovani rimane complesso.
La ripresa di influenza della Chiesa sui giovani in misura maggiore delle altre istituzioni, è un fatto.
Tuttavia ciò non impedisce che i giovani si maturino nei confronti di questa istituzione — a contatto della quale quasi tutti sono venuti tramite la parrocchia — una fiducia «critica e selettiva»: proprio come per le altre istituzioni. Dalla stragrande maggioranza di loro la Chiesa è accettata e cercata soprattutto — o quasi esclusivamente — come presenza più significativa di altre nella storia contemporanea in ordine alla lotta per i diritti umani, per la pace, per la salvaguardia dell'ambiente...

▪ Questo riconoscimento può essere un buon punto di partenza per un dialogo che si apra anche all'accoglienza della vera identità e missione della Chiesa, al superamento di una esperienza religiosa ed etica largamente soggettiva. Diversamente c'è il pericolo che i giovani si fermino a considerare la Chiesa solo per la funzione sociale che svolge, «riducendo» così a puro «umanesimo» il messaggio di fede di cui essa è portatrice.

▪ Fatte poche eccezioni, il legame con l'istituzione Chiesa è sentito dai giovani solamente quando è mediato dall'appartenenza a un'associazione, a un movimento o a un gruppo. Anche in questo caso si aprono opportunità per una maggior comunicazione fra giovani e Chiesa. L'associazionismo giovanile ecclesiale viene incontro, offrendo concrete risposte, a esigenze «essenziali» per i giovani d'oggi, quali la ricerca di identità personale e sociale e la domanda di senso per la vita. Non solo: poiché il messaggio della Chiesa si esprime nell'incontro con una persona concreta e in una concreta proposta di vita (e non in una teoria astratta), tale proposta si trova in sintonia con una delle caratteristiche che contraddistinguono i giovani, quella di voler «fare esperienze» concrete e di trovare — attraverso esse — risposte significative alle loro domande.

▪ Tali opportunità non sono prive però di difficoltà: la più evidente sta nel fatto che la Chiesa si offre come mediazione di un messaggio religioso oggettivo e normativo, di un progetto globale e totalizzante di vita.
Oggettività, normatività, progettualità appaiono abbastanza lontane dalla sensibilità giova-

nile, piuttosto contraddistinta — anche nei giovani già orientati religiosamente — da un eccesso di soggettivizzazione e di frammentarietà.
Perciò la Chiesa è chiamata a un compito impegnativo, soprattutto attraverso la parrocchia, dove riscoprire la sua missione educatrice nei confronti dei figli più giovani e bisognosi, che ha generato alla fede. E la mette concretamente in opera percorrendo itinerari educativi che offrano risposte concrete ai problemi dei giovani; senza sminuire il messaggio evangelico nella sua radicalità.
Dando ai giovani l'opportunità di incontrare modelli adulti autorevoli e significativi, è possibile comunicare con loro e ritrovare insieme la necessità e il valore di una appartenenza ecclesiale cosciente e responsabile.

ELLE DI CI: SUSSIDI PER LA CATECHESI GIOVANILE

Saranno cristiani?

Prospettive catecumenali di J. VERNETTE *e* H. BOURGEOIS. *Pagine 260. Lire 8.000. Codice 15737*

L'interrogativo del titolo ha per soggetto le giovani generazioni. L'indifferenza religiosa e la non credenza sono oggi diffuse, e spesso ritenute «normali». Come ricondurre i giovani a Cristo?

Giovani e proposta cristiana

di ZELINDO TRENTI. *Saggio di metodologia catechistica per l'adolescenza e la giovinezza. Pagine 216. Lire 12.000. Codice 12822*

Una larghissima fascia di giovani vive oggi ai margini della Chiesa. L'autore ne analizza le cause, e indica i rimedi.

Il Credo

Spiegazione e documenti della fede dei cristiani, di FRANCO ARDUSSO e GAETANO BRAMBILLA. *Pagine 168. Lire 9.000. Codice 11081*

Un commento essenziale alle parole del «Simbolo niceno-costantinopolitano». Il volume, riccamente illustrato a quattro colori si offre al singolo per una lettura lineare, e ai gruppi per un corso di formazione.

Le ragioni della fede

di JACQUES LACOURT

1. Credere in Dio oggi

Pagine 128. Lire 8.000. Codice 15494

2. Questo Nazareno chiamato Gesù

Pagine 136. Lire 8.000. Codice 15495

3. Una fede a confronto

Pagine 152. Lire 8.500. Codice 15496

La proposta cristiana nella sua autenticità e nella sua forza liberatrice.

COLLANA «DOSSIER DIMENSIONI NUOVE»

1. Il sesso enigma e incanto

Lire 1.000. Codice 02501

2. E Dio creò l'uomo

La storia delle origini dell'universo e dell'uomo.
Lire 1.000. Codice 02502

3. La società radicale

I miti del piacere e della soddisfazione immediata.
Lire 1.000. Codice 02503

4. Gesù il Cristo

Lire 1.000. Codice 02504

5. Scienza e fede

Lire 1.000. Codice 02505

6. La fecondazione artificiale

Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.
Lire 1.000. Codice 02506

7. La coabitazione giovanile

Riflessione critica su una situazione nuova.
Lire 1.000. Codice 02507

8. Esodo, vento di libertà

Il dibattito sulle teologie della liberazione.
Lire 1.000. Codice 02508

9. L'ardua fede giovane

Lire 1.000. Codice 02509

10. Progetti uomo.

L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico, il progetto personalista...
Lire 1.000. Codice 02510

11. I rapporti prematrimoniali.

In una visione personalista della sessualità.
Lire 1.000. Codice 02511

12. Nostro fratello Giobbe

Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?
Lire 1.000. Codice 02512

13. Dibattito sulla fede

Quattro dibattiti promossi dai giovani su Dio, il senso della fede, la persona di Gesù.
Lire 1.000. Codice 02513

Volumetti di 32-48 pagine.

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per i giovani.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di Religione, negli incontri dei giovani...

Centralità della catechesi degli adulti nella vita della Chiesa/2

Per un'introduzione teorico-pratica al tema

UMBERTO CASALE

3. Dimensioni teologiche della catechesi degli adulti

▪ Spiegate le motivazioni e acquisite le ragioni del caso, si tratta ora di partire dal riconoscere che la catechesi è opera dell'intero popolo di Dio (Chiesa), un'opera che annuncia non qualcosa ma Qualcuno, al fine di abilitare l'uomo a vivere la vita teologale. Per questo la catechesi illumina ogni età della vita umana, specialmente quella adulta, usando il metodo dialettico (come richiesto dalla conoscenza di Dio e dell'uomo), secondo il quale non è possibile fare un discorso efficace su Dio senza parlare dell'uomo e senza situarsi in problematiche umane, e viceversa.

▪ Nella sua concretezza, progressività, tensione e unità verso Cristo, nella sua interpretazione della storia come storia del rapporto d'amore di Dio e della risposta di fede dell'uomo, la catechesi, data la sua ricchezza, conosce varie dimensioni teologiche.
Proviamo a esaminarle sinteticamente.

3.1. DIMENSIONE BIBLICA

▪ La costituzione conciliare sulla rivelazione, *Dei Verbum*, proclama: «Sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'*anima* della teologia. Anche il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana... si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la Parola della Scrittura».[14] Si vede nella parola di Dio l'anima che permea della sua azione tutta la catechesi: è, al tempo stesso, un messaggio *dottrinale* ed *esistenziale*, entrambi chiamati a qualificare un rapporto.

▪ Secondo la tipologia delle relazioni adulte, ne esce l'idea di una catechesi come *rapporto*: occorre evidenziare i soggetti protagonisti (la comunità cristiana e la parola di Dio) e la storia della loro relazione, intesa come fede. Queste relazioni si esprimono attraverso le principali attività del ministero della Parola, esaltando così il nesso tra la Bibbia e la catechesi.
Ciò permette una rivisitazione del concetto di *rivelazione*: non si tratta solamente della manifestazione di virtù teoriche, ma di un Dio buono e salvatore, che si rivela attraverso la storia umana, la quale diviene così *historia salutis*. Dio ha parlato e parla attraverso i «fatti», ossia: il suo misterioso, amorevole messaggio, custodito da tempo nei libri ispirati, non è intessuto di affermazioni astratte, ma sale dalle vicende storiche del popolo d'Israele,

[14] *Dei Verbum*, n. 24.

di Gesù di Nazaret, dalla prima e dalle seguenti comunità cristiane.

▪ Sono osservazioni che convincono dell'importanza della Scrittura nella catechesi: non c'è catechesi cristiana senza Bibbia.
L'apporto prezioso della «teologia biblica» permette inoltre un'introduzione alle altre dimensioni ed evoca già la risposta dell'uomo: la fede.

3.2. DIMENSIONE ECCLESIALE

La dimensione ecclesiale percorre tutta la catechesi e, per di più, le ragioni che si adducono per il rinnovamento della catechesi e per la priorità di quella degli adulti, sono di natura ecclesiologica.

▪ Innanzitutto: la catechesi è il compito proprio del popolo di Dio, originantesi dall'amore di Dio e caratterizzantesi come comunità d'amore cristologico; pertanto la catechesi è un'esigenza propria dell'essere Chiesa (la Chiesa *soggetto* di catechesi).

▪ Inoltre: l'oggetto della catechesi è la fede, non un deposito inerme e anonimo, bensì realtà comunitaria viva, in cammino e in crescita, diretta al Regno escatologico (la Chiesa *oggetto* di catechesi).
A motivo della ricchezza della fonte (Dio e la sua rivelazione) e della collettività del soggetto operante (la Chiesa, appunto), esistono diverse forme ed espressioni del ministero ecclesiale della Parola: la vita stessa della Chiesa, in quanto evento e istituzione, è catechesi, sia in quanto comunità sia in quanto individualità di credenti; saper leggere e interpretare la storia della Chiesa alla luce dello Spirito e della Parola è compito attribuito al cristiano adulto, che riconosce, pur nella costante esigenza di purificazione («*semper reformanda*»), la viva presenza di Dio,[15] fino a comunicarla ad altri.

▪ Ancora: a motivo della progressività dell'annuncio, la catechesi (con le altre forme del ministero della Parola) risulta una crescente iniziazione alla Chiesa, alla partecipazione attraverso le fasi dell'insegnamento, della celebrazione e della testimonianza.
Infine, l'annuncio cerca la sintesi, elaborando chiaramente le indispensabili forme di dialogo della Chiesa con la cultura e con il mondo, senza fossilizzarsi su anacronistiche strutturazioni, ma — per dirla con un'espressione del *Catechismo degli adulti* — facendosi «promotori di cultura», rinnovando continuamente lo spirito della *Gaudium et Spes*.

3.3. DIMENSIONE LITURGICA

▪ Affermando la *Sacrosanctum Concilium* la centralità del fatto liturgico, sia nella sua espressione fondamentale — l'Eucaristia — sia negli altri atti, non stupisce di trovare, poco dopo, il richiamo a «una catechesi più direttamente liturgica».[16] E la liturgia viene a essere non soltanto il *locus theologicus* da cui prende l'avvio e a cui deve riportarci ogni precisa *traditio* del dato rivelato, ma anche lo scopo vissuto a cui la *traditio* stessa deve saper condurre il soggetto della catechesi.

▪ Ammesso questo stretto legame di reciproca induzione tra liturgia e catechesi (soprattutto degli adulti), si possono indicare le coordinate dell'orientamento liturgico della catechesi.

• Innanzitutto storia e liturgia: alla base della liturgia cristiana c'è una storia, che è insieme un'«economia» il cui centro è Gesù Cristo, ovvero il mistero pasquale di morte e di risurrezione. Ne deriva che la liturgia — come similmente si dirà della catechesi — introduce in questo mistero cristologico-trinitario. «È evidente l'importanza che ha, nella catechesi su Dio, il ricorso alle altre fonti cui la catechesi si ispira, in particolare alla celebrazione della liturgia. La liturgia si svolge infatti davanti al Dio santo ed eterno, è tutta pervasa dalla convinzione profonda che la vita cri-

[15] Questo compito del cristiano è ben espresso nel testo del Catechismo ora in revisione, *Signore da chi andremo?*, pp. 180.184-185.
[16] *Sacrosanctum Concilium*, nn. 10. 35.

stiana consiste in una familiarità sempre più intima con le tre Persone divine».[17].

• Non si dimentichi poi che nella catechesi si esercita un ministero, come nella liturgia si esercita il comune sacerdozio dei fedeli: specialmente il compito profetico. Allora la catechesi può essere una buona iniziazione alla liturgia. Sulla finalizzazione della Parola, e quindi della catechesi, ai sacramenti, torna a più riprese il «Documento base». Esemplifico citando un testo concernente l'Eucaristia: «In questi ultimi decenni, la catechesi, accompagnandosi al movimento biblico e liturgico, ha messo in maggior evidenza la centralità della Messa, e con ottimi frutti ha tentato vie nuove per l'educazione dei fedeli».[18]

• Occorre dunque che la catechesi degli adulti si ricolleghi alle varie realtà della liturgia: alla pasqua e alla sua centralità, alla domenica e all'anno liturgico, all'azione delle Chiese locali in genere. L'accentuata dimensione liturgica della catechesi si ricollega ai segni con cui la liturgia si esprime, al loro senso, talora rendiconto, ma inesauribile e vivo, non tanto per osservare uno spettacolo, quanto per interiorizzare il simbolo espressivo proprio (un valore), che l'uomo ha assunto nella storia dell'antica e della nuova alleanza; segni che si stanno riscoprendo come infinitamente ricchi e moderni, carichi come sono di efficace pedagogia.

3.4. DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

▪ La catechesi deve anche configurarsi sulla linea della più realistica considerazione dell'uomo contemporaneo che ha pervaso il Vaticano II. Essendo la catechesi stessa un'attenzione ai «segni dei tempi»,[19] essa deve proclamare la sua *fedeltà all'uomo*, all'uomo concreto, come è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa.

Se il fine della catechesi (specialmente di quella degli adulti) è «abilitare l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza e della carità»,[20] ciò deve avvenire nelle situazioni concrete, sicché l'operatore dovrà «farsi attento ai suoi rapporti quotidiani con gli altri...; in realtà, infatti, la vocazione degli uomini alla fede e la loro maturazione cristiana vengono decise sempre più frequentemente attraverso la testimonianza che i battezzati possono rendere nelle più disparate occasioni d'incontro e di dialogo».[21] Ciò, del resto, è favorito dallo stesso contenuto teologico e cristologico della catechesi: infatti, una profonda attenzione all'uomo si ritrova in tutte le dimensioni del messaggio cristiano.

▪ Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento; pertanto occorre verificare se tale «antropologia teologica» è presente nella catechesi (operazione facilitata dalla terza parte del Catechismo degli adulti: *Signore, da chi andremo?*).

3.5. CONFLUENZA DI TUTTE LE DIMENSIONI IN QUELLA CRISTOLOGICA

▪ Tutte le dimensioni della catechesi confluiscono nella *cristologia*: questa non è tanto uno degli aspetti dell'attività catechistica, bensì la chiave di volta attorno a cui tutto ruota. Abbiamo a che fare con una *catechesi cristocentrica*, capace di affrontare in termini positivi la «questione cristologica», ossia scoprire l'assolutezza della persona di Gesù Cristo, il significato inimitabile della sua venuta tra noi, l'esemplarità insuperabile del suo essere e del suo fare, il tutto sfociante — come già lo stesso Nuovo Testamento — nella professione di fede. La catechesi è, insomma, una sorta di cammino che va da *Gesù* al Cristo e dal *Cristo* a Gesù.[22]

▪ Con questo si vuol dire che una corretta vi-

[17] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 83.
[18] *Ibid.*, n. 46.
[19] Cf U. CASALE, *L'avventura della fede. Saggio di teologia fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1988, pp. 122-129.
[20] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 30.
[21] *Ibid.*, n. 23.
[22] Cf *L'avventura della fede*, cit., pp. 101ss.

sione propone Gesù Cristo come il centro vivo della catechesi; la catechesi come annuncio del Messia, uomo perfetto, Figlio incarnato del Padre, salvatore e capo di tutto il creato; il mistero di Cristo come mistero di comunione; la catechesi come proclamazione del mistero di Cristo presente nella Chiesa.
E siccome il Cristo dona lo Spirito Santo e rivela il Padre, si tratta allora di operare una *catechesi trinitaria*, ossia capace di portare a una confessione di fede «trinitaria», formando persone che sanno pensare e agire «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (come Gesù stesso insegna ai discepoli-catechisti in *Mt* 28,16-20).

4. Linee operative e strumenti

4.1. LINEE OPERATIVE

▪ Le dimensioni teologiche della catechesi in genere e della catechesi degli adulti in specie ci inducono a ripensare alcune linee operative, favorendo soprattutto l'acquisizione di una «catechesi narrativa», capace di coinvolgere maggiormente le persone.

▪ Proviamo a segnalare qualche prospettiva, in modo sintetico:
• superando forme di isolamento — quando non di contrasto — dei vari settori della vita ecclesiale, s'intende collocare la catechesi in un ampio e armonico contesto di evangelizzazione e di azione pastorale; secondo il «Documento base» la catechesi è pensata come posta all'interno della grande missione della Chiesa e del suo pluralistico ministero della parola di Dio;[23]
• superando una mentalità di tipo astratto e, tutto sommato, incomprensibile all'attuale intelligenza dell'uomo, si tratta di pensare una catechesi che sappia andare incontro all'uomo, parlando al suo cuore, senza per questo appiattirsi o ridursi a problemi umani, favorendo l'oblio della trascendenza. Si deve, in altri termini, rispettare la ricchezza e la gradualità del cammino di fede delle persone in ogni situazione vitale;
• si deve inoltre realizzare una catechesi capace di rispettare tutta la ricchezza del mistero di Cristo, nella sua interezza oggettiva e nella sua forma di annuncio e di persuasione: far incontrare il Cristo, ecco ciò che conta;
• si deve, infine, curare che la si presenti, nel suo pensare e agire, come fatto unitario, come evento globale e totale (non totalizzante), non disposta a lasciarsi ingabbiare da una visione frammentaria della realtà né confondere da formalismi, che degenerano in confusione invece che in ricchezza sociale, e da eventuali egemonie culturali, che periodicamente risorgono sotto mentite spoglie; non disposta a lasciarsi parcellizzare in cammini educativi che, se condotti in modo isolato o nella contrapposizione, rischiano di eludere la meta fondamentale della maturità umana e cristiana.

4.2. STRUMENTI

▪ Come dice il titolo di tutto il progetto italiano di rinnovamento, si tratta di fare una catechesi «per la vita cristiana»: dall'esistenza prende corpo, all'esistenza teologale ritorna. Gli strumenti, da questo punto di vista, sono infiniti.
Merita però particolare attenzione il Catechismo degli adulti, che sarà il primo a uscire dopo la revisione dei testi.
Esso è un libro che contiene l'*annuncio della fede*: annuncio conformato, da un lato, all'evangelo di Gesù Cristo, e dall'altro alle caratteristiche dell'uomo destinatario della catechesi. Inoltre è un libro *di preghiera*, dove si educa e si insegna a pregare, attivando i principali atteggiamenti oranti dell'uomo: lode, richiesta di perdono, domanda, ringraziamento...
Infine, è un testo che è stato pensato — e va usato — per la lettura e la *riflessione religiosa* (è un libro «teologico»): con un genere letterario a volta narrativo-discorsivo, propone alla

[23] *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 4-35.

lettura e alla riflessione brani biblici, dimensioni della vita dell'uomo, avvenimenti della storia universale, sempre tesi alla ricerca di un significato del tutto.
Si dovrebbe dunque arguire che fare catechesi degli adulti e servirsi di questo testo significa compiere un'azione teologica, contribuire alla maturità dell'uomo, fare la Chiesa accogliendo il mandato di Cristo per l'evangelizzazione. Il che non sarà realizzato soltanto attraverso il linguaggio («catechesi»), ma sarà pure celebrato e simboleggiato nei gesti sacramentali («liturgia»), per essere comunicato e confrontato con la vita delle persone e delle comunità («testimonianza»).

- In tal modo, l'impegno concreto per gli strumenti darà un contributo anche per la formazione dei catechisti degli adulti, persone capaci di dialogo, capaci di farsi animatori di vita comunitaria, di essere testimoni coerenti e coraggiosi.[24]

[24] Sul piano della riflessione sui temi di catechesi degli adulti, cf AA.VV., *Il Catechismo degli adulti*, I-II, Edizioni P. Marietti, Casale Monf. 1982-1983; per qualche esemplificazione, cf G. CARRÙ - U. CASALE, *Fare catechesi in parrocchia*, Ed. P. Marietti, Casale Monf. 1982.

ELLE DI CI: CATECHESI ADOLESCENTI E GIOVANI

COLLANA «DOSSIER ADOLESCENTI»

1. Gli anni dell'impazienza
Conoscere se stessi a 15-17 anni

2. La voglia di diventare qualcuno
Gli adolescenti e il progetto di vita

3. Importantissimo amore
Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero

4. La fede a 16 anni
Il bisogno di credere per convinzione

5. Essere liberi
La libertà come sfida e responsabilità

6. Incontrare il Dio che ci fa nuovi
Il sacramento della Riconciliazione

7. Di fronte al futuro
Le mani sulla civiltà della tecnica

8. Genitori & figli
Il dialogo è possibile

9. Questa nostra Chiesa
Vivere da protagonisti nella comunità cristiana

10. Perché pregare
Riscoprire la preghiera

11. A tu per tu con Cristo
Conoscere, accogliere, seguire Gesù

12. Io e la Bibbia
L'incontro con la Parola di Dio

13. Riscoprire la messa
Conoscere e vivere l'Eucaristia

14. Il colore dell'amicizia
Vivere insieme, vivere in gruppo

15. Rapporto sulla scuola
In classe tra scontento e fiducia

16. L'identikit del cristiano
Alla scoperta della vita cristiana

Ciascun libretto 32 pagine, Lire 800/900
I 14 libretti della collana affrontano temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti. Adatti per incontri, ritiri, ecc.

COLLANA «DOSSIER GIOVANI»

32 fascicoli illustrati, di 24 pagine. Titoli:

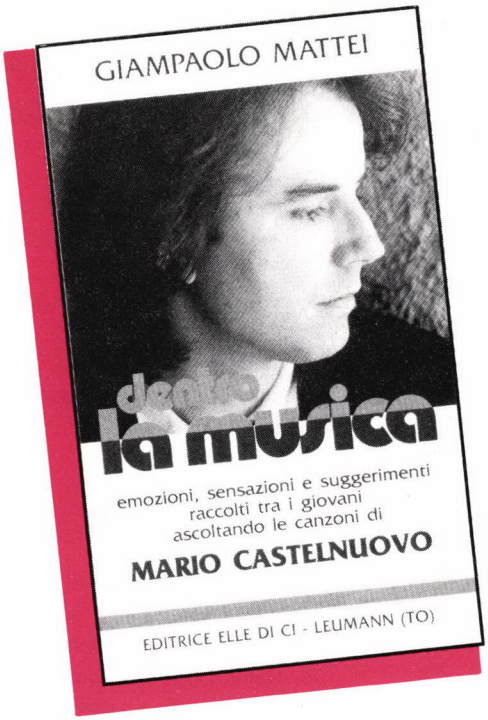
1. **Violenza e non violenza**
2. **Processo allo sport**
3. **Dissenso e alternativa**
4. **Il rischio «preghiera»**
5. **Il Vangelo e l'uomo**
6. **Corpo e comunicazione**
7. **La sofferenza dell'uomo**
8. **La religione ha un senso?**
9. **Cristo nella storia degli uomini**
10. **Un uomo di nome Gesù**
11. **Quale Dio?**
12. **L'aborto uccide?**
13. **Leggere la Bibbia**
14. **Sesso e donazione**
15. **«Donna» si diventa?**
16. **Amore e matrimonio**
17. **Droga, perché?**
18. **Il fenomeno pubblicità**
19. **Gesù, l'uomo nuovo**
20. **Ipotesi sulla Chiesa**
21. **Psicoanalisi e religione**
22. **Famiglia nuova cercasi**
23. **Libertà e liberazione**
24. **La comunicazione**
25. **La Chiesa degli inizi**
26. **Condizione operaia e liberazione**

27-28. Il cristianesimo e le grandi religioni *(L. 2.500)*

29. **La fede oggi**
30. **La risurrezione di Gesù**
31. **Il messaggio di Gesù**
32. **I miracoli di Gesù**

Ogni fascicolo, Lire 1.200
Il sussidio approfondisce monograficamente, con sensibilità e linguaggio giovanili, i problemi più vivi del nostro tempo.

MESSAGGI dalle CANZONI



DENTRO LA MUSICA

di Giampaolo Mattei
Pagine 176 • Lire 8.000

SE AMORE AVRAI

di Giampaolo Mattei
Pagine 208 • Lire 8.000



L'autore ha riascoltato le canzoni dei cantautori CLAUDIO BAGLIONI e MARIO CASTELNUOVO, con vari gruppi di giovani.
Ha discusso con loro i «temi giovani»: l'amore, la pace, il lavoro, la droga, la realizzazione di sé, la figura di Cristo, il valore del quotidiano, il bisogno del silenzio, il sì alla vita.
E propone nei due volumi le tracce per una riflessione in chiave cristiana sulle frasi-simbolo delle canzoni.

CANZONI COME STIMOLO ALLA MATURAZIONE UMANA E CRISTIANA

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



In ambito pastorale e catechistico si diventa sempre più coscienti dell'esigenza di inculturare la fede perché essa «parli» agli uomini del nostro tempo.

«Inculturare la fede attraverso una catechesi viva» (v. pp. 44-47).

Inculturare la fede attraverso una catechesi viva

Orientamenti dal documento «Fede e inculturazione»

A CURA DI ANDREA FONTANA

COMMENTI

▪ La «Commissione Teologica Internazionale» ha pubblicato recentemente (*) — con il «placet» del card. Ratzinger, presidente della stessa — un documento dal titolo «*Fede e inculturazione*», che intende aiutare ad approfondire il rapporto tra la natura, la cultura e la grazia.
È un testo di riflessione teologica che, partendo dal magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, esamina il processo di inculturazione nella storia della salvezza e analizza alcuni «problemi posti oggi alla fede dall'incontro con la pietà popolare, le religioni non cristiane, la tradizione culturale delle giovani Chiese e con vari elementi della modernità».

▪ Volendo fondare teologicamente la nostra riflessione e la nostra pastorale catechistica, non possiamo ignorare tale documento che è di stimolo a chi opera oggi in Italia per annunciare Gesù Cristo.

1. Fondamenti teologici della inculturazione

▪ Innanzitutto che cosa si vuole indicare con la parola «inculturazione»?
Giovanni Paolo II così la definisce: «L'inculturazione è l'incarnazione del vangelo nelle culture autoctone e insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa» (*Slavorum apostoli*, n. 21).
Per questo, afferma il documento teologico, l'inculturazione «include l'idea di crescita, di reciproco arricchimento delle persone e dei gruppi, in virtù dell'incontro del vangelo con un ambiente sociale...» e dice perciò «lo sforzo della Chiesa per far penetrare il messaggio di Cristo in un determinato ambiente socioculturale, invitandolo a credere secondo tutti i suoi valori propri, dato che questi sono conciliabili con il vangelo».
Viene in mente a questo proposito ciò che il «Documento di base» *Il rinnovamento della catechesi* afferma con insistenza, riferendosi alla necessità di raggiungere con l'annuncio «l'uomo in situazione»: «Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti...» (n. 77).
Infatti, il problema della inculturazione si pone certamente *a livello teologico* come stimolo a ripensare i contenuti della fede cristiana (intangibili perché rivelati) in modo da trovare un nuovo linguaggio che li rispetti, ma che — nel-

(*) Il documento, approvato nell'ottobre del 1988, è stato pubblicato in «Città cattolica», 140 (1989) I/3326, 21.1.1989, pp. 158-177, e ripreso poi in «Il Regno-Documenti», 34 (1989) 616, 1.5.1989, pp. 275-282.

lo stesso tempo — li riformuli così da rispondere alle attese dell'uomo di oggi. Tuttavia il problema si pone anche *a livello di comunicazione della fede*, di catechesi dunque, per non rischiare di parlare all'uomo di oggi con una lingua assolutamente estranea e incomprensibile, tale da rendere i contenuti della fede inefficaci.

▪ A partire dall'esperienza biblica di Israele, il documento teologico annota uno stile di inculturazione a cui Dio è stato fedele nel rivelarsi agli uomini, scegliendo un popolo concreto e datato, esprimendosi in termini via via comprensibili ai suoi destinatari, producendo azioni meravigliose che segnalassero i contorni della salvezza che egli proponeva a tutta l'umanità.
Soprattutto in Gesù Cristo la natura e la cultura umana vengono assunte da Dio: potremmo dire che il segreto della sua azione di salvezza sia stato «incarnarsi per salvare» o «assumere purificando». Poiché è stata integrale e concreta, la sua incarnazione è stata un'incarnazione culturale (cf *Ad gentes*, n. 10).
Perciò Dio si è manifestato sempre nella storia della salvezza come Colui che è presente a ogni uomo, così che «a nessuno e in nessun luogo egli può apparire estraneo» (*Ad gentes*, n. 8), ma raggiunge tutta l'umanità, raccogliendola in unità e integrando, rispettandole, le diversità.

▪ Fin dall'inizio anche la Chiesa si è posta di fronte al mondo con il medesimo stile, non per opportunità metodologica, ma per conservarsi fedele al Dio dell'incarnazione e «animare dall'interno, proteggere, liberare dall'errore e dal peccato, con cui le abbiamo corrotte, quelle risorse di verità e di amore che Dio ha disposto, come "semina Verbi" nella creazione».
«Il Cristo non ci raggiungerebbe però nella verità della nostra umanità concreta, se non ci cogliesse nella diversità e nella complementarità delle nostre culture. Le culture infatti — lingua, storia, atteggiamento di fronte alla vita, istituzioni varie — nel bene e nel male ci accolgono alla vita, ci formano, ci accompagnano e ci prolungano nel tempo...». Perciò, nella Pentecoste, «lo Spirito Santo non instaura una supercultura, ma è il principio personale e vitale che vivicherà la nuova comunità in sinergia con i suoi membri»
Ciò posto si comprende come ogni Chiesa particolare con la sua identità partecipa «al dinamismo delle culture e delle loro vicissitudini... e testimonia il proprio Signore solo se, tenuto conto dei propri vincoli culturali, si conforma a lui nella prima "kenosi" della sua incarnazione e nell'umiliazione ultima della sua passione vivificante».

2. Problemi circa l'inculturazione oggi

▪ Il documento della Commissione Teologica arriva a chiedersi a questo punto: «Come armonizzare con la fede le espressioni spontanee della religiosità dei popoli? Quale atteggiamento assumere di fronte alle religioni non cristiane, a quelle, in particolare che sono legate al progresso della cultura? Problemi nuovi sono sorti ai nostri giorni. Come le giovani Chiese, nate nel nostro secolo dall'indigenizzazione di comunità cristiane preesistenti, devono considerare sia il loro passato cristiano sia la storia culturale dei loro rispettivi popoli? Come infine il vangelo deve animare, purificare e fortificare il nuovo mondo in cui ci hanno fatto entrare l'industrializzazione e l'urbanizzazione?»

Noi, preoccupati della comunicazione della fede alle giovani generazioni di oggi, o anche agli adulti che le nostre parrocchie avvicinano costantemente per vari motivi, ci chiediamo: come presentare Gesù Cristo in categorie comprensibili a questa gente che popola le nostre parrocchie? In che modo rendere vivo e significativo per loro il suo messaggio?
Siamo consapevoli di non possedere un pacchetto di verità surgelate, che basta trarre fuori da una specie di «freezer» che le ha conservate per secoli senza corruzione, ma di possedere la presenza viva in mezzo a noi del Signore

Gesù morto e risorto che vuole incontrare in casa loro gli uomini e le donne del nostro tempo: «Venne nella sua casa...».
Come mediare questo incontro perché Gesù sia visibile a tutti e comprensibile a tutti i linguaggi umani?

▪ In particolare, per la nostra situazione concreta in Italia, ci interessa ciò che la Commissione Teologica afferma circa la religiosità popolare e le religioni non cristiane, che sempre più si diffondono in mezzo a noi.

1) La religiosità popolare

Essa può avere dei limiti. Originata da un certo semplicismo e da una certa indulgenza alla superstizione, fonte di varie deformazioni della religione, «male orientata, la religiosità popolare può anche condurre alla formazione di sette e mettere così in pericolo la vera comunità ecclesiale. Essa rischia anche di essere manipolata sia da poteri politici sia da forze religiose estranee alla fede cristiana».
Perciò l'azione pastorale deve essere capace di discernimento e nello stesso tempo capace di integrare i meriti di una religiosità popolare autentica e ricca di valori.

2) Le religioni non cristiane

Vediamo attorno a noi crescere sempre più i volti di africani, di indiani, di cinesi che popolano le nostre città. Essi, giustamente si portano dietro le loro religioni e le loro fedi, che provengono dalla storia dei loro popoli e dalla radice culturale a cui appartengono.
«Una Chiesa locale impiantata in un ambiente socio-culturale non cristiano deve tener conto molto seriamente degli elementi religiosi di quell'ambiente», anche quando, come nel nostro caso, siano importati in seguito all'apertura delle frontiere di ogni nazione alla dimensione mondiale.
Ciò è possibile attraverso un attento dialogo, fatto di scambi, studio e lavoro comune, ascolto e disponibilità a recepire quanto di positivo si trova presso altri credenti; pur non dimenticando che il vangelo non legittima nessun sincretismo né alcuna mistura dubbia che non faccia riferimento alla persona e al messaggio autentico di Gesù Cristo e alla Tradizione ecclesiale trasmessa attraverso i secoli e attraverso tutte le culture.

▪ Un'attenzione particolare al rapporto tra fede e modernità, intesa come «cambiamenti tecnici che hanno provocato la rivoluzione industriale e quindi la rivoluzione urbana ed hanno colpito nell'intimo l'animo delle popolazioni, beneficiarie e anche molto spesso vittime di quei cambiamenti».
«La rivoluzione industriale fu anche una rivoluzione culturale». Il documento della Commissione Teologica propone tre attenzioni che dobbiamo avere per collocarsi in maniera corretta di fronte alla situazione culturale nei nostri paesi:
«1. Un atteggiamento di accoglienza e di discernimento critico;
2. la capacità di percepire le attese spirituali e le aspirazioni umane delle nuove culture;
3. la capacità di analisi culturale in vista di un incontro effettivo con il mondo moderno».
Già Paolo VI nella «Evangelii nuntiandi» affermava: «Il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane» (n. 20).
E Giovanni Paolo II gli fa eco parlando di un necessario «lungo e coraggioso processo d'inculturazione» perché «talora le culture non sono state ancora toccate se non superficialmente e, in ogni modo, trasformandosi esse continuamente, richiedono un approccio rinnovato... Inoltre, nuovi settori di cultura nascono, con obiettivi, metodi e linguaggi diversi» (*Discorso ai membri del Pontificio Consiglio per la Cultura*).

3. Applicazione del documento teologico alla catechesi

▪ Ci domandiamo se non sia forse questo dell'inculturazione uno dei problemi essenziali che concerne la catechesi nelle condizioni attuali delle nostre parrocchie, sia nei riguardi dei fanciulli sia nei riguardi degli adulti.
Come spiegare diversamente il fatto che intere generazioni di fanciulli e ragazzi, pur passando oggi attraverso centinaia di ore di catechesi ed esperienza di gruppo, tuttavia non ne traggono un evidente vantaggio per la loro vita cristiana?
Negli anni recenti si è data la colpa alla latitanza dei genitori, che mandano i figli al catechismo e poi si disinteressano della loro educazione alla fede: e ciò è vero.
Si è anche data la colpa all'accento posto troppo spesso sulla «sacramentalizzazione» invece che sulla evangelizzazione; e pure questo è vero.
Si è data infine la colpa alla impreparazione di molti catechisti che, o per la giovane età o per la imprecisione teologica, non sono in grado di trasmettere una fede «corposa»; e anche ciò è vero.
Ma forse la causa sta pure nel fatto che la nostra catechesi adopera strumenti linguistici e culturali ormai desueti e insignificanti per l'esperienze che i nostri destinatari fanno oggi nella vita quotidiana. Probabilmente una cultura che si esprime con gli slogans televisivi, che è condizionata da certi meccanismi economici e politici, che propone modelli educativi funzionali al sistema produttivo e consumistico e alle nuove tecnologie che invadono la vita e il lavoro delle masse è piuttosto lontana dalle preoccupazioni dei catechisti e degli operatori pastorali.

▪ Tempo fa ho avuto l'occasione di vedere come avveniva l'opera di animazione sanitaria e rurale in un villaggio del Senegal, e sono rimasto stupito dal modo con cui l'educatrice utilizzava gli elementi «poveri» della cultura del «villageois» per ricostruire il loro tessuto culturale e trovare le energie per cambiare vita: proverbi tradizionali, ciò che la gente vede ogni giorno nel villaggio, i bisogni che sente più prepotenti... Nessuna frase era «farina del suo sacco», ma tutto veniva detto in termini «indigeni» e suscitato da domande opportune. E mi sono domandato se non sia il caso di «incarnare» maggiormente la nostra catechesi nella cultura delle nostre terre «progredite» e «sviluppate» per trarne linguaggi nuovi, metodologie nuove, risposte nuove...
Mi si obietta che è difficile capire a quali riferimenti culturali la nostra gente fa appello per progettare la propria vita e dunque che è difficile riuscire in questo compito arduo, perché non si può trovare uno, bensì cento, mille punti di riferimento: a quali di essi agganciare la nostra catechesi?
Non nascondo la difficoltà dell'opera che ci accingiamo a compiere ma tentare occorre, piuttosto che continuare in una catechesi asettica che riproduce il contenuto straordinario del nostro messaggio senza partecipazione profonda e vitale.
Qualcosa bisogna fare perché il Vangelo parli la lingua dell'uomo di oggi che vive in Italia.

Adulti cristiani in ascolto della parola del Papa

Una riflessione su alcuni grandi orientamenti del magistero di Giovanni Paolo II

CLAUDIO GENTILI

COMMENTI

Riportiamo dal n. 3 1989 di «Strade aperte», rivista del Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (MASCI) un articolo di Claudio Gentili che richiama alcuni punti fondamentali del magistero di Giovanni Paolo II e indica il modo con cui l'adulto cri- ntarsi con la parola del Papa. Intervento lucido e di grande equilibrio, costituisce un ottimo stimolo per la riflessione, anche al di là dell'associazione per cui è stato esplicitamente scritto.

QUALE ATTEGGIAMENTO?

▪ Di fronte alle parole del Papa, per un cattolico, è frequente la tentazione dell'orgoglio.
Uno degli atteggiamenti da cui guardarsi mi pare quello dell'orgoglio intellettuale. Un peccato che Paolo VI aveva trovato nella pur lucida e brillante elaborazione teologica di Hans Küng, e che Umberto Eco ne «Il nome della rosa», fa incarnare da Guglielmo da Baskerville, una sorta di illuminista cristiano.
Di fronte alle parole del papa si può reagire anche con un atteggiamento di sospetto e di diffidenza. Atteggiamenti dettati da un mal celato orgoglio intellettuale, e sostenuti dalla banalizzazione giornalistica di cui i discorsi di Giovanni Paolo II vengono solitamente fatti oggetto.
L'atteggiamento più giusto invece, mi sembra quello delle prime comunità cristiane ai discorsi di Pietro. Un atteggiamento di preghiera, una disponibilità all'ascolto, una esigenza di conversione. E per noi del MASCI, una voglia di metterci in sintonia con il Vescovo di Roma, di operare un discernimento spirituale anche sulle nostre elaborazioni culturali e sulle nostre scelte politiche.

DIALOGO E VERITÀ

▪ Cosa resta nella nostra coscienza delle molte parole pronunciate da Giovanni Paolo II in questi 10 anni di pontificato?
Molte impressioni si affollano alla mente. Provo a descrivere quelle che a me sembrano le più significative.

▪ Ci sono due parole sulle quali siamo chiamati a verificare l'autenticità dei nostri comportamenti: «dialogo» e «verità».
La prima parola fa parte delle nostre convinzioni più intime. La seconda — specialmente per le sue implicazioni di carattere etico, sociale e politico — ci fa un po' paura.

▪ Giovanni Paolo II non ci dice di smettere di dialogare con chi è diverso da noi. Ma richiama costantemente le premesse, l'oggetto e il metodo del dialogare cristiano.
• La *premessa* di ogni dialogo è una identità. È proprio il rispetto profondo che nutriamo per le identità diverse dalla nostra, che deve portare a non nascondere mai la nostra identità cristiana, ricchezza non solo per noi ma anche per coloro con cui dialoghiamo.
• L'*oggetto* del dialogo non può che essere l'affermazione della verità sull'uomo.
• Il *metodo* del dialogo non può che essere la ricerca dei segni di questa verità negli altri. È il tema forte della «Gaudium et spes», non a caso citata più volte nei discorsi del Papa.

▪ Cosa significa essere adulti scout, se non cercare nel servizio educativo e nell'incontro con gli uomini i segni della verità sull'uomo, le avvisaglie del Regno dei cieli: insomma immagini concrete e umane di quell'amore, che costituisce il vero volto

della verità?
Come non pensare al Mounier, che cercava questa verità anche «sotto gli stracci»?
Ma cos'è in fondo questa verità sull'uomo?
È la Rivelazione. È la scoperta che l'uomo è creato da Dio, che l'uomo, con il peccato, si è separato da Dio, che la Redenzione operata da Cristo chiama ciascun uomo a riconciliarsi con Dio.
Questa verità sull'uomo fa nascere comportamenti coerenti.
Un'etica della carità, che nasce dal Vangelo, ma che possiamo trovare — nel suo significato più profondo — nelle etiche più diverse.
Questa verità sull'uomo giudica la politica. Non è un «surplus». Non è un «optional».

SECOLARIZZAZIONE, SCRISTIANIZZAZIONE, DISUMANIZZAZIONE

▪ I discorsi del Papa possono apparire pre-mariteniani, dimentichi della necessità delle distinzioni dei piani tra la fede e la politica e delle necessarie mediazioni, solo a chi non conosce a fondo il magistero di Karol Wojtyla. Il primo papa operaio, il primo papa vissuto in un paese di cultura marxista, il primo papa che nel suo percorso di formazione filosofica, oltre alla grande cultura del cattolicesimo francese del '900, ha incontrato Max Scheler, la fenomenologia, l'empirismo etico.

▪ C'è una affermazione del Papa che ha creato particolare disagio nei cattolici meno ostili alla cultura moderna. L'assimilazione tra gli esiti della secolarizzazione e il processo di scristianizzazione. Ma proviamo a sostituire quest'ultima parola, con il termine, da noi più volte usato, di «disumanizzazione».
Tutto sembrerà più chiaro.
La società in cui viviamo, oltre a segni di emancipazione e di benessere, è ricca di segni di morte, di disumanizzazione. E se è vero che il Vangelo non sostituisce il «cristiano» all'uomo, ma svela l'uomo all'uomo, gli fa conoscere la sua vocazione più alta, la sua chiamata all'eternità, allora scristianizzazione non può che essere sinonimo di disumanizzazione.

▪ Il discorso pare particolarmente impegnativo per tutti; ma forse soprattutto per coloro che, da cristiani, intendono attualizzare le esigenze della giustizia e della carità in ambiti sociali, in movimenti, in partiti politici, che nella loro storia non sono stati esenti da spirito anti-religioso e da tendenze materialistiche.
Solo chi confonde la cultura della mediazione (che è poi quella di Don Sturzo, di De Gasperi, di Moro, di La Pira) con un modo di essere cristiani taciturno e senza identità, può scandalizzarsi di fronte alle parole del Papa.
A mio avviso, al contrario, nel magistero di Giovanni Paolo II, i «cristiani della mediazione» trovano incoraggiamento e sostegno.

LA MEDIAZIONE DEI CRISTIANI

▪ Il Papa pone sempre al fondo dei suoi discorsi il fatto che noi cristiani non sappiamo nulla se non Cristo crocifisso, nostra unica sapienza; che la verità sull'uomo, annunciata da Cristo (e presente, in germe, in molti luoghi, perché lo Spirito soffia dove vuole), chiama non solo i cristiani, ma tutti gli uomini alla umanità.
Non a caso la Chiesa è (o dovrebbe essere) segno dell'unità della famiglia umana, divisa dal peccato.
La verità sull'uomo che i cristiani devono annunciare si chiama amore, e porta con sé valori e principi irrinunciabili, anche nell'esercizio laico dell'azione politica.

▪ Qui comincia la mediazione.
Di qui si dipana la fondamentale distinzione tra apostolato e azione politica, quest'ultima affidata alla responsabilità dei laici.
Da questa verità sull'uomo (e non a prescindere da essa) nasce la legittima esigenza del dialogo con tutte le componenti della società, la perizia laica sul mondo, la ricerca delle soluzioni politiche ai problemi concreti.
Con un grande gusto per la ricerca comune, per il confronto, per l'intesa. Ma anche senza temere gli effetti sociali, la dimensione pubblica dell'annuncio cristiano. Senza temere, anche nell'esercizio laico dell'azione politica (proprio dei cristiani adulti nella fede, che hanno superato la malattia infantile dell'«integrismo»), di «spalancare le porte a Cristo».

▪ Lo spirito profondamente religioso e biblico del magistero di Giovanni Paolo II (a leggere le note delle sue lettere encicliche, e a confrontarle con quelli dei suoi predecessori, ci si accorge che sono enormemente aumentati i richiami e le citazioni della Bibbia) non consente di scambiarlo per un manifesto elettorale. Se la Chiesa si potesse confondere con un partito, sia pure di ispirazione cristiana, sarebbero ben limitati i confini della fede! Al contrario il Papa ci richiama a quella unità fondamentale «che è prima di ogni pluralismo e sola consente al pluralismo di essere non solo legittimo ma au-

spicabile e fruttuoso» (discorso di Loreto).

UN SERVIZIO UMILE

▪ Anche il messaggio più vero può trovare però le applicazioni meno felici. Il rischio che alcuni movimenti ecclesiali corrono è quello di sentirsi proprietari della verità.
Anche qui, nel discernere, il grano dal loglio, facciamoci guidare dalle parole della Scrittura. Nel libro di Giona, gli abitanti di Ninive, la balena, il mare, addirittura il verme (tutto il mondo profano insomma), obbediscono a Dio. Solo lui, Giona, che crede di possedere la verità, è lontano da Dio.
La Chiesa non è proprietaria, ma serva della verità. Quando dimentica questo, si predispone alle più negative conseguenze.
Dallo zelo religioso si passa al fanatismo, dall'anelito spirituale all'integralismo.
La Chiesa ha l'obbligo di smantellare le menzogne. Ma ha il dovere poi di riconoscere di essere piena di «uomini della menzogna».
La verità, insomma, non è una garanzia, un bene che ci appartiene per sempre. L'uomo che è in grazia di Dio, è portato a sentirsi proprietario della Grazia, e a decadere. L'uomo che è lontano da Dio, può essere invece raggiunto dalla sua Parola.
Questo, solo per concludere che nessun «trionfalismo della verità» è proprio del cristiano. Ma un servizio umile e quotidiano.

▪ Mi sembrano queste le impressioni che si possono ricavare da una attenta meditazione delle parole di Giovanni Paolo II.
Un messaggio forte, che porta alle radici della fede. E spinge ciascuno di noi a interrogarsi nel profondo.

ELLE DI CI: SUSSIDI PER I GIOVANI

Perché la vita è meravigliosa

di GIOVANNI MARTINETTI. *Pagine 328. Lire 8.000. Codice 14525*

Efficace presentazione dei motivi di credibilità del cristianesimo, con viva attenzione a tutti i problemi umani.

La sofferenza di una vita senza senso

di VIKTOR E. FRANKL. *Pagine 136. Lire 5.000. Codice 15725*

«Psicoterapia per l'uomo d'oggi». La logoterapia di Frankl vuole essere una proposta di riumanizzazione, per consentire all'uomo di riappropriarsi della pienezza della sua libertà e responsabilità.

Il Cristo che mi piace

di ANTONIO FANULI. *Pagine 152. Lire 4.000. Codice 10839*

Presentazione di un Cristo vivo ai giovani d'oggi. Il volume è diviso in quattro parti: Cristo rivela te a te stesso; Cristo ti rivela l'altro; Cristo ti rivela il Padre; Cristo rivela se stesso a te.

Se amore avrai

di GIAMPAOLO MATTEI. *Pagine 208. Lire 8.000. Codice 15831*

«Emozioni, sensazioni, riflessioni, spunti di preghiera e di meditazione ascoltando le canzoni di Claudio Baglioni».

Informazione sessuale ed educazione all'amore

di LUCIANO CIAN. *Pagine 212. Lire 7.500. Codice 13139*

Precisa il sottotitolo: «Esperienze di educazione sessuale nella scuola, in famiglia e nei gruppi; valutazione critica». Il volume propone esperienze, offre indicazioni sicure per un intervento che eviti improvvisazione e dilettantismo.

Come amare

Maturazione affettiva e orientamento, di GIUSEPPE SOVERNIGO. *Pagine 176. Lire 6.000. Codice 10801*

Nella *prima parte* viene delineata la maturazione affettiva nelle sue componenti psicosessuali ed emotivo-affettive.
Nella *seconda* vengono offerte alcune indicazioni psicopedagogiche per impostare concretamente un cammino educativo valido.
Nella *terza* vengono delineati nel loro divenire alcuni atteggiamenti di fondo delle nostre relazioni interpersonali.

Maturità e sesso

di NICOLA DE MARTINI. *Pagine 264. Lire 8.000. Codice 13872*

Indirizzato ai giovani, ai fidanzati, ai coniugi, agli educatori. *Contenuto:* 1. L'uomo, essere fatto per dialogare. 2. Il dialogo sessuale. 3. Gli scopi della sessualità. 4. Educazione sessuale. 5. Note di morale sessuale. Conclusione: valutazione dell'odierna rivoluzione sessuale.

Che male c'è?

Problemi di morale sessuale, di GUIDO GATTI. *Pagine 32. Lire 750. Codice 07033*

Sintesi dell'insegnamento ecclesiale sui problemi della sessualità soprattutto nei giovani.

Stimoli per la catechesi da alcuni convegni ecclesiali

Convegno GIC 1989; 39ª Settimana di Aggiornamento Pastorale; Convegno UCD 1989; 5° Incontro Europeo sulla Catechesi

UNITÀ E PLURALISMO NELLA CATECHESI

Il Convegno 1989 del Gruppo Italiano Catecheti

Il Gruppo Italiano Catecheti (GIC) ha tenuto, dal 29 aprile al 1° maggio 1989, il suo convegno annuale su «*Unità e pluralismo nella catechesi*».
Ritenendo che alcune considerazioni e conclusioni possano essere utili per tutti, vengono presentate sperando in una collaborazione sempre più stretta tra la ricerca teorica e le applicazioni pratiche.

1. IL PROBLEMA

▪ *All'origine della fede cristiana* sta un fatto: la risurrezione di Cristo, fonte di salvezza per l'umanità intera.
Questo nucleo fondamentale è già presente in messaggi diversi e complementari (i quattro Vangeli), che annunciano la salvezza a quattro diversi tipi di comunità ecclesiali.
Così, pur mantenendo l'identità del contenuto, abbiamo già un kerigma pluralistico: la diversità degli ascoltatori esige una diversità di forme e di metodi.

▪ *Nella storia della Chiesa* le diversità si impongono sia per l'evoluzione delle varie situazioni socio-culturali, sia per l'accostamento al Vangelo di popoli profondamente diversi per tradizioni e civiltà. C'è una continua oscillazione tra l'affermazione più o meno rigida di un'unica catechesi, in nome dell'unico contenuto della fede, e la richiesta di una maggiore o minore libertà nello scegliere il linguaggio e il modo di proporlo.
Proprio perché la scelta metodologica comporta anche facilmente una varietà nella proposta dei contenuti, si arriva rapidamente a tensioni e a contrasti che non sono facilmente risolvibili.

▪ *Oggi*, se dal punto di vista teorico le difficoltà sembrano superabili, nella pratica catechistica abbiamo situazioni, nella pratica catechistica abbiamo situazioni che ci portano ad accentuare conflittualità nei tre punti focali: comunità, catechisti, catechismi.

• Tra *Chiesa locale e movimenti* le frizioni sono apparse quando questi ultimi (inviati nel nostro Convegno a una tavola rotonda) hanno dovuto precisare finalità, metodologie e rapporti con gli orientamenti catechistici della Chiesa locale. Sono poi da considerare le tensioni, piccole o grandi, che avvengono sempre tra diocesi, regioni, centri catechistici a livello locale e più ampio.

• Tra gli *operatori di catechesi* e i *responsabili delle Chiese locali*, tra i vari gruppi di animatori pastorali non sono rari malintesi e dissensi.

• Nell'adozione dei *catechismi* sono vivaci le discussioni sull'obbligatorietà dei catechismi nazionali, sul rapporto tra questi e i sussidi didattici, sulla dipendenza tra la nuova edizione del catechismo e il futuro «catechismo» universale.

2. LINEE DI UN APPROFONDIMENTO

▪ Subito si è avvertito che il tema non è legato solo all'ambiente catechistico, né può essere considerato una contingenza del momento, destinata ad essere superata dagli eventi: per questo merita attenta considerazione.
La Chiesa, che vive in una società caratterizzata dalla veloce evoluzione e frammentazione culturale, sembra faticare a ritrovare se stessa e il proprio ruolo evangelizzatore. All'interno mostra lacerazioni, disorientamento, ricerca affannosa.

▪ Il termine catechesi, nel suo significato legato alla vita della Chiesa apostolica, è — per certi aspetti — sinonimo di pluralismo e ci mostra che «unità» non equivale a «uniformità», ma rimanda alla fedeltà e a un mistero di salvezza trascendente, che esige di farsi storia in tante forme.
Tutta la storia della Chiesa, inoltre, documenta ampiamente lo strutturale pluralismo della catechesi. Vi troviamo insegnamenti catechistici tra loro diversissimi, pur nella continuità con un nucleo kerygmatico fondamentale.

▪ Il problema, oggi, si presenta delicato anche perché legato alla novità di codici comunicativi tipici di una cultura sempre più mediatica. Essi sono, nel contempo, strumenti necessari di annuncio e fonte di pluralismo. Di fronte alla loro ricchezza si è consapevoli di doversi impegnare in una seria riflessione.
Oggetto di attenzione obbligata è anche la figura sempre più interdisciplinare della Catechetica. Ignorare il crescente pluralismo interno all'attuale enciclopedia scientifica sembra, in prospettiva, una grave preclusione culturale, che rischia di circoscrivere il sapere della fede in ambiti sempre più angusti.

▪ In questo contesto problematico è importante ricercare l'unità alle fonti, attorno all'essenziale, per ritornare con maggior chiarezza e sicurezza a considerare poi le varie tematiche nella ricerca di una strategia globale. E il nucleo unitario e unificatore è la fede in Cristo. Essa va riconosciuta e accolta nelle varie forme in cui si esprime, identificando il pluralismo — quando è frutto di comunione, dialogo, riconciliazione e missione — come ricchezza da valorizzare, più che problema da risolvere.
In tal senso esso deve sempre più diventare icona del Cristo, cioè immagine che non umilia la ricchezza del mistero in forme umane di privatizzazione e parcellizzazione, ma figura evocativa e sacramento di una verità, che per sua natura, se si manifesta nelle forme storiche, resta sempre trascendente e più ricca.

▪ In questa luce vanno considerate le concrete comunità ecclesiali — in particolare i movimenti — e vanno accompagnate da una riflessione teologico-pastorale che le aiuti a riconoscere e valorizzare adeguatamente le loro ricchezze complementari, così che riescano a dire e mediare nella storia la salvezza dell'unico Cristo.

3. ALCUNE PROPOSTE PRATICHE

▪ Si nota che tanta parte dell'attività catechistica in Italia è ancora indebolita dalla frammentarietà. Molte iniziative interessanti, che denotano genialità creativa, sono limitate ai centri nei quali sorgono e si sperimentano.
È necessario che, a livello regionale (e in alcuni casi, interregionale) queste esperienze vengano conosciute e diffuse: se di carattere pratico, a cura degli UU.CC.DD.; se di carattere di ricerca, attraverso i soci del Gruppo Italiano Catecheti.

▪ A questo riguardo, una particolare attenzione meritano gli Istituti di Scienze Religiose, che in questi anni si vanno diffondendo e realizzando.
Se la programmazione per la parte biblico-teologica non incontra forti difficoltà, nel settore antropologico e metodologico presenta squilibri e carenze: dovuti in parte a una insufficiente esperienza d'insegnamento e in parte alla mancanza di documentazione bibliografica e di testi collaudati.
Si pensa quindi di richiedere notizie, programmi e riflessioni sia ai direttori degli Uffici Catechisiti Diocesani, sia ai docenti di Catechetica e Metodologia degli Istituti, con domande specifiche anche su corsi di preparazione degli insegnanti di Religione nelle scuole pubbliche. Il materiale raccolto potrà poi servire a una pubblicazione che aggiorni il lavoro già pubblicato a cura del Gruppo Italiano Catecheti: *La formazione dei catechisti* (EDB, Bologna 1980).

▪ È quantomai desiderabile che i docenti di Catechetica dei vari Istituti (ISR, ISSR e Facoltà teologiche) prestino la loro attenzione e, quando è possibile, la loro collaborazione al Gruppo Italiano Catecheti. Sarà così più facile unire gli sforzi di tutti nel risolvere, anche su un piano di ricerca scientifica, i problemi attuali della catechesi italiana e portare un efficace contributo anche nei vari organismi della catechesi europea.

A CURA DI
ANGELO GIULIANI
E ROBERTO REZZAGHI

«GIOVANI ADULTI: MONDO IN DIVENIRE»
39ª Settimana di Aggiornamento Pastorale (*)

1. PRO-MEMORIA SUI GIOVANI/ADULTI

▪ Destinatarie: le parrocchie e, per conoscenza, le associazioni e i movimenti ecclesiali.
Così in sintesi, la *39ª Settimana di Aggiornamento Pastorale*, svoltasi dal 26 al 30 giugno presso il Cenacolo Francescano di Assisi per iniziativa del COP (Centro di Orientamento Pastorale).
L'argomento ha richiamato qualche centinaio di partecipanti: tutta gente venuta non per teorizzare, ma per mettere a confronto esperienze e sensibilità varie attorno al tema: «*Giovani adulti: mondo in divenire*».

▪ Vescovi, preti, laici e religiose, com'è nella tradizione delle Settimane del COP hanno vissuto insieme le giornate di Assisi, utilizzando certo gli apporti degli esperti (GIUSEPPE DE RITA: «I giovani adulti in una società complessa»; ROSY BINDI: «Le sfide dei giovani adulti alla Chiesa»; MONS. CLEMENTE RIVA: «Per una parrocchia che scommette sui giovani adulti»), ma integrandoli e scomponendoli, per valorizzarli meglio, entro otto gruppi di studio che già dai titoli stessi e dal raggruppamento per ambiti mostrano come la tematica, che preoccupa oggi le comunità cristiane, in particolare le parrocchie, abbia bisogno di analisi né sommarie né generiche.

▪ I giovani-adulti hanno problemi di crescita personale e di formazione (donde i gruppi: «*Formazione di coscienze adulte*» diretto da Mons. Arrigo Miglio; «*Scelte vocazionali: verifica e proposta della vocazione*» - don Luca Bonari).
Hanno da decifrare la loro presenza nella comunità cristiana (donde i gruppi: «*Ruolo dei giovani adulti nella comunità cristiana*» - Mariuccia Frizzi e «*Appartenenza alla Chiesa con difficoltà*» - don Franco Peradotto).
Sono pure chiamati a servire la società (donde i gruppi: «*Professionalità e mercato del lavoro*» - Carlo Borgomeo; «*Impegno civico e qualità della vita*» - Edoardo Patriarca).
Affrontano in modo particolare la realtà familiare (donde i gruppi: «*Giovani adulti e vita di coppia: valori*» - Anna Maria e Ugo Stefani; «*Giovani coppie in difficoltà*» - Daniela Brondino).

▪ Sulla famiglia la Settimana ha offerto una giornata particolare, soprattutto nell'ottica dei giovani sposi. Sono intervenuti mons. Franco Costa, Giorgio Vecchio, mons. Pino Scabini con Agostino e M. Cristina Moscatelli, mons. Gianfranco Fregni.

2. CHI È IL GIOVANE ADULTO

▪ Dicevamo di pro-memoria sui giovani adulti.
Anzitutto la loro definizione. Facile anagraficamente: dai 25 ai 35/40 anni. Complesso il loro identikit sociologico, condizionato dalla realtà civile in cui vivono. Sono alla soglia degli anni novanta e hanno nel bagaglio una giovinezza condizionata da fenomeno quali il '68, il difficile sviluppo economico operativo, la policromia culturale, il tramonto delle ideologie e delle utopie.
Sintomatica la definizione dei giovani adulti data da Rosy Bindi che, nell'Azione Cattolica, da tempo lavora attorno all'argomento: «È una generazione disincantata perché nata dopo il crollo delle grandi ideologie e quando cadevano, con il Sessantotto, anche i miti; fragile, perché figlia delle incertezze culturali, morali, razionali, politiche di questi tempi; ma anche concreta, perché animata da una forte volontà di rifondare il presente e il futuro e alla ricerca di un senso di vita. Le mancano le grandi visioni ideali, ama più la piccola che la grande politica, cerca dal basso i nuovi elementi per i nuovi progetti».

▪ Anche l'identikit del giovane adulto in rapporto con la Chiesa, e in particolare con la comunità parrocchiale, è complesso. A prima vista sembra costruibile su una lunga presa di distanza da essa: abbiamo pochissimo tempo per la comunità religiosa, ci occupano la famiglia, i figli, il lavoro, il bisogno di tempo libero; la vita di coppia ha già abbastanza tensioni per non dovere introdurre anche quelle religiose; la parrocchia ci sta stretta: i problemi attuali vanno aldilà dell'ombra del campanile, eppoi siamo ancora trattati da bambini; con i preti è impossibile un approfondito dialogo sui problemi personali, familiari, deontologici e professionali, culturali ecc.: hanno sempre fretta o se la sbrigano con due sentenze.

Un elenco di amare constatazioni che sembra giustificare una divaricazione di rapporti.
Poi si scopre che un certo tipo di Chiesa — a partire dalle parrocchie e dalle associazione e gruppi — se sa essere accogliente, se si mette in ascolto e in dialogo, se crea occasioni per un ragionare insieme, se suggerisce strumenti ed esperti per elaborare riflessioni e impegni può ancora ritrovare, al suo interno, la presenza dei giovani adulti.

3. UN RAPPORTO NUOVO CON LA PARROCCHIA

▪ Ma è indispensabile coniugare insieme diversi elementi personali e strutturali che non sempre la parrocchia possiede.
La parrocchia non è il toccasana: ma certamente è il banco di prova per rinnovati rapporti con i giovani adulti. Che spesso sono i padri e le madri dei fanciulli e degli adolescenti che si avviano alla prima Comunione e alla Cresima, che vanno a catechismo in parrocchia, che sono accolti all'oratorio.

▪ Questi giovani adulti sono anche pronti a varie forme di «volontariato», che precedentemente hanno già sperimentato e che ora, professionalmente qualificati, possono arricchire di più specifiche competenze per evitare sprechi di persone e di strutture.
In sostanza la parrocchia deve rinnovarsi a fondo per farsi ritrovare dai giovani adulti. Questi, con le loro esigenze, potranno essere un provocatorio «segno dei tempi» della parrocchia.

▪ Ritorna qui una definizione della parrocchia tanto cara al COP: «famiglia di famiglie».
I giovani-adulti sono coinvolti nella problematica familiare: o perché hanno le necessità di prepararvisi, o perché sono alle prime armi con essa, o perché purtroppo, come oggi spesso succede, vivono crisi profonde, dopo i primi tempi di convivenza.

▪ Da questo «pro-memoria» — per concludere — non si cancelli una preziosa osservazione di Garancini: «Il rischio di oggi è di avere dei giovani adulti ormai troppo adulti, senza voglia e senza capacità di rischiare e di pagare. Le nostre comunità si rinnovino per comunicare a se stesse e a tutti la voglia di fare, l'ingenuità piena di speranza di fare, la disponibilità al fare. Tra attese e tensioni, suscitiamo il coraggio».

FRANCO PERADOTTO

* Da «*La voce del popolo*», Torino, 9-7-1989, p. 6.

«LA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA»

Il Convegno degli Uffici Catechistici Diocesani (*)

1. COSTRUIRE LA CASA DELLA FEDE ADULTA

▪ Il Convegno annuale degli Uffici Catechistici Diocesani, che si è svolto a Collevalenza di Todi dal 27 al 29 giugno, ha permesso di fare il punto della situazione per quanto concerne l'importante stagione ecclesiale del rinnovamento della catechesi.
Il tema proposto, «*La catechesi degli adulti nella comunità cristiana*», ha dato il via per focalizzare tre fondamentali questioni di tale rinnovamento, certamente in grado di coinvolgere le connotazioni proprie delle Chiese locali che sono in Italia.

▪ Iniziamo dal tema stesso del Convegno: la priorità della catechesi degli adulti nella comunità cristiana, confermata dalla CEI nella *Lettera di riconsegna del Documento di Base* («la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti»: n. 12), è stata al centro dell'attenzione dei due principali relatori.
Sia mons. GIULIANO AGRESTI, artivescovo di Lucca, sia il professor AMBROISE BINZ, direttore nazionale dell'Ufficio catechistico della Svizzera romanda, hanno messo in luce le motivazioni, le caratteristiche e le prospettive di un progetto pastorale che abbia come nucleo portante la catechesi degli adulti.
• Il primo ha sottolineato la necessità di costruire una «Chiesa adulta» («una scelta inesorabile», è stato detto), come contesto e soggetto di una pastorale intesa come traduzione del messaggio cristiano in fatto. Con tale soggetto, la catechesi potrà essere realizzata tenendo conto del-

la situazione sociale e culturale, in prospettiva di sviluppo e di crescita dell'impegno missionario ed evangelizzante della Chiesa.

• Il secondo ha insistito sull'urgenza di un progetto pastorale: costruire insieme la «casa della fede adulta». Segnalando le condizioni, i compiti e le prospettive per gli agenti pastorali, il relatore ha espresso il desiderio che la «casa della fede» sia simile a una cattedrale piuttosto che a un supermercato, dove il contatto catechistico con gli adulti avvenga a partire dalle esigenze proprie della vita quotidiana.

▪ Da parte sua, l'Ufficio Catechistico Nazionale, dopo l'inchiesta sulle esperienze già esistenti di catechesi degli adulti nelle Chiese locali italiane (di cui ha riferito LUCIO SORAVITO), terrà prossimamente un seminario, sempre su scala nazionale, dove prenderà in esame in modo più particolareggiato e approfondito le esperienze significative e valide che sono state segnalate.

Tutto ciò nella prospettiva di promuovere, a tutti i livelli, il discorso concreto degli itinerari da attivare nelle comunità.

A questo proposito è annunciato una specie di «instrumentum laboris» per l'avvio della riflessione e delle dinamiche d'attuazione. Le linee portanti del documento si muoveranno in queste direzioni:

a) contesto sociale e culturale in cui è oggi formato il cristiano adulto;

b) quale comunità adulta e quale catechesi caratterizzeranno la presenza della Chiesa di domani;

c) l'assunzione della laicità dell'adulto cristiano (con la «Christifideles laici», strumento essenziale e specifico di riferimento;

d) quale figura del catechista degli adulti;

e) contenuti portanti della catechesi degli adulti, caratteristiche e funzioni del Catechismo degli adulti (nuova edizione).

2. FORMARE GLI OPERATORI

▪ Il secondo grande tema ripreso dal Convegno degli UCD è la formazione degli operatori catechistici. È una questione oggi particolarmente sentita dalle comunità: mentre nelle diocesi sono in corso iniziative di diverso genere, l'UCN svolge un lavoro graduale di supporto.

▪ La figura di questi operatori catechistici è ormai indispensabile perché la missione della Chiesa nel mondo sia teologicamente corretta ed efficace.

Formati e «mandati» per riprendere una parola della Lettera dei vescovi premessa alla nuova edizione del Documento Base: «Il riconoscimento di questa loro specifica fisionomia è nel "mandato", che attraverso i Pastori ricevono dalla Chiesa: esso li rende partecipi del ministero pastorale e li impegna a qualificarsi culturalmente, arricchendo e consolidando la loro preparazione teologica e pedagogica, spirituale e ascetica» (n. 13).

3. IL PUNTO SULLA REVISIONE DEI CATECHISMI

▪ Un terzo punto d'interesse del Convegno è stata l'attenzione posta all'attuale situazione dell'opera di revisione dei Catechismi CEI: si tratta di un'opera di grande impegno e poiché desta l'interesse di molti, ne diamo qualche informazione.

3.1. Il Catechismo degli adulti

▪ Essendo il progetto globale di rinnovamento incentrato sulla catechesi degli adulti, attorno alla quale ruota tutto il resto, il primo a essere rivisitato è stato il Catechismo degli adulti (*Signore, da chi andremo?* CdA). Ne ha riferito MONS ANTONELLI, arcivescovo di Perugia, estensore del testo. È stata conservata la struttura originaria, migliorando il linguaggio (nella prima stesura un po' prolisso): agili capitoli, con brevi paragrafi, permetteranno un'utilizzazione comunitaria, oltre che per singoli.

▪ Alle tre parti fondamentali (la cristologica, l'ecclesiologica e la morale, sempre con impianto trinitario) viene aggiunta una premessa: si tratta di una «introduzione alla fede», in cui viene aperto il discorso sulla ricerca del senso e sull'esperienza religiosa umana, dove il cammino dell'uomo verso Dio incontra quello di Dio verso l'umanità (rivelazione). Si tratta dunque di un utile e prezioso strumento per il dato centrale del progetto catechistico della Chiesa che è in Italia. La pubblicazione del Catechismo degli adulti è prevista per la primavera del '91.

3.2. Il Catechismo dei bambini

▪ Strettamente legato al CdA è *Il Catechismo dei bambini* (CdB): anche qui è già stata compiuta una discreta revisione dell'attuale testo. Si sta lavorando a un'opera di ripulitura e di relativo cambiamento del testo, sempre conservando la struttura originaria e le scelte qualificanti. Viene accentuato, alla base del testo, il ruolo della famiglia quale primo e insostituibile ambiente educante alla fede cristiana: è richiesta una famiglia aperta alla società e alla comunità cristiana, capace di accogliere e rispettare il bambino quale protagonista e soggetto di catechesi. Con ogni probabilità il testo sarà pubbli-

cato contemporaneamente al CdA.

▪ Insieme con questa riedizione verrà pubblicato *un sussidio di iniziazione alla Bibbia*: sarà un valido strumento per un primo accostamento alla Scrittura e farà da compagnia al Catechismo favorendone una più piena accoglienza e una più adeguata comprensione.

3.3. Il Catechismo nei giovani

Qualche modifica più sostanziale subirà il Catechismo dei giovani: si avranno due volumi, il primo sul versante degli adolescenti (*Io ho scelto voi*, CdG/1), il secondo su quello dei giovani (*Non di solo pane*, CdG/2).
È previsto che il primo volume verrà ampiamente rifatto nella parte grafica, mentre saranno sostanzialmente conservati i contenuti essenziali.
L'altro volume, che nella precedente edizione è andato soggetto a numerose critiche, viene totalmente riscritto con maggior attenzione ai destinatari, fermi restando l'itinerario precedente e le scelte qualificanti dell'attuale stesura. Anche su questi strumenti di pastorale giovanile occorrerà riflettere, sapendoli utilizzare al meglio nel contesto della missione della Chiesa soprattutto verso le giovani generazioni.

3.4. Il Catechismo per l'iniziazione cristiana

Il Catechismo per l'iniziazione cristiana, ovvero il Catechismo dei fanciulli comprenderà quattro volumi (*Io sono con voi; Venite con me; Sarete miei testimoni; Vi ho chiamato amici*): sono i testi più noti e sono già in stato di avanzata revisione.
I primi due volumi saranno inviati ai Vescovi per la consultazione nel mese di settembre; sulla base delle indicazioni che verranno offerte, si procederà alla revisione definitiva. Anche qui, a nessuno sfugge l'importanza di questi strumenti nella catechesi per l'iniziazione cristiana.

4. CATECHISMI E CATECHESI

▪ Tutto questo cammino non dovrebbe trovar ostacolo dal preannunciato «compendio o catechismo universale» che la Congregazione per il Clero sta preparando: se si sapranno impostare bene le cose, potrà esserci sincera e fattiva collaborazione. Intanto non bisogna passar sotto silenzio il fatto che la pubblicazione di questi testi, nell'arco dei prossimi anni, costituisce per la Chiesa che è in Italia un traguardo importante, capace di rivitalizzare la catechesi e l'impegno missionario delle comunità cristiane attorno non soltanto ai testi nuovi, ma a ciò che essi rappresentano. Come a dire che l'impegno a migliorare la catechesi continua.

▪ L'impegno degli Uffici Catechistici Diocesani e di quello nazionale sono, in questa fase del progetto, di particolare rilievo. Come ha detto concludendo mons. Nosiglia, direttore dell'UCN, «ci interessa insistere in questo momento sulla catechesi e sui catechisti, preparando il terreno a un passaggio "morbido" e sereno dagli attuali testi, tuttora validi, ai nuovi che ne sono la logica continuità. Come tante volte abbiamo affermato, si tratta di una revisione che intende migliorare l'esistente, una revisione ricca di tutte quelle osservazioni che la verifica ci ha offerto».

▪ Tutte le riflessioni sulle catechesi hanno ricordato che il testo non è tutto, ma anche che «il libro della fede» occupa un posto di rilievo nell'attività pastorale della Chiesa. In quanto libro della fede, propone il contenuto essenziale della rivelazione, mediante un insegnamento integrale e sistematico, attento alle esigenze di conoscenza e di vita dei destinatari, in modo da accompagnarli progressivamente a raggiungere una personalità matura, una professione della fede e una celebrazione liturgica. Ecco: essere adulti nella fede.

UMBERTO CASALE

* Da «La voce del popolo», Torino, 9-7-1989, p. 6, e 16-7-1989, p. 4.

COMUNITÀ RESPONSABILI DELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Il 5° Incontro Europeo dei Vescovi e dei Responsabili Nazionali della Catechesi (*)

1. A RESPIRO EUROPEO

▪ Vi sono dei segni in atto oggi nel nostro vecchio continente che fanno sperare in una interessante stagione europea della catechesi.
Chiaramente ciò si collega con un fenomeno più ampio, che è sì una sorta di necessità, ma insieme una fonte di inedite possibilità di comunione e comunicazione umana e cristiana. Intendo dire che, da una parte, fattori di profilo economico-politico hanno fin qui spinto a favore di una unità di mercato, di difesa, di iniziative politiche di fronte agli altri grandi blocchi mondiali; d'altra parte, proprio questo convergere transnazionale, per di più attraversato da un fenomeno irresistibile di trasmigrazione di popoli, prima intraeuropei e ora extraeuropei, si accompagna spesso con impegni umanitari e di pacificazione a favore di paesi poveri, giungendo a risvegliare in molti la memoria di una matrice culturale comune, di indubbia impronta cristiana. Quest'ultima è precisamente la prospettiva che ha visto e vede l'impegno delle Chiese europee — e segnatamente di Giovanni Paolo II — per un contributo originale sul versante dell'ispirazione ideale e dei valori morali.

▪ In termini più speficici si possono rimarcare fin d'ora alcune caratteristiche spirituali dell'Europa, su cui sollecitare la coscienza e i compiti delle Chiese nazionali:

• il dovere dell'integrazione dell'Europa occidentale con quella orientale in vista anche di una distensione e riconciliazione dopo anni di guerra fredda;
• il bisogno di una rievangelizzazione o trasmissione della fede in termini nuovi di fronte alla constatazione del forte abbassamento religioso e morale per via della densità del processo di secolarizzazione che investe il nostro continente;
• di qui la presa di iniziative, in particolare di tipo ecumenico, per un dialogo reciproco e frequente della Chiesa e tra le Chiese, per una messa in comune dei problemi, ma anche e soprattutto di comuni energie, obiettivi, e per quanto è possibile, imprese di soluzione.

▪ Di qui pure la costituzione della Conferenza dei Vescovi di Europa, di qui l'affermarsi — per restare nel campo della catechesi — dell'Équipe europea della catechesi in atto da oltre una decina di anni, di qui la realizzazione di Convegni nazionali dei catechisti a partecipazione internazionale (Monaco 1987, e in qualche modo Roma 1988), di qui tanti altri incontri più o meno informali a livello europeo sulla catechesi, come l'incontro italo-tedesco coordinato per l'Italia dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, o l'incontro europeo di insegnanti di Religione coordinato dall'Ufficio competente di Monaco di Baviera.

2. L'INCONTRO DEL GRUPPO DEI RESPONSABILI NAZIONALI DELLA CATECHESI

▪ In questa serie, entro questa prospettiva, si situa il Gruppo dei Responsabili Nazionali della Catechesi, comprendente, in ogni nazione, il Vescovo responsabile a nome della Conferenza episcopale e il Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.
Tale gruppo, come si vede, altamente qualificato e riconosciuto dalla Congregazione del Clero, contempla raduni vari più o meno informali, e un incontro ufficiale biennale sempre a Roma. Lo scopo è evidentemente quello di favorire lo scambio su questioni comuni dell'ambito catechistico che stanno particolarmente a cuore. Lo scambio si opera attraverso comunicazioni di esperti a modo di stimolo con successivo ampio dibattito per gruppi linguistici, con sintesi finali, non per sé normative, ma di evidente utilità.
Si ha infatti, tra l'altro, la possibilità di un confronto diretto tra le diverse Chiese, sui diversi piani pastorali, i problemi incontrati, le iniziative adottate.
Veramente il criterio dell'attenzione ai fatti domina il colloquio. Molte cose sono comuni, molto diverse, a testimonianza di situazioni plurime e complesse.

▪ Questo V Incontro, avvenuto a Roma dal 17 al 20 aprile, ha visto la presenza di una trentina di Vescovi (13), sacerdoti, laici, a ti-

tolo di ufficio o come invitati, di 18 nazioni, tra cui giova nominare la Litunia e la Romania. Presidente attuale del Gruppo è mons. J. Stroba, polacco; segretario, S. Lalanne, Direttore dell'UCN di Francia; ospitante, l'Italia, rappresentata per la Commissione episcopale, da mons. L. Chiarinelli e da C. Nosiglia, come Direttore dell'UCN italiano.

▪ Il tema scelto è evidente nella sua necessità e rilevanza: «*Comunità responsabili della trasmissione della fede*». In tale formula sta racchiuso un problema che in quest'ultimo tempo ci tocca da vicino: quello che, tra noi italiani, viene chiamato preferibilmente catechesi degli adulti, ma qui espresso — ed è una acquisizione di non piccolo valore — in termini più corrispondenti alla realtà: si tratta globalmente del problema della trasmissione della fede di cui solo la comunità come tale può farsi carico, sia pur nell'articolazione delle forme, e con un significativo ruolo degli adulti.
In questa prospettiva si sono collocati gli interventi degli esperti, assai ricchi di stimoli concreti, di apertura coraggiosa e ovviamente di solidità teoretica.
Anche questa è una lezione di questi incontri: non si dovrebbe più parlare di pastorale catechistica senza tener conto di diversi fattori interferenti: teologici, psico-sociali, storici, culturali ..., a livello nazionale, ma sempre di più anche a livello europeo.

3. ALCUNI SPUNTI SIGNIFICATIVI

Dall'insieme dei lavori è possibile notare articolatamente *alcuni spunti significativi* per la nostra scelta pastorale degli adulti, e più in generale per l'impegno catechistico tra di noi.

▪ Il leitmotiv oggi ricorrente della «nuova evangelizzazione», nell'Incontro è stato opportunamente concretizzato in quello di «*trasmissione della fede*», vedendo nella figura dello scambio tra viventi, in particolare tra generazioni, una via sempre attuale e funzionale perché la fede sia e continui. Infatti, se nella sua origine e nei suoi significati radicali la fede è grazia, nelle sue espressioni visibili e condivisibili si avvale delle dinamiche di trasmissione dei valori vitali, quelle appunto date dalla comunione e reciproca interazione tra persone. Ciò che non si trasmette tra vivi rimane morto. Ora è evidente la precarietà dei normali canali di trasmissione, come la famiglia, la parrocchia (soprattutto nel Nord Europa) e il normale interscambio tra adulti e giovani.

▪ La prospettiva di trasmissione ha portato subito a focalizzare l'attenzione, tramite J. Joncheray (Direttore dell'ISPC di Parigi), su quel «medium» di trasmissione formato da *comunità, gruppi, movimenti*, per rilevare che la loro validità, che pur rimane, deve fare i conti con pluralità di forme e di capacità di appartenenza. Che la monoliticità del gruppo non schiacci il modo diverso di avere fede degli altri.

▪ Nella medesima attenzione alla trasmissione, E. Alberich (Direttore dell'Istituto di Catechetica all'Università Salesiana di Roma) ha tratto un nodo centrale che già nella sua formulazione indica un più corretto inquadramento del classico tema della catechesi degli adulti: «*Catechesi: verso una comunità di adulti nella fede*».
La trattazione dell'argomento si è concentrata su tre punti:
• chi è l'adulto e come lo diventa, alla luce in particolare delle scienze umane;
• quando una fede si può dire adulta e lo diviene;
• il necessario rapporto tra fede adulta e comunità.
Sempre di più si propone come normativa la saldatura tra fede adulta, comunità adulta, adulto nella fede.

▪ Vi è tornato H. Kraetzel, Vescovo ausiliare di Vienna, a proposito dell'«*Itinerario comune verso una fede adulta*», facendone notevoli applicazioni, piuttosto critiche, a riguardo della pastorale sacramentale e della formazione dei responsabili pastorali, per riproporre di conseguenza al positivo la qualità dell'adulto nella fede.

▪ Ancora nella prospettiva della trasmissione della fede, A. Binz, Presidente dell'Équipe europea di catechesi, ha richiamato all'attenzione su «*Alcune condizioni per sviluppare la dimensione catechistica della comunità cristiana: verso una catechesi intergenerazionale*». È un modo per affinare realisticamente il senso di una catechesi degli adulti collocandola nel quadro dinamico dei rapporti tra generazioni, a loro volta situate nella comunità cristiana. In altri termini il Binz ha sostenuto la tesi che «una comunità credente è adulta nella fede quando dentro di sé comprende credenti di tutte le età e permette ad essi di attingervi nutrimento e viverne la fede, con delle relazioni mutue ispirate dal Vangelo».

4. CON PARTICOLARE ATTENZIONE AL NOSTRO PAESE

Volendo fissare alcune conclusioni con riguardo al nostro Paese, annoterò questi punti.

▪ Nel confronto con le Chiese di altre nazioni, si può affermare

che il cammino catechistico tra di noi spicca per una sua originale vitalità, tanto da far aprire gli occhi su fatti e possibilità di cui forse non ci rendiamo conto. Pare esserci tra di noi un supporto comunitario, per quanto sfilacciato, che lega con i nostri catechisti e viceversa; come pure con i Vescovi pare esservi un affiatamento efficace.
D'altra parte, da altri Paesi nel Nord Europa, pur onerati da gravi problemi di tipo ecclesiale, ci proviene una lezione da non dimenticare: quello che chiamo una *concentrazione di qualità*, nella cura della persona, nell'animazione delle comunità (per lo più piccole e disperse), nell'attenzione a uno stile interpersonale rispettoso e fraterno.
Diversa ancora è la situazione dei paesi dell'Est, in cui la fedeltà talvolta eroica deve accomparsi a scelte pastorali di tipo più tradizionale.

▪ A prima vista sembra che il nostro problema degli adulti e della loro catechesi non sia nominato nelle nostre Chiese sorelle. In realtà è presente secondo un quadro fortemente innovativo, ma sostanzialmente giusto: la catechesi degli adulti è una categoria pratica che va compresa e vissuta nel quadro di una più ampia categoria teologico-ecclesiale: quella di *fede adulta e di comunità di persone che la condividono*, entro cui più che la fissazione sugli adulti viene promosso l'incontro e il dialogo fra generazioni.

▪ A mio parere si dovrà però apportare su questa prospettiva una avvertenza di grosso rilievo pastorale: integrare il pur valido discorso delle comunità adulte nella fede tenendo presente il senso da dare al concetto di comunità, che i nostri amici del Nord Europa necessariamente vedono di *piccoli numeri* e sociologicamente alquanto elitaria. Tant'è che per loro il problema dei movimenti è decisamente meno caldo che tra di noi.
In Italia invece si esprime ancora la comunità del relativamente *grande numero*, con livelli di appartenenza diversi (ma anche questo, diceva J. Joncheray, è realtà da valorizzare), a carattere *popolare*, specie fuori città e nel Sud, e basata sulla *struttura parrocchiale*.
Come tenerne realisticamente conto? Come riconciliare i diversi agenti pastorali, i gruppi e movimenti in particolare, in un necessario cammino comune? Ecco nodi non certamente ancora risolti.

CESARE BISSOLI

* Da «*Notiziario dell'UCN*» nn. 4-5, 1989, pp. 227-230.

NOVITÀ ELLE DI CI

BARCELLA FABIO E ZEN VITTORE

NOI CLOWN... E VOI...

Come conoscere se stessi e gli altri divertendosi imparando a fare il clown
Collana «Per la recitazione e il canto», Pagine 72, Lire 4.000, Codice 14272.

L'opuscolo si propone di formare dei giovani clown che, senza grandi pretese, sappiano allestire uno spettacolo per piccoli e grandi.
Contenuto. 1. Corso di base per clownerie, diviso in cinque giorni, con spiegazione dei vari esercizi. 2. Serie di gags che si possono eseguire durante o alla fine del corso. 3. Esempio di un testo con inserite alcune delle gags presentate.
Utilizzazione. Il corso porta a conoscere meglio il proprio corpo, e a saperlo valorizzare come mezzo di espressione e divertimento. Destinatari sono i gruppi di attori che intendono realizzare serate, o più semplicemente intervalli comici durante spettacoli impegnativi.

DALLA DROGA A CRISTO

Storia di una ragazza hippy
Collana «Itinerari», Pagine 64, Lire 3.500, Codice 11703.

La vicenda. È raccontata in prima persona dalla stessa protagonista, una ragazza che si avventura per le vie della droga, si allontana da casa, si sposa ma vede fallire il suo matrimonio. Gira il mondo: prima in Europa, poi in Sud America, e in Perù si trova a vivere in una tribù di Indios.
Quella vita primitiva di assoluta povertà e di tanto calore umano segna la svolta decisiva della sua vita. La lettura del Vangelo facilita il suo ritorno alla fede. Tornata in Italia, prende il diploma di infermiera e si mette al totale servizio dei poveri, in particolare dei giovani caduti nelle spire della droga.
Valutazione. Scrive padre Andrea Gasparino nella presentazione: «Ora Silvia è pronta anche a entrare in un monastero di clausura. Ma io non riesco a persuadermi che la sua missione sia quella: credo che Silvia sia fatta per un monastero senza muri...».
Destinatari. I giovani in cerca di valori, e gli animatori che vogliano presentare ai gruppi una solida esperienza di «vita vissuta».

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

FARACI GIUSEPPE

DANIELE COMBONI

Collana «Testimoni della missione», n. 1, EMI, Bologna 1988, pp. 98, L. 6.000.

È un'agile e piacevole biografia di Daniele Comboni (1831-1881), il grande missionario dell'Africa centrale. Lo scopo dell'Autore non è tanto di informare sulle vicende di un personaggio famoso del secolo scorso, quanto di mettere a contatto con il suo cuore, le sue motivazioni di fede e umane, per stimolare il lettore a farsi a sua volta missionario.

LEONARDI GIOVANNI

LE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE E I LORO SCRITTI

Introduzione alla storia della salvezza/2
Collana «Catechisti oggi domani», Ed. Paoline, Roma 1988, pp. 240, L. 20.000.

Con questo volume l'Autore completa l'introduzione alla storia della salvezza iniziata con il precedente: *Il popolo d'Israele e le sue scritture*. I primi quattro capitoli presentano agli Atti degli apostoli come fonte principale del cristianesimo primitivo; Paolo e i nuceli fondamentali della sua teologia. Particolare attenzione è poi riservata al Vangelo di Luca; quindi passa alle comunità di Pietro, a quelle giovannee cristiane e a quelle giovannee. Esamina il «canone» dei libri del Nuovo Testamento, e conclude con orientamenti sulla formazione biblica del catechista. Ogni capitolo termina con una scheda per approfondire e attualizzare le conoscenze apprese. Il volume ha lo scopo di aiutare i catechisti ad assimilare le certezze evangeliche espresse dalla testimonianza apostolica dei libri del Nuovo Testamento.

STELLA PIETRO

DON BOSCO NELLA STORIA DELLA RELIGIOSITÀ CATTOLICA

Vol. III: La canonizzazione (1888-1934)
Collana «Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco - Studi storici», n. 5, LAS, Roma 1988, pp. 304, L. 25.000.

Don Bosco entra nella storia della religiosità cattolica a pieno titolo non solo con la vita e le opere, non solo con la sua mentalità religiosa e spiritualità (studiate nei primi due volumi di questa serie), ma anche con la sua santità, che ne accompagnò come un alone glorioso la memoria e fu solennemente proclamata da Pio XI il 1° aprile 1934. In questo terzo volume l'Autore prende in esame sia le variegate immagini, talora contrastanti, suscitate dalla personalità di Don Bosco, sia le celebrazioni e le esaltazioni che ne scaturirono tra le istanze universalistiche del cattolicesimo, le tendenze nazionalistiche e l'ideologia fascista dell'Italia tra le due guerre. In questo intreccio di idealizzazioni e di comportamenti, particolare attenzione è prestata al processo canonico, svoltosi, non senza difficoltà, prima presso la curia arcivescovile di Torino, poi a Roma presso la Congregazione dei Riti dal 1888 al 1934.

SUI SENTIERI DELL'AMORE
SUI SENTIERI DELLA PACE
SUI SENTIERI DELLA GIUSTIZIA

Fascicoli a cura della Pontificia Opera Infanzia Missionaria
EMI, Bologna 1988, ciascuno pp. 46, L. 6.000.

Sono una trilogia di volumetti, ampiamente illustrati a colori, per aiutare gli educatori alla formazione missionaria dei fanciulli. Partendo dalla contemplazione di un poster, sulla base dell'esperienza di vita, della parola di Dio e del messaggio dei Catechismi, accompagnano in forma elementare la riflessione del ragazzo. Ogni argomento è integrato da una proposta didattica che richiede l'attività dei fanciulli stessi. Tutto il messaggio è attraversato da un'idea di amore che vuole comunicare il concetto di univer-

salità e dire al ragazzo che un mondo, sempre più simile a un grande villaggio, non può sussistere senza l'impegno di amore di ciascuno.

GUZZETTI GIOVANNI BATTISTA

CRISTIANESIMO, CULTO E LITURGIA

Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 150. L. 15.000.

Parlare del culto a Dio precisandone i contenuti, le forme di espressione, i tempi, il culto vicario, la liturgia. In questo quadro vengono inseriti i temi del sacrificio (con la progressione dal sacrificio naturale al sacrificio di Cristo, al sacrificio della Messa) e del sacerdozio (con la progressione dal sacerdozio naturale, al sacerdozio di Cristo, al sacerdozio cristiano). In un secondo momento si affronta il tema del culto alle singole persone della Trinità. Nell'ultima parte si accenna al culto da attribuire ad alcune creature particolari: la Madonna, gli angeli, i santi.

SARNATARO CIRO

LA CATECHESI A NAPOLI NEGLI ANNI DEL CARD. GIUSEPPE SPINELLI (1734-1754)

Contributi alfonsiani alla storia della catechesi
Valsele Tipografica, Napoli 1989.

Gli anni del servizio pastorale a Napoli del cardinale Giuseppe Spinelli — che il volume prende in esame — occupano uno spazio limitato ma tuttavia estremamente significativo nel Settecento napoletano, sia in rapporto alla situazione politica, che coincide con il regno di Carlo III e l'illuminato governo di Bernardo Tanucci, sia in rapporto alla situazione religiosa, che vede balzare in primo piano — sullo sfondo già di per sé notevole dell'attività delle Congregazioni Missionarie Sacerdotali — alcuni straordinari personaggi, come Matteo Ripa, missionario in Cina e fondatore del «Collegio dei Cinesi», Francesco de Geronimo, instancabile predicato re al popolo, e, soprattutto, Alfonso de Liguori con Gennaro Sarnelli e gli altri compagni della nascente Congregazione religiosa.
Avvalendosi saggiamente della collaborazione di così insigni e geniali figure apostoliche, l'Arcivescovo realizza un profondo rinnovamento pastorale, e in particolare della catechesi, anche attraverso la pubblicazione di Istruzioni, Direttori, testi catechistici — giudicati superiori anche a quelli celeberrimi del Bellarmino — in una visione globale dell'azione pastorale, rispondente alle complesse esigenze dei tempi.
Il volume delinea con passione il quadro generale e presenta, valutandone gli aspetti positivi, documenti catechistici e piani pastorali rimasti finora pressoché ignorati. Una considerevole Appendice, ricca di documenti inediti o rarissimi, costituisce materiale per ulteriori interessanti ricerche.
Il volume può essere richiesto presso il deposito (a Materdomini, AV) della editrice Valsele Tipografica - Napoli, oppure presso le librerie cattoliche della città.

THIEDE WERNER

L'ILARITÀ PROMESSA

L'umorismo e la teologia
Ed. Paoline, Cinisello B. 1989, pp. 200. L. 12.000.

L'Autore, un giovane pastore protestante, esamina il riso come elemento espressivo della natura umana, ricerca quanto si trova nella Bibbia su questo argomento e indica le varie tipologie in cui si manifesta questa capacità propria dell'uomo. L'umorismo è stato attentamente studiato specialmente dai filosofi e dagli psicologi; i teologi lo hanno in genere considerato un argomento futile. Oggi se ne scopre invece la rilevanza anche teologica e soprattutto pastorale. Le riflessioni di questo libro aiutano a prendere coscienza della libertà interiore che consente di ridere nonostante le miserie e le difficoltà dell'esistenza. È soprattutto il credente che ha buoni motivi per assumere un atteggiamento umoristico di fronte alla vita.

U.C.R. CAMPANIA

CATECHISTI INCONTRO AL DUEMILA

Atti del II Convegno Catechistico Regionale
(Napoli 14-16 ottobre 1988), Napoli 1989.

A pochi mesi dal Convegno Nazionale «Catechisti per una Chiesa missionaria», e in coincidenza con il 60° anniversario del primo Convegno Catechistico Regionale, nell'ottobre 1988, i delegati dei catechisti delle 24 diocesi della Campania si sono ritrovati, sotto la guida dei Vescovi, per una riflessione e uno studio approfondito sull'impegno di far progredire ulteriormente il rinnovamento della catechesi in regione.
La nostra Rivista — che ospitò un contributo in origine proposto ai delegati della Campania al Convegno nazionale (cf «Catechesi», 1988/9, pp. 24-32), è lieta di segnalare che una elegante e ben riuscita pubblicazione raccoglie ora gli Atti di quel Convegno.
Mentre alcuni interventi (come quello di G. DI GENNARO, *Campania tra modernità e tradizione: i fattori della trasformazione;* le significative testimonianze, o le sintesi dei gruppi di studio) si riferiscono alla situazione della Regione, e sembrano pertanto di interesse locale, altri interventi (come quello prezioso di mons. G. COSTANZO, di C. NOSIGLIA, il Messaggio dei Vescovi, e altri) sono di interesse generale e si raccomandano alla lettura di quanti hanno la passione del servizio catechistico.
Piace anche annotare che il volume, oltre al valore intrinseco, ha certamente anche valore di stimolo per altre Chiese locali, e incoraggia ad andare con consapevolezza «incontro al Duemila».
Il volume può essere richiesto alla segreteria dell'UCR Campania (don Gioacchino Cozzolino, Seminario B. Longo, Pompei) e alle librerie cattoliche di Napoli.

(CIRO SARNATARO)

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

LIFSCHITZ DANIEL (A CURA DI)

BENEDIRÒ IL SIGNORE IN OGNI TEMPO

La tradizione ebraica commenta il salmo 34
Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia», Pagine 208, Lire 12.000, Codice 10437.

Il curatore. Daniel Lifschitz è uno svizzero di famiglia ebraica passato attraverso diverse esperienze in Israele come giovane sionista marxista-leninista. Lasciato il suo Kibbutz per recarsi a vivere in un monastero himalayano, dopo alcuni mesi giunge in Italia in preda a una profonda crisi esistenziale; si converte al cattolicesimo e riceve il Battesimo. Inserito in una comunità neocatecumenale di Palermo, inizia lo studio dei Salmi.
Il volume. È una raccolta di commenti della tradizione ebraica al salmo 34. L'autore vi ha raccolto e ordinato i brani della tradizione ebraica, e lo ha arricchito con nove sue splendide tavole a colori, particolarmente suggestive.
Contenuto. Alla traduzione del salmo 34, fatta tenendo conto della tradizione ebraica dei primi secoli d.C., segue la «scrutatio» versetto per versetto, per la quale il curatore si è servito di varie fonti, fra le quali i passi paralleli dell'Antico Testamento, il Talmud, il Midrash, la Qabbalah, i Chassidim e altre.
Alla fine di ogni versetto il lettore trova alcuni passi paralleli del Nuovo Testamento e una scelta di testi dei Padri della Chiesa.
Un'appendice tratta vari temi ricorrenti nel salmo, quali Benedizione, Timore di Dio, Maldicenza...

DALLA ROSA SERGIO

IL SERVIZIO DELLA CHIESA

Breve corso di teologia pastorale fondamentale
Collana «Testi di teologia per tutti», Pagine 120, Lire 6.500, Codice 15861.

Sussidio per un breve corso di teologia pastorale fondamentale, utilizzabile dai laici in un programma globale di scienze religiose.
Scopo. Presentare sinteticamente, ma con una panoramica completa, e in un linguaggio accessibile a tutti, l'attività che la Chiesa cattolica svolge oggi a servizio degli uomini.
Struttura. Il libretto presenta un'introduzione alla teologia pastorale (storia, fonti, metodo...), con alcune idee-guida del Concilio Vaticano II per una pastorale aggiornata. Nella parte prima descrive la Chiesa universale e i suoi ministeri; la Chiesa particolare e la sua struttura; la parrocchia come luogo privilegiato dell'azione pastorale: il suo significato e le sue articolazioni; quindi le aggregazioni ecclesiali, in particolare quelle più diffuse oggi in Italia; la famiglia, oggetto e soggetto di pastorale.
Nella parte seconda illustra le funzioni pastorali fondamentali della Chiesa. Nella terza, l'azione pastorale della Chiesa nel suo rapporto con la società civile, con particolare riferimento al nuovo Concordato.
Destinatari. Studenti di teologia, soprattutto i laici che frequentano corsi negli Istituti di Scienze Religiose; in generale, chiunque voglia farsi un'idea precisa della missione che la Chiesa è chiamata oggi a svolgere in Italia come annuncio del vangelo, a servizio degli uomini.

GRUPPO DI RICERCA E DI INFORMAZIONE SULLE SETTE (GRIS) (A CURA DEL)

MARIA MADRE DI DIO E MADRE DELLA CHIESA

I Cattolici e i Testimoni di Geova
Collana «Religione e Religioni», Pagine 200, Lire 15.000, Codice 13969.

Il volume. Raccoglie gli Atti del Convegno Nazionale indetto dal GRIS sulla figura di Maria. Continua così il discorso già avviato in due convegni precedenti (i cui atti sono stati pubblicati nei volumi Elle Di Ci: «Cristo nostro Dio e nostra speranza. I cristiani di fronte ai Testimoni di Geova»; e «I nuovi movimenti religiosi non cattolici in Italia»).
Contenuto. Tredici relazioni e comunicazioni, di vari studiosi. Ha fatto da tema centrale il culto cattolico

a «Maria Madre di Dio e Madre della Chiesa», aspramente contrastato dai TdG in base alla loro particolare lettura del Nuovo Testamento. Le obiezioni dei TdG sono attentamente analizzate e ribattute una per una.
Altri temi: le ricorrenti predizioni sull'imminente fine del mondo; l'equivoca figura del fondatore dei TdG, Charles T. Russell; la situazione delle sètte, il loro impatto nelle regioni italiane, in particolare Lazio, Lombardia, Marche.
Di grande interesse sono state le relazioni di due ex TdG: una donna che oggi è suora francescana, e un laureato che per vent'anni si è trovato ai vertici dell'organizzazione in Italia, e ha avuto a lungo possibilità di osservare la realtà concreta dei TdG dirigenti; la loro risulta una denuncia ampiamente documentata e di estremo interesse.
Destinatari. Volume particolarmente adatto agli studiosi dei movimenti religiosi, e non meno agli operatori pastorali al lavoro in aree dove i TdG sono presenti.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (A CURA DEL)

LA SACRAMENTALITÀ DEL MATRIMONIO E LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 168, Lire 13.000, Codice 15855.

Il volume raccoglie le relazioni e comunicazioni presentate nella Quinta Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (26-31.5.1987), che ha avuto come tema: «La spiritualità coniugale e familiare».
L'idea di fondo. La spiritualità coniugale e familiare sorge dalla sacramentalità, cioè da quella forza del Cristo risorto che attira a sé tutte le realtà create, comunicando al matrimonio dei cristiani la virtualità di essere segno e partecipazione della sua unione con l'umanità redenta.
Non si può pretendere una vera spiritualità cristiana dei coniugi e della famiglia senza scoprire la voce e la presenza di Dio creatore nelle realtà naturali della comunione coniugale e familiare. D'altronde queste stesse realtà umane perdono il loro senso di trascendenza nella vita degli uomini, se si vuole sradicarle da ogni riferimento a Dio.
Le relazioni. Fra i numerosi interventi, da segnalare, oltre a quello di Giovanni Paolo II, quello di Dionigi Tettamanzi su sacramentalità e spiritualità coniugale; quello di Achille Maria Triacca («Famiglia "santuario" naturalmente mariano. Contributo per la spiritualità familiare»); la panoramica di Tarcisio Bertone sui «gruppi di spiritualità coniugale», e le testimonianze di molte coppie impegnate nella pastorale familiare, provenienti da tutto il mondo.
Destinatari. Il volume costituisce un utilissimo strumento di aggiornamento per gli studiosi, e per sacerdoti e laici impegnati nella pastorale prematrimoniale e familiare.

GOMIERO MARTINO
A CURA DI DANILO ZANELLA

PASSIONE LIBERTÀ

Un Vescovo, a quanti nella fede trovano l'autentica liberazione Collana «Le coordinate», Pagine 110, Lire 6.000, Codice 14847.

Dopo la felice accoglienza riservata al volume «Passione Chiesa» (Elle Di Ci 1987, pagine 96, Lire 3.500), questo secondo volume raccoglie i migliori interventi che mons. Martino Gomiero, Vescovo di Velletri-Segni, ha pubblicato nel periodico «La Torre» di Velletri. Mons. Gomiero è ora vescovo di Adria-Rovigo.
Idea di fondo. La libertà è un valore necessario per la vita di ogni persona. Se manca la libertà, l'uomo è simile a un robot. Solo l'atto libero vale come merito davanti a Dio. In queste riflessioni la libertà si rivela: in negativo, come «liberazione»; in positivo, come «promozione». Il primo movimento vuole rimuovere i condizionamenti che bloccano la coscienza dell'impegno della persona; il secondo intende mettere l'uomo nella migliore condizione di realizzare la vocazione personale e la partecipazione alla vita sociale.
Utilizzazione. Per la meditazione dei cristiani attivi, impegnati a vivere le cose quaggiù con le ragioni di lassù. Per una predicazione moderna.

MOTTI GERMANO E BARACCO LINO

SILENZIO, PREGHIERA E POSITIVITÀ

Testimonianze nella vita quotidiana di un laico con moglie e cinque figli Collana «Le coordinate», Pagine 90, Lire 4.500, Codice 15863.

Il volumetto fa seguito al precedente «La gioia di vivere è per tutti», giunto alla seconda edizione (Elle Di Ci 1985, Lire 2.500), scritto da Germano Motti con la moglie Valeria, e con la collaborazione di don Lino Baracco.
Idea di fondo. Queste testimonianze, in apparenza modeste, ma profonde, presentano una lettura della realtà che si è trasformata in preghiera, perché ha scoperto il senso vivo della presenza di Dio nell'agire umano, in questo mondo materiale. Il volumetto contiene esperienze vive di silenzio e preghiera, preghiera che è umana, reale, sofferta, ma viva; essa richiama ogni giorno alla propria debolezza, ma eleva lo spirito a una realtà che trascende l'umano e l'incerto, e dà sicurezza in valori eterni.
Destinatari. Una valida proposta di spiritualità, che potrà essere adottata dalle coppie cristiane per pregare in famiglia.

A CURA DELLA «SCUOLA DI PACE» DI BOVES (CUNEO)

VERSO LA PACE

2. Come imparare la pace studiando la Geografia Pagine 248, Lire 15.000, Codice 16871.

Fa seguito al primo volume intitolato «Come imparare la pace studiando la storia», e raccoglie le le

zioni e le testimonianze dettate alla «Scuola di Pace» di Boves dall'ottobre 1987 al maggio 1988.
Gli argomenti. Parte prima: Le relazioni. Introduzione di F. Traniello. Nuove problematiche delle relazioni internazionali (G. Bressi). Dalla scrittura della terra (geo-grafia) alla sapienza della terra (geo-sofia) attraverso i miti dei viaggi (geodinamica) (G. Martirani). L'immagine e la realtà della frontiera nella Geografia contemporanea (C. Raffestin). Situazioni di crisi e segnali di trasformazioni (A. Papisca). Geopolitica della guerra (G. Novello). Scienza, tecnologia e guerra (G. Salio). Economia e geografia nel mondo in via di sviluppo (A. Tasgian). L'universo dei profughi e dei rifugiati di ogni continente (A. Gesulfo Prandi). Geografia dell'analfabetismo (P. Todeschini). Confronto e identità culturale nella politica dell'Unesco (V. Marconi). Per una geografia della pace (G. Bressi). Parte seconda: Le testimonianze. Per l'uomo del duemila c'è spazio per uno sviluppo di pace? (F. Charrier). La pace è impegno di tutti (B. Benson). Quale pace in Medio Oriente (H. Capucci). La nonviolenza: scelta di pace (J. Goss). Essere operatori di pace (O.L. Scalfaro).
Valutazione. Il volume affronta i temi più scottanti oggi relativi alla pace e alla guerra, e indica concrete prese di posizione teoriche e pratiche per la difesa della pace, sulla base delle attuali vicende internazionali.

DONI PAOLO

IL LAVORO, ESPERIENZA SIGNIFICATIVA PER LA FEDE E PER LA CHIESA

Collana «Lavoratori Società Chiesa», Pagine 208, Lire 13.000, Codice 13598.

L'autore del libro. È docente di teologia morale alla Facoltà Teologica dell'italia Settentrionale, sezione di Padova, e Vicario episcopale per l'apostolato dei laici.
Il libro. Ripresenta una serie di saggi già pubblicati su diverse riviste e unificati da una linea unitaria di riflessione: proporre una sintesi teologica tra l'esperienza del lavoro umano e l'esperienza di fede, affrontando i complessi e difficili problemi che l'argomento pone. Base di riflessione: l'insegnamento della Sacra Scrittura e del Magistero ecclesiastico, soprattutto attraverso le grandi encicliche sociali, dalla «Rerum Novarum» alla «Laborem Exercens».
Il tema è di grande attualità, e risulta un contributo a sanare la frattura odierna tra fede e vita, tra vita di lavoro e vita cristiana.
Contenuto. Parte prima: Il lavoro, un'esperienza religiosamente provocante. Parte seconda: Il Magistero, una guida alla comprensione e all'azione. Parte terza: Il credente di fronte al lavoro e al futuro. Parte quarta: Alcune esperienze significative. Parte quinta: Per una pastorale e spiritualità del lavoro.
Destinatari. Il volume interessa tutto il mondo del lavoro, in particolare gli addetti alla pastorale del lavoro. Oltre alla riflessione teorica, offre un insieme di precise indicazioni operative.

COMBI ERNESTO

COSCIENZA CRISTIANA E SOCIETÀ COMPLESSA

Il magistero della CEI a servizio dell'educazione morale
Collana «Lavoratori Società Chiesa», Pagine 240, Lire 14.000, Codice 11102.

La collana. Fornisce strumenti seriamente elaborati, facili e accessibili, per aiutare i cristiani e le comunità a capire e vivere nella fede i grandi sviluppi della società del nostro tempo. E a confrontarsi su di essi con la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa.
Il volume. Presentato da mons. Attilio Nicora, intende ricostruire le linee essenziali dell'insegnamento della Conferenza Episcopale Italiana in materia sociale, e nel contempo evidenziare il tipo di proposta educativa della coscienza presente nei documenti CEI, considerati come espressione autorevole della dottrina sociale della Chiesa. Il periodo considerato abbraccia gli anni 1965-1985.
L'opera si presenta come una puntuale analisi di tutti i documenti sociali della CEI, esaminati nel loro contesto ecclesiale e sociale. Di essi vengono messi in evidenza: la costante attenzione ai «segni dei tempi», i contenuti, l'evoluzione, l'intento formativo, della coscienza, i limiti di frammentarietà e discontinuità.
Contenuto. Introduzione: La formazione della coscienza in materia sociale oggi, oggetto, metodo e struttura della ricerca. 1. I documenti sociali e il loro contesto genetico. 2. I contenuti diretti alla comunità cristiana in quanto società civile, politica ed economica. 3. Il giudizio morale in materia sociale, le sue fonti e la sua formulazione. 4. Valutazione sintetica. Conclude lo studio un'ampia bibliografia.
Valutazione. È il primo lavoro globale sul magistero sociale, della CEI, il primo tentativo di sistemazione del vasto «corpus» dottrinale, base indispensabile di partenza per ulteriori ricerche e approfondimenti, punto di riferimento per la comprensione critica del magistero dei vescovi italiani, e importante contributo reso anche al ministero catechetico.

«LA RICERCA RELIGIOSA»



UNA COLLANA DI PRESTIGIO...

...con testi di celebri pensatori contemporanei. Essa «intende creare spazi di confronto attorno all'esperienza religiosa, a partire dall'attenzione all'uomo, alle sue ansie, alle sue aspirazioni... Si rivolge a quanti nel trapasso di cultura e di civiltà — che segna la nostra epoca travagliata e fortunata — cercano un senso credibile alla propria esistenza: soprattutto quando per vocazione e per compito fossero sollecitati a dar ragione della propria fede».

ZELINDO TRENTI
Esperienza e trascendenza
Pagine 176. Lire 9.000

MARTIN BUBER
Il problema dell'uomo
Introduzione di Armido Rizzi
Pagine 128. Lire 7.000

GABRIEL MARCEL
La dignità umana e le sue matrici esistenziali
Introduzione di Zelindo Trenti
Pagine 168. Lire 8.500

NICOLAS BERDIAEFF
Cinque meditazioni sull'esistenza
Introduzione di F. Biasutti
Pagine 176. Lire 9.000

GABRIEL MADINIER
La coscienza morale
Introduzione di G. Piana
Pagine 104. Lire 5.500

EDOUARD LE ROY
Introduzione allo studio del problema religioso
Presentazione di Carlo Prandi
Pagine 168. Lire 8.500

MAX SCHELER
Il dolore, la morte, l'immortalità
Introduzione di F. Biasutti
Pagine 136. Lire 7.000

EMMANUEL MOUNIER
Una rivoluzione esigente
Scelta dei brani e presentazione di Mario Montani
Pagine 192. Lire 10.000

PETER L. BERGER
L'imperativo eretico
Introduzione di G. De Nicolò
Pagine 184. Lire 12.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

LE OPERE E I GIORNI

L'AGENDA DEL CATECHISTA 1989-90

Pagine 136 - Lire 8.500



▪ **Ritorna il titolo** di copertina **LE OPERE E I GIORNI,** come invito e augurio ai catechisti, perché nel succedersi dei mesi, i giorni del servizio siano veramente fecondi.

▪ **Nei contenuti l'Agenda** intende ricollegarsi al Convegno Nazionale dei Catechisti del 23-25 aprile 1988.
Si è detto e ripetuto che le giornate di Roma dovevano essere l'apertura di un lavoro che si sarebbe trasferito, continuando, nelle chiese locali, sulla base di consegne precise tra cui, in primo luogo, il *Documento Base* (DB), raccomandato dai vescovi per la sua provata validità. E sul DB, gravita l'Agenda.

▪ **Sul modello degli anni passati ogni mese,** nella sequenza di quattro settimane, si articolano quattro rubriche, scandite ogni volta secondo queste voci:
- *Vangelo per vivere;*
- *Lo Spirito e la vita;*
- *Pensiero e azione;*
- *Sempre a confronto;*
- *Che dicono i catechisti?*

Le prime tre si muovono sempre attorno allo stesso argomento, sulla linea dello sviluppo tematico del DB. Lo fanno accentuando di proposito il rapporto tra la fede e la vita, ma ciascuna da un'angolatura particolare: la prima, con riferimento ai punti più significativi del testo; la seconda, sotto forma di riflessione spirituale; la terza, con richiami a una esperienza culturale. La quarta rubrica, più libera dallo svolgimento tematico, inquadra alcuni atteggiamenti essenziali del catechista in azione.
C'è anche, rispetto al passato, una rubrica in più, che si aggiunge alle quattro consuete. Si ricollega alla connotazione ecclesiale propria di ciascun mese: il «mandato» ai catechisti in settembre, le «missioni» in ottobre, ecc., richiamandone il valore e sottolineando il coinvolgimento dei catechisti.

▪ **L'Agenda di quest'anno offre** dunque l'occasione di un **incontro con il DB:** per quelli che sono i suoi punti salienti, sotto aspetti diversi, in un clima di studio, di spiritualità, di applicazione costruttiva. E lo fa intrecciando affermazioni di principio e dialogo. Ogni pagina infatti interpella esplicitamente catechisti: singoli e gruppo. Per una risposta alla quale sono destinati appositi spazi che ci si augura vengano riempiti.

▪ **La consegna simbolica dell'Agenda è** accompagnata da una **lettera del Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale** con l'intento preciso di presentare gli obiettivi programmatici più urgenti da raggiungere che richiedono l'adesione e la piena rispondenza da parte dei catechisti. Una lettera da tenere nel debito conto. **La parola di conclusione è di monsignor Alberto Ablondi,** presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. È una parola soprattutto di augurio ai catechisti, perché il loro ministero si conduca ininterrottamente sotto il segno dell'amicizia.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI